Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 3 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 105

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il mutamento dell'opinione pubblica francese nella politica interna

Le elezioni francesi ci interessano da un duplice punto di vista: della politica internazionale e del rapporti fra l'autorità dello Stato e le forze rivoluzionarie.

Sembrerà forse paradossale, ma il primo problema — quello della politica internazionale — presentava minori incognite dell'altro. La Francia, paese di grandi tradizioni patriottiche, può oscillare in certi atteggiamenti formali, ma in fondo, qualunque sia il partito che governa, le linee fondamentali dell'opera francese all'estero sono sostanzialmente fisse intorno ai loro centri vitali. La transigenza colla Germania, la transigenza coll'Italia sono piuttosto formule teoriche o tendenziali che atteggiamenti che possano condurre a grandi conclusioni. Un partito potrà essere più disposto ad accomodamenti parziali o momentanei; un altro sarà più rigido; ma nella sostanza la Francia non muterà all'estero le caratteristiche della sua politica attuale, finchè dureranno le presenti condizioni di Europa. La politica francese farà, cioè, tutte quelle piccole transazioni che si mostreranno indispensabili, a volta a volta, per non acuire troppo le situazioni tese, o per attenuare la tensione stessa; ma nel fondo nulla sarà veramente mutato per spontanea volontà francese. La Francia crede di avere nell'ora attuale il modo, e secondo lei anche il diritto, di una certa preminenza politica e spirituale nell'Europa centrale ed orientale: e questa sua concezione forma la base della sua politica estera, e ne costituisce anche la finalità maggiore: basi e finalità difficilmente mutabili per ora. Gli avvenimenti che si sono svolti dal 1919 ad oggi ne sono la dimostrazione. Sarebbe ingenuo farsi illusioni su questo punto.

Il trionfo dei cartellisti sull'*Unione Nazionale* non avrebbe mutato, noi crediamo, grande cosa a quelle basi e a quei fini; avrebbe forse mutato il tono dell'atteggiamento, le parole e formule, ma non, in ultima istanza, e in conclusione l'essenza dell'opera internazionale della Francia.

L'altro problema invece era di maggiore importanza pratica. Se i cartellisti e i rivoluzionari avessero vinto contro la politica rappresentata da Poincaré, indubbiamente la Francia sarebbe entrata in una fase di convulsioni interne. I partiti che si muovevano contro l'attuale Capo del Governo, quantunque più o meno uniti nella negazione dell'autorità dello Stato, non potevano essere concordi fra di loro in un'opera positiva ed organica. Quando i cartelli politici non possono fare a meno di avere dei legami con i partiti rivoluzionari e con gli elementi più instabili delle masse, la loro forza è più apparente che reale: la prova è stata fatta nella Francia stessa in maniera non dubbia, poichè il ministero Poincaré che ancora dura al potere, nacque appunto dalle incapacità dimostrate dai cartellisti e dalla impossibilità che essi avevano di rimediare ai soli alla situazione che avevano creato. Poincaré era in fondo, allora, il loro vero nemico, eppure si dovette ricorrere a lui per rimediare ad una situazione che altrimenti era insostenibile. I veri logici, i veri consequenziari, erano, nella situazione che precedette l'avvento di Poincaré, i socialisti estremi ed i comunisti, perchè essi prospettavano una rivoluzione degli ordinamenti dello Stato nell'economia, nella finanza e nell'ordine sociale. Gli inconseguenti e gli illogici erano invece coloro che, pur volendo marciare sempre più a sinistra, non volevano precipitare nel socialismo estremo e nel comunismo. Bisognava, a costoro, fare ad un certo punto e ad un certo momento una politica autoritaria verso gli estremisti, il che significava per essi perdere il prestigio sulle masse e contraddire il movimento medesimo da cui erano nati. Essi dovettero quindi, loro malgrado, appoggiarsi a Poincaré, cioè riconoscere che l'unica soluzione pratica e conclusiva, era quella di cedere il comando al loro avversario.

Dopo gli esperimenti cartellisti e l'esperimento della coalizione, di cui è stato capo Poincaré, il popolo francese ha capito che la difesa dei suoi interessi più vivi e più sostanziali non poteva affidarsi se non a coloro che sanno difendere l'ordine e la pace interna del paese. I risultati elettorali hanno avuto appunto il significato di questo mutamento nell'opinione pubblica nato dalla difesa contro le utopie rivoluzionarie, contro i metodi rivoluzionari e contro quei metodi equivoci del cartellismo che incoraggiavano senza sapersi o senza volerlo la rivoluzione senza avere la capacità e la forza di dominarla e guidarla.

Il popolo francese nella sua grande maggioranza vuole l'ordine, perchè vuole la tranquillità e la pace, perchè ama il benessere quieto, è stanco delle sterili agitazioni e non ha fiducia nelle utopistiche pannacee che promettono tutte la felicità e producono tutte le infelicità.

ANDREA TORRE.

Poincaré e il Gabinetto al loro posto

Solo Falliéres sostituito da Loucheur?

Parigi, 2, notte.

Il Gabinetto di Poincaré non si dimette e la sua politica continua. I membri del governo si sono riuniti stamane a Consiglio all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue. Mancavano soltanto Briand, sempre sofferente (per quanto il suo stato di salute continui a migliorare) e Andrea Falliéres, dimissionario, ministro del Lavoro e dell'Igiene. Una grande parte della seduta è stata consacrata alla situazione politica risultante dall'esito delle elezioni. Terminato il Consiglio, è stata comunicata la nota ufficiale seguente:

« Il Presidente del Consiglio, dopo l'esame del risultato delle elezioni, ha ritenuto — d'accordo con tutto il Consiglio — che il corpo elettorale ha approvato la politica del Governo. Perciò, non vi è per il momento ragione di consegnare le sue dimissioni al Presidente della Repubblica. Il Governo nella sua attuale costituzione si presenterà davanti alla Camera il 1.o giugno e farà conoscere il suo programma per la prossima legislatura. Il Consiglio procederà prima di questa data alla sostituzione di Andrea Falliéres, di cui ha accettato le dimissioni, pregandolo di assicurare l'interim del suo dicastero sino alla designazione del suo successore e rivolgendogli l'espressione unanime del proprio rincrescimento ».

Parecchi membri del Governo, interrogati dai giornalisti, hanno confermato che i ministeri erano stati unanimi a ritenere con Poincaré che il dovere del Governo era di rimanere in funzione. « Più che un ordine del giorno di fiducia votato da 350 deputati affermatisi sulla politica del ministero di unione nazionale c'è stata l'adesione di 3 milioni di elettori — ha dichiarato uno dei membri più importanti del Gabinetto. — In tali condizioni, sarebbe illogico, ed il Paese non lo comprenderebbe, che il Gabinetto si dimettesse e che Poincaré procedesse ad un rimpasto di persone e di cose ». Sono queste considerazioni quelle che hanno incitato il Presidente del Consiglio a rompere gli indugi e a fare conoscere subito il suo pensiero, tanto più che il Gabinetto attuale è stato formato in condizioni eccezionali per adempiere ad una missione ben definita. Il Paese ha ora espresso la sua volontà formale affinchè l'opera cominciata sia compiuta con il metodo impiegato sinora, e del resto nessuna norma impone le dimissioni del Gabinetto dopo il rinnovamento della Camera. Se si esaminano i precedenti parlamentari si constata che generalmente i gabinetti che hanno proceduto al rinnovamento integrale dell'Assemblea si sono presentati davanti alla nuova Camera e non hanno presentato le dimissioni se non quando furono messi in minoranza in seguito ad interpellanze o a discussioni seguite ad un voto importante la questione di fiducia. Nel 1924 per esempio Poincaré, la cui politica era stata visibilmente sconfessata dal corpo elettorale, abbandonò il potere il 1.o giugno, nel giorno stesso in cui si riuniva la Camera eletta l'11 maggio. Ma questa volta Poincaré vincitore desidera che i suoi collaboratori attuali si presentino il 1.o giugno davanti al nuovo Parlamento. Gli stessi uomini continueranno la stessa politica in condizioni parlamentari pressochè analoghe.

In quanto al probabile successore di Andrea Falliéres, le ipotesi più svariate sono emesse. Ma il nome che viene ripetuto più di frequente nei pronostici, è quello dell'ex-ministro Loucheur, che come il Falliéres appartiene al gruppo della sinistra radicale.

Come l'Ungheria ha accolto la delegazione italiana

« Doppiamente ci solidarizzano nel nome di Mussolini »

Trieste, 2, notte.

Oggi è arrivato da Budapest il senatore Cippico, il quale è stato intervistato alla stazione da un giornalista. Il sen. Cippico ha detto:

« I fratelli molte volte non si accolgono come siamo stati accolti noi. E' stato un trionfo tributato al Fascismo. Il primo grido che ci ha salutati quando abbiamo varcato la frontiera: l'ultimo che ci ha accompagnati stamane, è stato quello di: « Viva il Duce! ». Gli operai delle officine, i contadini nei loro villaggi; nelle città e nella campagna, da per tutto dove siamo passati, ci salutavano nel nome di Mussolini. Nessuna Nazione al mondo ha compreso più fortemente degli ungheresi il Fascismo e gli incalcolabili benefici portati da esso alla nostra Nazione. L'Ungheria ha molti punti di contatto nella sua storia con l'Italia. Mutilata, come è stata nel trattato di Trianon, ha dovuto subire l'odio del « Grande Oriente » di Parigi, che contro essa, come contro la vittoriosissima Italia aveva guidato l'imperdonabile ignominia dei pacieri. L'Ungheria come l'Italia ha saputo espellere dal proprii organismi la lue bolscevica e si merita per questo solo la gratitudine migliore del mondo.

« Al popolo ungherese — ha soggiunto il sen. Cippico — la delegazione italiana ha raccomandato pazienza, disciplina, organizzazione e silenzio: virtù romane queste, grazie alle quali l'Italia è tutta quanta rinnovata. L'Ungheria si sente circondata da genti ostili ed avverse a qualsiasi riconsiderazione del patto che l'ha mutilata ».

Il processo contro gli ingegneri tedeschi fissato per la fine di maggio

Berlino, 2, notte.

Si ha da Mosca che il processo contro gli ingegneri tedeschi è stato fissato per la seconda metà di maggio. Un avvocato dell'A.E.G., Munie, si recherà in Russia per conferire con gli ingegneri ed assisterà al processo soltanto come uditore, e non come avvocato degli accusati, i quali avranno invece per difensori dei legali russi.

3 maestre americane condannate in Turchia

Costantinopoli, 2, notte.

Il processo contro tre maestre della scuola americana di Brussa, accusate di aver fatta propaganda cristiana tra i bambini, è terminato con la condanna delle insegnanti a tre giorni di prigione e ad un'ammenda di tre lire turche per ciascuna. La scuola è stata chiusa. Le maestre hanno ricorso in appello.

Mussolini parlerà al Senato sulla politica estera

La relazione sulle esenzioni fiscali alle famiglie numerose

Roma, 2 notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Torino il presidente del Senato, on. Tittoni, con tutta la rappresentanza della Camera vitalizia, che aveva assistito all'inaugurazione delle celebrazioni torinesi. Il Senato riprenderà domani, come è noto, i suoi lavori, la cui durata potrebbe essere in relazione con la ripresa che vi sarà a Montecitorio nella seconda decade del corrente mese. Non è improbabile che vi sia una prima serie di sedute ora e che un'altra se ne abbia dopo che la Camera avrà finito di approvare i bilanci.

Il materiale di lavoro che la Camera alta ha pronto potrà occupare una decina di sedute. Sono dinanzi al Senato i bilanci della Guerra, della Pubblica Istruzione, della Giustizia, della Marina, delle Corporazioni, dell'Interno, dell'Economia Nazionale, delle Comunicazioni, dell'Aeronautica e dei Lavori Pubblici. I bilanci della Guerra e dell'Istruzione sono già all'ordine del giorno. Domani sera si riunirà a Palazzo Madama la commissione di finanza per approvare la relazione del sen. Spirito al bilancio della Giustizia.

Come è noto, in questa sessione avremo le dichiarazioni di Mussolini sulla politica estera, dichiarazioni che il Capo del Governo già annunciò nel Consiglio dei Ministri lo scorso mese e che saranno di importanza eccezionale anche in considerazione della generale situazione internazionale.

In questa tornata il Senato approverà pure la legge per la nuova rappresentanza politica, il cui disegno di legge, già approvato dalla Camera, andrà agli Uffici dopo domani. Sarà anche approvato l'altro disegno di legge, pure interessante, per l'istituzione dell'azienda autonoma statale della strada. Domani, all'inizio della seduta, vi saranno le commemorazioni dei senatori defunti: Diaz, Coffari, Ponza, Cefaly, Faldella e Ferdinando Martini. Dopo domani, alle 15, prima cioè della seduta pubblica, si riuniranno gli Uffici che devono esaminare duecento disegni di legge.

E' stato distribuito al Senato il disegno di legge concernente le esenzioni tributarie alle famiglie numerose. Il disegno di legge è preceduto dalla seguente relazione del Capo del Governo:

« L'influenza della natalità nella vita, nell'essenza e nell'economia delle Nazioni, dimostrata dalla storia di tutti i grandi popoli, doveva necessariamente richiamare l'attenzione del Governo Fascista. Anche in Italia la diminuzione della natalità, per quanto limitata a taluni ceuri urbani, è tuttavia fenomeno che non può lasciare indifferente e che esige previdenze più che rimedi dato che, come tutti i fenomeni sociali, anche in questo l'azione preventiva realizza risultati di maggiore efficacia. Il Governo Fascista ha iniziato una politica della crescente natalità con una serie di provvedimenti principali, tra i quali la creazione dell'Opera della Maternità e dell'Infanzia, l'istituzione dell'imposta sui celibi, la misura di rigore contro la propaganda malthusiana e in genere contro tutti i tentativi di disintegrazione morale e famigliare. Queste misure possono e debbono essere ulteriormente integrate. A tal fine, con il disegno di legge che si sottopone al vostro esame, si accorda alle famiglie più numerose l'esenzione dai tributi di più larga applicazione, che maggiormente incidono il bilancio famigliare e a quelle che sono in più diretto rapporto con la prole. Titolo che ha diritto alla esenzione è avere 12 figli di nazionalità italiana a carico, oppure avere avuto 12 o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico.

« Onorevoli Senatori! Notevole è il numero delle famiglie che beneficieranno di queste esenzioni e agevolazioni. Si calcolano 35 mila, ma è a prevedersi che gli esoneri non rechearanno fatidile insormontabili alle pubbliche entrate e in ogni modo sono state previste le misure compensatrice che si renderanno necessarie. Salvaguardata l'integrità del bilancio dello Stato, del resto, il provvedimento integrandosi nelle famiglie, è completa opera di valorizzazione di tutti i fattori nazionali, supera il suo speciale contenuto finanziario per assurgere ad attestato di benemerenza, che trova riscontro nella storia di Roma imperiale, verso coloro i quali, con la formazione di più forti nuclei famigliari, concorrono ad accrescere la grandezza e a rafforzare la potenza dello Stato ».

Stamane ha fatto anche ritorno a Roma da Napoli il presidente della Camera, on. Casertano, il quale probabilmente in una dei prossimi giorni dovrà conferire con il Capo del Governo sulla prossima sessione a Montecitorio, che si ritiene potrà riunirsi come si è detto tra il 10 ed il 15 corrente mese.

Una circolare di Turati

sulla mania dei « numeri unici »

Roma, 2, notte.

Il Segretario del Partito, on. Turati, ha inviato ai segretari delle Federazioni provinciali fasciste la seguente circolare, che viene ad integrare quella già inviata dall'on. Bianchi ai Prefetti del Regno per i venditori di fumo:

« Va accentuandosi ogni giorno di più, malgrado i più severi richiami già emanati in proposito, la mania dei « numeri unici » di rivista, che associazioni fasciste, con le finalità più varie, cercano di lanciare al pubblico in occasione di tale o tale altro avvenimento. Per tentare di valorizzare il più possibile detti numeri unici le associazioni non si ristanno dall'invitare gli uomini di Governo e delle gerarchie del Partito, e gli uomini politici in genere, a dettare per essi « qualche pensiero ». Tutto ciò non ha alcuna utilità nè ideale nè pratica ed è soprattutto contrario allo stile fascista; il più delle volte non è che sfogo di vanità personali e « vendita di fumo ». Richiamo ancora una volta tutta l'attenzione dei Segretari federali su questo deplorevole abuso, e li invito ad adoperarsi energicamente perchè esso non abbia più oltre a continuare ».

La nuova Italia sociale creata dal Fascismo

nella relazione del socialista Thomas alla Conferenza internazionale del Lavoro

Riconosce l'originalità l'utilità l'importanza degli ordinamenti corporativi e della Carta del Lavoro -- Ora egli è a Roma, ospite del nostro Governo, per studiarli da vicino -- Parteciperà al Congresso dei Sindacati

Ginevra, 2, notte.

La relazione generale che Alberto Thomas presenterà alla prossima Conferenza internazionale del Lavoro, che avrà luogo il 30 corrente a Ginevra, costituisce un esame completo della legislazione sociale di circa 60 Nazioni, osservate nelle grandi correnti di pensiero in relazione alle leggi di tutela del lavoro, alle assicurazioni, al l'igiene, alla sicurezza industriale, ai movimenti sindacali e cooperativi, all'emigrazione, alla preparazione professionale, al depolavoro; il tutto inquadrato nella situazione economica di ciascuna Nazione in quella mondiale.

L'Italia all'avanguardia

Nella relazione, l'Italia occupa una posizione di primissimo piano, apparendo subito come un Paese tra i più considerati per la sua collaborazione a tutte le più importanti Commissioni permanenti che fiancheggiano l'azione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, come la Commissione mista agricola, il Comitato permanente dell'emigrazione, il Comitato di igiene e sicurezza industriale, il Gruppo degli esperti per le assicurazioni sociali, ecc. L'Italia è tra le sei grandi Nazioni nelle cui capitali l'Ufficio Internazionale del Lavoro ha installato veri e propri uffici nazionali di corrispondenza. Emergono dalla relazione Thomas le iniziative dell'Italia per la creazione di nuovi istituti e consessi di azione internazionale, come l'Istituto per la cinematografia educativa, il coordinamento permanente dell'U. I. L. con l'Istituto internazionale di agricoltura, l'istituzione di un repertorio di films di azione sociale. Nel catalogo delle ratifiche delle convenzioni, l'Italia risulta all'avanguardia avendo ratificato 13 convenzioni su 26, mentre altre si trovano allo stato di ratifiche raccomandate o autorizzate, e mentre i maggioramenti alla nostra legislazione, preannunciati il 21 aprile dal ministro Belluzzo, spianano indubbiamente la via ad altre ratifiche.

Passando all'esame delle posizioni delle varie legislazioni nazionali rispetto ai voti della Conferenza di Ginevra, il Thomas nota a proposito della convenzione sulla giornata di otto ore che, per suo conto, l'Italia, come documentano le inchieste ministeriali, applica la legge sulle otto ore integrata da varie convenzioni collettive, come quella sull'industria metallurgica.

Le vacanze pagate, le assicurazioni

Per le vacanze pagate, si ricorda che da alcuni anni il principio è entrato in alcune convenzioni collettive di lavoro; conseguito poi dalla Carta del Lavoro, oggi è accolto in un crescente numero di convenzioni, e va diventando una regola. Riguardo al movimento che prepara la standardizzazione dell'igiene del lavoro, la relazione colloca l'Italia nel gruppo delle otto Nazioni che, possedendo la più progredita protezione legale degli operai, ed essendo della maggiore importanza industriale, servono di base agli studi in proposito.

La relazione si diffonde notevolmente sull'argomento delle assicurazioni sociali. Il paragrafo dedicato all'Italia si apre con la riproduzione degli articoli 26, 27, 28 della nostra Carta del Lavoro e passa quindi ad illustrare i ritocchi apportati alla legge sugli infortuni, accennando alla necessità logica di taluni sviluppi, specialmente per giungere alla costituzione del sistema della rendita da quello del pagamento dell'indennità in capitali. Durante lo scorso anno — dice Thomas — la ricerca di una solida base su cui edificare l'assicurazione per la malattia ha soprattutto preoccupato il Governo italiano, che col decreto legge 27 ottobre 1927 ha istituito l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. A proposito di questa assicurazione la relazione riconosce che le dichiarazioni che l'accompagnano tranquillizzano coloro i quali hanno per un momento temuto un definitivo allontanamento dell'Italia dal sistema generale dell'assicurazione contro tutte le malattie.

Nel capitolo dedicato alla lotta contro la disoccupazione, Alberto Thomas menziona le iniziative statali e sindacali per la formazione professionale: le statistiche degli assicurati contro la disoccupazione; i principii della Carta del Lavoro in materia di collocamento, gli sforzi per spostare gruppi di lavoratori dalle province settentrionali alle meridionali; le misure adottate contro le agenzie di collocamento a pagamento, misure che la relazione dichiara « le più radicali » mai che perchè consacrate nella Carta del Lavoro; i numerosi accordi pro emigranti stipulati dall'Italia con la Francia, la Svizzera, il Brasile, l'Argentina, il Canadà. A proposito di emigrazione, la relazione mette in rilievo lo sforzo dell'Italia diretto a conservare per quanto possibile la propria popolazione sul territorio nazionale e in quello delle colonie, e i conseguenti provvedimenti limitativi degli espatri. In altri paragrafi la relazione registra i provvedimenti a favore dell'edilizia popolare, dei marinai e dei pescatori, dell'impiego privato, dei lavoratori agricoli, del lavoro intellettuale. Vengono inoltre indicate in cifre le istituzioni e le iniziative del dopolavoro, con particolare rilievo al concorso indetto per la decorazione e l'ammobiliamento della casa popolare.

Fin qui la posizione dell'Italia, paragonata a quella delle altre Nazioni appare una posizione di avanguardia singolarmente cospicua ove si tengano presenti le condizioni in cui si svolge l'economia di un Paese eminentemente di popolazione e povero di materie prime.

Il profitto sociale della nuova Italia

Ma dove — prosegue la relazione di Alberto Thomas — *la vita sociale italiana presenta un gruppo di istituti assolutamente originali, che lo staccano nettamente dalle realizzazioni degli altri Paesi, è relativamente ai salari, alle relazioni tra padroni e operai, alla collaborazione delle classi e alla partecipazione dei sindacati alla vita nazionale.*

Della constatata mancanza di scioperi e di serrate per effetto del funzionamento dei vari consigli sindacali ed intersindacali e della magistratura del lavoro; dall'imponenza delle cifre sui contratti collettivi di lavoro estesi a categorie che in nessun altro Paese si trovano protette dalla legislazione sociale, dall'azione dei sindacati, organismi di diritto pubblico sottoposti alla sorveglianza e al controllo dello Stato, della disciplina dei prezzi e dei salari mediante i comitati intersindacali provinciali collegati al comitato centrale, dalla rappresentanza dei sindacati presso tutti gli enti di azione sociale, ma soprattutto dalla costituzione delle corporazioni e dal posto assegnato all'organizzazione sindacale nella formazione della rappresentanza nazionale (la riforma è esposta in tutte le sue parti essenziali), il profitto della vita sociale della nuova Italia esce a linee così nette da imporsi alla attenzione anche dei più passionali antifascismo. Sono anche le battaglie dell'Italia per la rivalutazione della lira, per la nazionalizzazione della produzione e per la disciplina nazionale e cui la Carta del Lavoro dichiara sottoposta la produzione stessa.

Si nota infine nella relazione il tono deferente col quale si parla del sindacalismo fascista e della collaborazione del sindacalismo stesso all'istituzione ginevrina. Tutta una pagina è dedicata agli effettivi dei sindacati italiani ed ai rapporti tra sindacati fascisti e ufficio internazionale del lavoro. Già nella prima pagina Thomas scrive:

« La visita del sottosegretario Bottai al B. I. T. si è svolta in una atmosfera di reciproca franchezza e di cordialità schietta. Un intelligente articolo di « Critica Fascista », rivista diretta dall'on. Bottai, uscito alla vigilia della decima conferenza, aveva dissipati nell'opinione italiana alcuni dei malintesi e degli errori di interpretazione rilevati nel nostro precedente rapporto. L'Italia ha proseguito nella sua costruzione corporativa della società e dello Stato. L'esperienza merita di essere da noi seguita con la maggiore attenzione ».

Una forza importante

Proseguendo la relazione così si esprime:

« Dobbiamo ora dire, come di consueto, a che punto sono le nostre relazioni con i sindacati operai fascisti. Essi non hanno carattere internazionale del lavoro, non entrano in contatto diretto coi sindacati operai di altri Paesi. Essi hanno la loro posizione speciale: sono inquadrati nella costituzione che lo Stato fascista ha voluto creare in Italia. Essi rappresentano nel sistema delle corporazioni, una forza importante. L'anno scorso constatavamo la situazione un poco tesa che, malgrado la collaborazione cordiale dei sindacati fascisti per il voto delle convenzioni e per la loro ratifica si era creata fra essi e noi. Ci auguravamo franche e reciproche spiegazioni. L'ultima sessione della Conferenza le ha in gran parte permesse. Nessun incidente è sopraggiunto dopo di allora a turbare delle relazioni ogni giorno più estese. Sia per lo scambio e la diffusione delle nostre pubblicazioni, sia per richieste di notizie, sia per lo sviluppo della attività del nostro ufficio di Roma, siamo rimasti in contatto quasi quotidiano non solo coi Ministero delle Corporazioni, ma anche con la Confederazione dei sindacati operai fascisti e con la Federazione degli impiegati dei trasporti marittimi ed aerei. Così, si è cessato di allegare costantemente come una ragione di sfiducia verso l'ufficio il tradizionale dibattito sui poteri del delegato operaio italiano alla conferenza ».

Riproducendo poi una frase dell'onorevole Rossoni, che in una recente occasione dichiarava che il giorno in cui a Ginevra non lo considereranno più egli ne sarà desolato, Alberto Thomas risponde:

« La direzione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, si capisce, per conto suo non sarebbe desolata, ma le piace constatare che l'accordo dei dibattiti passati non viene più a nuocere alla partecipazione dei sindacati fascisti all'opera dell'Ufficio, e che così ne riconoscono senza riserva tutta la utilità ».

(*Stefani*).

Thomas a Roma

Roma, 2, notte.

E' giunto a Roma, ospite del nostro Governo, il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Lega delle Nazioni, sig. Albert Thomas. Egli viene a Roma per studiare da vicino l'ordinamento sindacale e corporativo realizzato dal Regime. Durante la sua permanenza, egli sarà ricevuto al Ministero delle Corporazioni e da alcuna Confederazioni sindacali, ed avrà abboccamenti con i nostri uomini di Stato. Thomas sarà anche presente al Congresso dei Sindacati, che si terrà a Roma dal 6 all'8 Maggio.

Il risanamento economico

Le conclusioni del Comitato per gli indici

Roma, 2 sera.

Il Comitato per gli indici del movimento economico italiano — che è presieduto dal prof. Gini, presidente dell'Istituto centrale di statistica e che comprende i nomi di eminenti personalità quali il ministro Alberti, rappresentante dell'Italia nei principali organismi finanziari internazionali e il prof. Guarneri, direttore generale dell'associazione fra le società italiane per azioni — ha licenziato le proprie conclusioni sulla nostra situazione nei primi mesi dell'anno corrente.

« Nella rapida rassegna dei vari indici che possediamo è che riteniamo più significativa delle condizioni dell'economia del nostro paese, risulta evidente — dice il Comitato — come questo abbia ormai quasi compiuto il suo ciclo di ristabilimento riequilibrandosi sulla nuova base per essa voluta dal Governo Nazionale, per permettere un normale e sano sviluppo. Sebbene sia ancora troppo presto per poter vedere i benefici effetti del risanamento della nostra economia, perchè ancora sono in atto alcuni processi di eliminazione e perchè ancora possono farsi sentire solo i primi sintomi della ripresa sulla nuova base, si può osservare con vivo compiacimento come la economia italiana esca dal suo periodo patologico e dal successivo periodo di risanamento senza eccessivi danni, e con scosse che si devono ritenere benlimitate, se poste in confronto a quelle subite da altri paesi per solo effetto della stabilizzazione, anche se non preceduta da rivalutazione.

« In quanto alla situazione presente si può osservare che, salvo un lieve squilibrio che ancora permane per il costo della vita, i vari fattori dell'economia italiana hanno raggiunto l'equilibrio sufficiente per una ripresa sulla nuova base. La situazione della speculazione e del mercato del denaro si presenta assai soddisfacente. I sintomi di una prossima ripresa si notano anche nel campo industriale, mentre l'andamento di questi fenomeni fa prevedere che anche il movimento degli affari non tarderà a risollevarsi dal periodo di depressione nel quale ancora permane. Assai interessanti per la vita economica del nostro Paese saranno quindi i mesi prossimi, ma per essi appunto riteniamo fondate favorevoli previsioni ».

L'*Agenzia Volta* aggiunge che il sodisfacente giudizio così formulato assume un significato ancora e notevolmente più importante, quando si consideri che si tratta di una elaborazione compiuta correlativamente al servizio economico dell'Università di Harvard, al servizio economico della Università di Londra e Cambridge, e all'Istituto di statistica dell'Università di Parigi, così che siffatti rilievi assumono il carattere di una determinazione compiuta dai maggiori organi scientifici internazionali in materia economica.

Il Congresso nazionale dei metallurgici

80 Sindacati e 200 mila soci rappresentati

Il discorso inaugurale dell'on. Rossoni

Roma, 2, notte.

Questa mattina, alle 10, si è riunito il Congresso nazionale del Sindacato metallurgici. Erano presenti oltre duecento delegati di tutta Italia. Abbiamo notato, fra gli altri, la delegazione torinese, composta dei signori Riva, segretario del Sindacato metallurgici di Torino, Caratelli, Mantellucci, Brilli, Rocca, Della Valle, Federzoli, Villa, Mandini, Barbato, Dell'Ario e Mali. Sono intervenuti il dott. Landi, il dott. Barni, l'ing. Giamilla, il signor Rossi di Terni, l'on. Bifani, segretario dell'Ufficio provinciale del Lazio dei Sindacati fascisti, e numerosi altri. Per la seduta inaugurale è intervenuto l'on. Rossoni, che ha assunto la presidenza, insieme con l'on. Cucini, presidente della Federazione nazionale addetti alle industrie, e il segretario del Sindacato nazionale metallurgici, dott. Bacchi.

Un prolungato applauso ha accolto l'ingresso dell'on. Rossoni, che ha subito espresso il desiderio che il Congresso fosse presieduto da autentici operai, plaudendo che da organizzatori. Il dott. Bacchi, dopo aver rivolto un saluto a tutti gli intervenuti, e all'on. Bifani, come rappresentante dei lavoratori di Roma, ha salutato con calde parole l'on. Rossoni, apostolo del sindacalismo fascista, a lui cedendo la parola.

Un discorso di Rossoni

L'on. Rossoni ha detto:

« Camerati, questo Congresso sarà molto importante per la presenza di vecchi amici organizzatori sindacali, per l'importanza nazionale e sindacale della vostra categoria e per gli argomenti che vi saranno discussi. Siamo riusciti a dare una disciplina ed una coscienza volontà al sindacalismo metallurgico fascista. Nella discussione che seguirà dovrete trattare ampiamente tutte le questioni che riguardano la vostra categoria, cui la Confederazione dei Sindacati fascisti dà una grande importanza, e specialmente dovrete discutere le questioni che riguardano l'applicazione del contratto nazionale, che è frutto di grandi sforzi e di tenace volontà ».

L'on. Rossoni rievoca quindi le vicende attraverso cui si giunse all'odierno contratto; afferma che se ci sono stati dei rivoluzionari fra gli operai metallurgici non sono stati nè i vari Buozzi nè i vari Baldesi, ecc., che ora sono fuori dei confini e vi resteranno per un pezzo.

« Siamo stati noi — egli dice — ed un nostro soprattutto deve esservi ricordato, un nome venerato in tutta Italia, quello di Filippo Corridoni ».

L'assemblea scatta in piedi applaudendo vivamente. L'on. Rossoni prosegue dicendo:

« Si era vociferato che il sindacalismo fascista si sarebbe affermato solo nelle campagne perchè i contadini sono i più ignoranti. Voi invece potrete dimostrare, ed io sono convinto, che il sindacalismo fascista è penetrato molto più profondamente nelle masse dei grandi centri cittadini, dove gli operai, appunto per la loro intelligenza, hanno compreso perfettamente il sindacalismo fascista, e quali risultati benefici esso dà ai lavoratori, e vi resteranno attaccati come il tricolore resterà aderente al loro cuore ».

Dopo aver tratteggiato l'attuale fase dell'applicazione della convenzione nazionale, l'on. Rossoni afferma che bisogna aver fiducia nell'avvenire. Con la volontà e con il tempo tutte le clausole del contratto saranno rigorosamente osservate con vantaggio di tutti gli operai.

« Non torneremo mai indietro — dice l'on. Rossoni — nella nostra concezione sindacale. Abbiamo voluto la legge sui sindacati e la sosterremo anche se tutto ciò ci costerà dei sacrifici. Il Duce ha detto l'altro giorno agli operai milanesi che gli industriali e i lavoratori avevano messo il capitale ed il lavoro sopra lo stesso piano di fronte allo Stato. Ecco una definizione di valore del sindacalismo fascista. La legge punisce chi ruba, cioè defrauda la proprietà altrui, il capitale. Oggi la legge in Italia punisce chi defrauda il lavoro e i diritti dei lavoratori. I sacrifici che gli operai italiani hanno compiuto e compiono sono segnati nella storia. Lo ha detto il Duce l'altro ieri agli operai milanesi.

Quindi l'on. Rossoni ha proseguito:

« Noi avremo una nostra ripresa; più il sindacalismo degli operai e degli impiegati avrà compreso la propria funzione e sempre migliore sarà la situazione contrattuale generale. La Confederazione darà tutto il suo appoggio; voi siete stati l'avanguardia del Congresso nazionale della Confederazione. Dopo il nostro Congresso riposate in questa nuova Roma che ha un ritmo meraviglioso di vita, ritmo che le ha dato la rivoluzione fascista, poichè la rivoluzione non è soltanto la distruzione nelle vie al potere, ma è soprattutto costruzione. Fra il sindacalismo sono lo intendono i socialisti e il sindacalismo fascista, la differenza profonda consiste appunto in questo che, mentre il primo, tutelando gli interessi di una classe, perdeva di vista gli interessi collettivi, il nostro, invece, è più saldo, perchè guarda lontano e vede il momento economico e gli interessi della Patria. Facendo oggi dei sacrifici domani otterremo dei benefici incalcolabili. Questo regime rivoluzionario di Mussolini è anche il vostro regime; è il regime di tutti i lavoratori italiani. Soffermatevi in Roma ad ammirare l'opera di restaurazione compiuta dal Fascismo. Quando vi sarete guardati le grandi vie maestre della storia si sa anche guardare i propri interessi personali e si è in grado di meglio valutarli. Su questa stessa maestra vi è la Patria che noi abbiamo ritrovato e che sapremo difendere ad ogni costo ».

Il discorso dell'on. Rossoni è stato accolto dai più vivi applausi. Si sono poi iniziati i lavori del Congresso.

Le condizioni degli operai e dell'industria nella relazione Bacchi

Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Ciamarlico di Trieste, il Congresso dei metallurgici ha continuato i suoi lavori. Bruzzesi ha proposto di chiedere un'udienza al Duce per portare a lui il devoto omaggio di tutti i metallurgici d'Italia. Il presidente ha assicurato che la richiesta sarà comunicata all'on. Rossoni.

Ha quindi preso la parola il segretario della Federazione nazionale Dario Bacchi, per svolgere la sua relazione morale. Ha ricordato di avere assunto la segreteria della Federazione in un momento particolarmente difficile, quando cioè si erano già iniziate le riduzioni di salario, per adeguarne la misura al nuovo valore della moneta. Le masse degli operai metallurgici avevano dato allora ed hanno continuato a dare prove mirabili di disciplina, accettando le riduzioni con la ferma fiducia che esse avrebbero avuto un'immancabile ripercussione sul costo della vita. Bacchi ha rilevato che ovunque ora le riduzioni salariali devono avere termine, per decisione delle stesse gerarchie del Partito. I limiti segnati dal patto del febbraio u. s. rappresentano quindi un limite insuperabile. Esaminando poi la situazione dell'industria meccanica e siderurgica, il Bacchi dimostra, attraverso i dati ufficiali, che essa è meno critica di quello che si sostiene da molti. Tanto l'industria navale quanto quella delle costruzioni ferroviarie, automobilistiche, ec

nei momenti più delicati della discussione, col suo intervento decisivo, seppe piegare le sorti dell'incerta battaglia a favore degli operai. Dopo aver offerto sulle percentuali di riduzioni salariali apportate nel corso delle trattative locali (già concluse in tutta l'Alta Italia ed in parte della Toscana) il Bacchi ha affermato che dove le paghe sono molto basse non deve essere accordata alcuna riduzione. Questo criterio è già stato seguito per Napoli.

Sacrifici — ha dichiarato il Bacchi — i metallurgici ne hanno fatti sin troppi. Ora gli industriali devono adoperarsi a risolvere il loro problema diversamente, meglio attrezzandosi e riducendo le spese generali non ancora adeguate alla nuova situazione economica. In questi ultimi tempi, fatto veramente confortante, si è accentuata una notevole ripresa di attività in ogni ramo dell'industria, e di ciò bisogna tenere conto, specie di fronte al lieve rincaro del costo della vita prefissosi in questi ultimi giorni ».

88 Sindacati e 1.200 mila soci

Dopo avere illustrato minuziosamente il nuovo patto di lavoro e dopo avere accennato all'attività della federazione che conta oggi 88 sindacati e 200 mila soci, l'oratore ha concluso applaudissimo ricordando le parole rivolte dall'on. Mussolini agli operai milanesi dal podio imperiale del Colosseo ed ha auspicato alle ulteriori affermazioni del sindacalismo fascista, creazione originale e potente della rivoluzione delle camicie nere, elemento di forza e di progresso dello Stato nazionale.

Prima che si togliesse la seduta è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle categorie metallurgiche d'Italia, riuniti a Congresso, udita la relazione sul lavoro svolto dal segretario nazionale signor Dario Bacchi, l'approvano incondizionatamente e plaudono all'opera svolta dalla segreteria nazionale e dalle superiori gerarchie; esprimono la loro affettuosa e devota riconoscenza all'on. Rossoni, all'on. Ciarlantini ed al segretario nazionale del Sindacato Dario Bacchi; inviano al Duce il loro entusiastico alalà, fanno inoltre voto che le superiori gerarchie sindacali diano tutti i mezzi possibili e necessari al sindacato stesso affinchè possa svolgere un sempre e proficuo lavoro a beneficio di una categoria di lavoratori che rappresenta un'unità di mezzo milione di operai.

« Firmati: Cesare Riva (Torino), Garbarino (Venezia), Todini Camoli, Razza Federico (Genova), Guidi (Savona), Villanova Giuseppe (Forlì), Nino Cazzaniga (Milano) ».

Domani si inizierà la discussione sulla relazione Bacchi.

Il Congresso alberghiero

Il Congresso nazionale alberghiero ha completato i suoi lavori in due giornate, esaurendo l'ordine del giorno prestabilito. La discussione sulla classificazione degli alberghi, sul credito alberghiero, sull'avviamento commerciale delle aziende alberghiere, è stata intensa ed animatissima. A proposito dei passaporti, dei visti consolari, delle visite doganali ai confini in applicazione alla legge di pubblica sicurezza e dei diritti erariali, il convegno ha votato proposte atte a rendere più sollecite, più facili e in un certo senso più economiche le modalità attualmente in vigore, pur riconoscendo taluove esse sono necessarie, quelle cautele che lo Stato ha creduto opportuno e necessario di stabilire. Infine è stato discusso circa l'applicazione del contratto di lavoro nazionale e della questione dello sconto del personale, sia all'interno che all'estero.

Alla fine del convegno è intervenuto l'on. Rotta il quale portò ai presenti il saluto del Capo del Governo ed il suo personale, esgarimento lo sua viva soddisfazione nel vedere superati dalla classe gli assenteismi e il disinteressamento del passato, e di vedere avviata a piena efficienza corporativa sindacale la nuova Federazione nazionale in seno alla Confederazione del Commercio. L'on. Rotta ha che si è prodigato in questi giorni diligendo la discussione animatissima ed avviandola a concrete conclusioni circa i numerosi problemi affrontati, ha chiuso i lavori (del Congresso) invitando tutti i presentiva completare ai centro e nelle provincie la organizzazione, in modo che essa risponda ai bisogni, alle aspirazioni della intera categoria; ed è stato alla fine vivamente ringraziato e salutato dalle autorità intervenute per avere saputo imprimere in pochi mesi di sua direzione e di commissariato straordinario alla preesistente associazione italiana alberghi, un ritmo vitale e una energia fattiva di lavoro.

I trasporti terrestri

E' terminato il congresso dell'Unione nazionale dei Sindacati dei trasporti terrestri. Nelle singole sezioni sono stati discussi i varii interessi di categoria e quindi è stato riconfermato nella carica di segretario nazionale il ragioniere Enrico Bruni. Per il Direttorio è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dell'Unione trasporti delibera che il Direttorio dell'Unione stessa venga nominato dai sindacati provinciali di Roma e risulti composto di tanti membri quanto sono le categorie rappresentate. La Federazione dei trasporti sarà autorizzata di volta in volta dalla Presidenza della Confederazione, sempre per il tramite dei Sindacati provinciali, a procedere a nuove nomine che risultassero necessarie per il regolare andamento delle organizzazioni, ed a sostituire quei membri che fossero caduti di carica per un motivo qualsiasi. Il congresso incarica altresì la Segreteria della Federazione di procedere nel più breve tempo possibile alla scelta dei nomi che dovranno fare parte delle commissioni tecniche nazionali di categoria ».

L'on. Ciardi ha pronunciato il discorso di chiusura e quindi il Congresso, fra entusiastiche ovazioni al Capo del Governo ha chiuso i propri lavori.

L'Italia e la convenzione per l'oppio
Un'interrogazione al Comuni

Londra, 2 notte.

Alla Camera dei Comuni, un deputato ha chiesto se i rappresentanti britannici nella Commissione dell'oppio della Società delle Nazioni seguono la politica del governo opponendosi agli sforzi del rappresentante italiano per impedire che la Commissione per il controllo sull'oppio divenga indipendente dalla Società delle Nazioni e dipenda solamente dai governi interessati, e se il governo è informato circa la causa della differenza tra le cifre pubbliche sull'esportazione e le importazione. Chamberlain ha risposto che egli ritiene che l'interrogante abbia male interpretato i fatti. Seguendo una linea di condotta opposta a quella dei colleghi italiani, il rappresentante britannico e alcuni altri membri della commissione consultiva per l'oppio hanno agito con la convinzione che il punto di vista sostenuto miri ad assicurare l'astenzione e la clausola della convenzione sull'oppio. Chamberlain ha aggiunto che non ha conoscenza delle dichiarazioni delle cifre a cui ha accennato l'interrogante.

(*Stefani*).

La salma di Ferdinando Martini collocata nel sepolcro
stamane

Monsummano, 2, notte.

Ieri, dopo una Messa di requiem celebrata da don Giulio Giuliani, alla presenza di tutti i famigliari, di personalità e di una vera folla di popolo, la spoglia del sen. Ferdinando Martini è stata deposta nella fossa già predisposta, che è stata letteralmente sepolta di fiori.

IL DEBITO PUBBLICO AUSTRO-UNGARICO

La Conferenza degli Stati successori
inaugurata a Roma

Roma, 2, notte.

Oggi ha iniziato i propri lavori la Conferenza, convocata a Roma d'iniziativa della Commissione delle Riparazioni fra gli Stati successori e le associazioni dei portatori dei titoli prebellici dell'ex-monarchia austro-ungarica, per risolvere in via definitiva tutte le questioni ancora aperte che riguardano la regolarizzazione del debito pubblico ex-austro-ungarico. Si tratta principalmente di determinare i quantitativi dei titoli-carta assunti dai vari Stati, di provvedere alla regolarizzazione dei titoli posseduti dagli Stati che hanno delle eccedenze e dei titoli posseduti da privati in altri Stati che non siano quelli successori. La conferenza dovrà anche provvedere all'esame dei titoli prebellici garantiti ed a risolvere alcune questioni proposte dalla cassa comune dei portatori dei titoli in oro ed in quattro valute.

L'inaugurazione ha avuto luogo stamattina nella sede dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Vi sono intervenuti il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata, accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Suvich e dal cavaliere gabinetto gr. uff. Brocchi, l'on. Gatti presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni e il barone Mazzotti in rappresentanza del Governatore di Roma. La Commissione delle Riparazione è rappresentata dal sig. S. Armitage Smith, segretario generale della Commissione e presidente della Conferenza, nonchè dal comm. Antonucci direttore della sezione finanziaria della Commissione stessa e dal signor M. Rodenbach.

Quali Stati successori, sono rappresentati alla Conferenza, oltre l'Italia, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria, la Romania, la Jugoslavia. Vi sono poi i rappresentanti dei portatori italiani, inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, belgi e olandesi.

Il saluto del ministro Volpi

Il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata ha pronunciato il seguente discorso:

« Signori! Mi è grato porgervi il saluto a nome del Governo italiano e mi compiaccio molto che, per questa conferenza così importante, abbiate voluto scegliere quale sede la città di Roma. So che il lavoro fino ad ora compiuto per l'assetto dei titoli del debito pubblico prebellico dell'ex-monarchia austro-ungarica è stato complicato e difficile e che ha richiesto molta applicazione, molto tatto e molta volontà e che molti problemi si sono già risolti in modo soddisfacente. Il merito principale delle sistemazioni già avvenute e della preparazione di questa conferenza spetta alla Commissione delle riparazioni; agli organizzatori della cassa comune ed anche ai funzionari dei vari Governi, che hanno collaborato a quest'opera.

« Oggi, voi rappresentanti di Stati e rappresentanti di categorie di portatori, vi riunite per concludere l'atto finale che deve segnare la liquidazione di tutta questa materia. Ci sono, è vero, ancora degli interessi notevoli in gioco e delle difficoltà non indifferenti da superare, anzi si può dire che le questioni più spinose e più delicate sono quelle che formeranno oggetto dei vostri dibattiti, ma non perciò si può dubitare del successo dei vostri lavori. Ne do affidamento la buona volontà di intesa che dimostrano le parti interessate e l'abilità, la saggezza e la competenza del vostro presidente ed inoltre io spero che all'esito felice della conferenza possa contribuire l'atmosfera di questa nostra città che inspira alla serenità e che ha in virtù di dare un senso della proporzione, elemento di grandissimo valore quando si tratta di trovare le basi di un accordo. Ho chiamato questa vostra conferenza importante e ciò non solo per l'entità dei problemi specifici che essa è chiamata a risolvere, ma anche e soprattutto perchè essa deve portare alla eliminazione di tutta una serie di problemi che, sorti dal turbamento della guerra, hanno pesato fino ad oggi sulla vita finanziaria di molti paesi.

« Per questo punto di vista la vostra conferenza ha una larga portata e costituisce un passo notevole sulla via del raggiungimento dell'equilibrio nel campo dell'economia e della finanza internazionale. Al raggiungimento di questo equilibrio deve contribuire ciascun paese per sè stesso e per gli altri. L'Italia, per conto suo, è su questa via. Essa colla recente stabilizzazione della valuta, che ha imposto uno sforzo notevole al paese, ha la coscienza di avere compiuto, oltre un atto importante interno, un atto di vera collaborazione internazionale per l'assestamento della situazione economica generale. Abbiamo tutti davanti a noi degli anni di duro lavoro, e per questo ogni passo deve contare soprattutto sulle proprie forze e assumersi le proprie responsabilità. Ma c'è tutta un'opera che possiamo fare in comune: di questa non dobbiamo trascurare nessuna parte e non dobbiamo perdere nessuna occasione che ci si presenti di collaborare nell'interesse generale. A questi sentimenti o inspirato il sincero augurio che formulo per il successo della vostra conferenza ».

Il discorso del Ministro è vivamente applaudito.

Il rappresentante della Commissione delle riparazioni

A nome della Commissione delle riparazioni ha risposto il presidente della Conferenza sig. S. Armitage Smith, dicendo che egli, col permesso dei suoi colleghi, rivendicava l'onore di rispondere in italiano alle parole eloquenti e gentili pronunciate dal Ministro. Dopo aver ringraziato le autorità presenti per il loro intervento e in primo luogo S. E. il Ministro conte Volpi che ha voluto con questo suo alto accentuare l'importanza della Conferenza, egli ha soggiunto che questa potrà essere chiamata la Conferenza di Roma e che, come altre conferenze tenute in questa città, essa porterà certamente a risultati concreti e tangibili. Egli è sicuro di interpretare il sentimento di tutti i suoi colleghi appartenenti a 15 Stati diversi affermando che non è possibile trovarsi a Roma città regale e unica nella storia del mondo senza provarne una grande emozione. Ed egli con ciò non alude soltanto alla Roma antica, alla città che è stata per secoli il centro della nostra civiltà occidentale, ma anche alla Roma attuale che, malgrado le sofferenze e i sacrifici del tristi passati, ha dato ai popoli d'Europa un esempio nobile di dignità, ha mostrato una volontà eroica di arrivare ad una situazione degna del suo passato dando così il suo contributo al lavoro di ricostruzione sociale ed economico del mondo, sforzo straordinario dovuto all'ispirazione di chi ha diretto e dirige il governo e i destini d'Italia.

Il presidente ha riassunto quindi brevemente i fini della conferenza esaminando che, di fronte alla ricostruzione finanziaria dell'Europa, il compito della conferenza è un impegno modesto; nondimeno esso servirà a fare un passo verso il raggiungimento di questo scopo; egli non dubita che, nella reciproca comprensione e simpatia a cui si ispira questa riunione, si possa trovare la soluzione di un problema che non è stato risolto nè a Vienna, nè a Praga, nè a Parigi. « Dunque — egli ha concluso — la conferenza di Roma deve essere l'ultima. Roma, non per la prima volta, avrà pronunciato la parola definitiva ».

Cessati gli applausi che hanno coronato la fine del discorso del presidente, ha preso la parola il signor Mrozowski, delegato della Polonia alla Commissione delle riparazioni, il quale, a nome degli Stati successori, si è unito al ringraziamento rivolti dal presidente al Governo italiano e all'Istituto nazionale delle Assicurazioni che ospita la Conferenza.

Infine a nome dei portatori di titoli, ha risposto il signor Paul Gauthier, presidente della cassa comune, prendendo ai ringraziamenti espressi dagli oratori precedenti e formulando i migliori auguri per l'esito della conferenza.

L'inizio dei lavori

Dopo di ciò la Conferenza ha iniziato i propri lavori per i quali si prevede una durata di qualche giorno.

S. E. il Ministro delle Finanze conte Giuseppe Volpi, dopo avere pronunciato il discorso inaugurale, ha visitato unitamente all'on. Suvich i locali della sede stessa. Il presidente, on. Gatti ha accompagnato il ministro e il sottosegretario nella visita ai locali di rappresentanza e dei vari servizi; assicurazione rischi, attuariato, collettive e popolari, servizio medico, archivio, reparto macchine, soffermandosi a spiegarne il funzionamento e la loro destinazione. L'on. Gatti ha poi presentato a S. E. Volpi i vice-direttori generali e i vari capi-servizio. Il Ministro ha espresso, al termine della visita, il suo vivo compiacimento all'on. Gatti per la perfetta organizzazione degli uffici e per il decoro della sede del grande ente statale.

(*Stefani*).

Il Governo ungherese
chiede l'estradizione di Bela Kun

Vienna, 2, notte.

Il governo ungherese ha finalmente presentato, sulla base del trattato di reciprocità esistente con l'Austria, la domanda di estradizione di Bela Kun. La Procura di Stato ungherese, invitando il suo governo a compiere tale passo, lo ha motivato con l'assassinio degli ufficiali Grigor Effimof, Issay Jukeisovic e del capitano di artiglieria Franz Mildner, assassinii tutti e tre voluti da Bela Kun. Il tribunale di Vienna ha ricevuto per telegrafo notizia di questa decisione con l'avvertenza che il documento scritto seguirà per posta. Ma nei giorni scorsi abbiamo più volte fatto notare che la domanda verrà respinta anche perchè per i delitti attribuiti a Bela Kun, le leggi penali austriache non contemplano la pena di morte che invece in Ungheria esiste tuttora. La circostanza della maggiore mitezza delle leggi del paese che deve procedere all'estradizione torna a vantaggio dell'imputato.

Il capitano di polizia Schweinitzer, che era stato mandato da Budapest a Vienna per assistere ad un altro interrogatorio per informarsi sull'esito delle indagini qui eseguite, è ritornato a Budapest ieri mattina e ha subito provocato il fermo di parecchi individui che in questo momento vengono interrogati. La circostanza fatta a costoro è di avere assicurato un servizio di corrieri fra Vienna e Budapest allo scopo di organizzare i nuovi partiti comunisti. Questo servizio si svolgeva mediante speciali emissari, che però la polizia ungherese conosce assendo gli stessi adoperati da altri comunisti da tempo scoperti. Bela Kun in prigione aveva chiesto che gli fossero da leggere giornali russi e ungheresi; ma gli sono stati rifiutati. Gli austriaci li riceve senza le parti che riguardano la sua persona, che vengono tagliate. Bela Kun sostiene che l'unico delitto del quale lo si possa rendere responsabile è l'avere declinato false generalità e perciò egli vorrebbe che, a norma di legge, la relativa condanna fosse pronunciata entro le 24 ore. Ma un ricorso da lui presentato in questo senso alle competenti autorità giudiziarie è stato già respinto e l'arresto preventivo quindi continua.

La Corte di Lipsia
dà torto a von Keudell

Berlino, 2, notte.

Oggi la quarta sezione penale della Corte Suprema di Lipsia ha finalmente deciso in merito alla controversia esistente tra il governo del Reich e quello dei Paesi per l'invio del ministro degli Interni, von Keudell, ai « Landers » di procedere allo scioglimento delle Leghe rosse degli ex-combattenti comunisti. La decisione è contraria al provvedimento del ministro, e accoglie in pieno l'eccezione sollevata dal governo dei Paesi. Essa suona così:

« Il rifiuto dell'autorità centrale dei Paesi di dare seguito all'invito del ministro degli Interni del Reich in data 16 aprile 1928 onde proibire e sciogliere le organizzazioni delle Leghe rosse degli ex-combattenti, della marina rossa e del fronte giovanile rosso, con tutti i loro gruppi locali è giuridicamente giustificato. Le spese del processo vanno a carico del Reich. La Corte non ritiene accertiate, nel caso, le condizioni previste dal paragrafo 129 del codice penale per tutte le organizzazioni suddette, e si potrebbero — se mai — considerare eventuali proibizioni particolari soltanto per determinati gruppi locali o regionali, riguardo ai quali tali condizioni sussistessero. Ma di ciò la Corte non è investita ».

Secondo il punto di vista del tribunale insomma mancano per quello che riguarda l'intera organizzazione rossa gli estremi giuridici per procedere ad uno scioglimento e si potrebbe se mai procedere solo individualmente o contro gruppi per cui tali estremi si verificassero. La decisione della Corte di Lipsia è naturalmente soltanto giuridica. Tuttavia essa, data l'organizzazione costituzionale che regola i rapporti tra il Reich e i governi dei Paesi, ha costituzionalmente il valore di arrestare l'azione del ministro degli Interni, il quale dunque ha ottenuto un insuccesso politico.

Mussolini alle famiglie numerose

Voghera, 2, notte.

A mezzo del Prefetto il Capo del Governo ha fatto pervenire la somma di lire 500 al contadino Giovanni Costantini di Pancarana, padre di 11 figli.

Tortona, 2, notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire lire 500 a certa Margherita Pallastrini vedova Nanni, madre di undici figli.

Una esplorazione nel sottosuolo di Orvieto
patrocinata dal Podestà

Roma, 2 notte.

Il podestà di Orvieto, avv. De Benedictis, si reca a Firenze ad offrire alla presidenza del Congresso etrusco l'iniziativa di una esplorazione nel sottosuolo di Orvieto. A questo riguardo si ricorda che il prof. Pernier in un suo studio scriveva fra l'altro: « Accertiamo l'ubicazione del Santuario federale degli etruschi, degli ancor misteriosi « fanum voltumnae », riconoscendo che Orvieto non è il « Volsinii veteres » immaginato dal Muller, prima sostenuto poi scartato dal Gamurrini, che lasciò a Bolsena, ricca di memorie etrusche, il nome unico di Volsinii, e indaghiamo se non abbia ragione il Perali nel sostenere che su quella rupe poderosa nel cuore dell'Etruria, alla confluenza di grandi strade e fiumi, avevano luogo i solenni convegni politici sacrali e commerciali del popolo etrusco. Il Pernier nell'agosto passato argomentava sopra gli antichi scavi orvietani e sulle ormai remote indicazioni del Perali, come i trovamenti antichissimi per il loro carattere sacrale e tecnico industriale, fatti sotto il piano della chiesa di Sant'Andrea in questi primi mesi del 1928, accertano che gli scavi di Orvieto avrebbero rivelato la vita religiosa, politica ed economica della civiltà etrusca, madre di Roma.

Annega per recuperare il cappello
caduto gli in acqua

Napoli, 2, notte.

Si ha da Bagheria: Il carrettiere Salvatore Tripoli, si recava sulla spiaggia per raccogliere della sabbia, allorchè il vento gli portò via il berretto che andò a finire in mare. Il Tripoli tentò di ricuperare il berretto e si spinse in acqua, ma un cavallone lo travolse, portandolo al largo e facendolo miseramente scomparire.

Il Congresso Etrusco
La flora e la fauna - Arte tombale e arte ceramica - L'industria mineraria - Due ordini del giorno - Riti matrimoniali.

Firenze, 2 notte.

Sono continuati oggi i lavori del I Congresso internazionale etrusco. Alla Sezione naturalistica, alle comunicazioni di indole geografica e antropologica che nella passata seduta avevano dato luogo ad elevate discussioni, sono seguite stamane le relazioni sulle questioni relative alla flora e alla fauna del territorio etrusco ed alla natura e alle lavorazioni delle materie prime usate dall'Etruria. Il segretario, professor Negri, ha comunicato un telegramma di adesione dell'on. Blanc, impossibilitato ad intervenire. Lo stesso prof. Negri tratta poi del « paesaggio vegetale toscano durante il periodo etrusco ». I professori Pampanini e Baldasseroni riferiscono rispettivamente sulle piante e sugli animali nell'arte etrusca. Il prof. Aloisi parla della natura e della probabile origine del corredamento dei cippi tombali. Il professor Passerini riferisce sulla composizione chimica di alcuni manufatti metallici etruschi. Il Rev. Padre Zanon intorno alla perfezione microscopica raggiunta nelle anfore dei musei etruschi. Il prof. Negri legge quindi la comunicazione del prof. Pariati, assente, sulla lavorazione della ceramica etrusca; e dei caratteri strutturali degli avori e dei manufatti di osso e di corno parla il prof. Beccari. Il prof. D'Achiardi disserta quindi sullo sfruttamento delle miniere da parte degli etruschi; e l'ing. Wrisel tratta dello sfruttamento attuale delle scorie delle miniere etrusche.

Dopo una comunicazione del professor Benaventi sulle ceramiche etrusche, sono esauriti i temi della discussione e vengono votati due ordini del giorno. Nel primo si fanno voti perchè si provveda salvare, per lo studio, gli avanzi scheletrici che si rinvengono negli scavi di tombe, e con l'altro, constatati gli interessanti risultati degli studi naturalistici sugli etruschi, si augura che ricerche di questo genere così felicemente iniziate, siano in avvenire continuate e maggiormente estese, e si fanno voti che la sezione naturalistica venga mantenuta nel futuro Congresso. Ambedue gli ordini del giorno sono stati approvati per acclamazione.

Nella Sezione religiosa la signorina Margherita Guardocci ha svolto poi una interessantissima comunicazione sul « Connubium » nei riti del matrimonio etrusco ed in quelli del matrimonio romano. Il prof. F. Messerschmidt ha portato nuovi contributi al problema dei rapporti fra l'Italia, l'Etruria e Roma. Su questo tema si svolse una discussione particolarmente interessante per originalità note svolte dal prof. Wegge dell'Università di Breslavia. Dopo che il prof. Pellizzoni ha riassunto brevemente i risultati dei lavori di questa sezione ed ha invitato la Sezione stessa a proporre un ordine del giorno inteso a promuovere ricerche di folk-lore toscano, si passa alla chiusura dei lavori.

La Sezione linguistica ha veduto stamane la sua seduta occupata completamente dalla comunicazione del professor Enout della Sorbona sui criteri per identificare le parole latine di origine etrusca. La novità dei provvedimento consistente nella classificazione per gruppi di significato ha suscitato il più vivo interesse ed ha provocato una discussione assai viva.

Nella seduta pomeridiana sono continuati i lavori. Nella sezione linguistica il prof. Ribezzo ha fatto una dotta dissertazione circa l'accento iniziale sicano, ausonico ed etrusco. Ha è seminale l'accentuazione originaria dei nomi geografici, che rientra nel quadro generale della toponomastica mediterranea, ed ha concluso dicendo che l'accento iniziale preesisteva alle lingue italiche. Se l'etrusco lo ha è segno che l'etrusco, il figure, il sarde ed il piceno, furono residui isolati della popolazione preitalica della penisola e delle sue isole. Il prof. Merlo ha posto in evidenza ed illustrato ampiamente la presenza di un filone fonetico etrusco che si avverte nel cantone neo-latino, richiamando l'attenzione dell'assemblea su di una speciale trattazione della labiale media e aspirata.

Nella sezione storico-archeologica il prof. Serafino Ricci ha parlato dell'influenza etrusca sulla più antica monetazione romana. Successivamente è stata svolta la comunicazione del prof. Ciacci, di Napoli, intorno all'influsso della civiltà italiota sull'Etruria nel secolo VI avanti Cristo. Il bellissimo discorso del prof. Ciacci, che ha illustrato in ogni punto l'intensa attività degli scambi e la civiltà fiorentissima che nel secolo VI A. C. si stendeva su tutta la penisola italiana, è stato salutato da vivi applausi. Successivamente il prof. Kubitschek (Austria) si occupa del problema della fine e della sparizione della nazione etrusca. Il prof. Ashby (Inghilterra) parla della rete stradale romana nell'Etruria meridionale, in relazione a quella del periodo etrusco. Infine il prof. Piotrowicz (Polonia) si occupa dell'atteggiamento delle città etrusche durante la guerra civile alla fine della repubblica romana.

Nella sezione epigrafica il prof. Buonamici ha parlato intorno ai criteri di coordinamento nelle ricerche epigrafiche passando in rassegna quello che è già stato fatto in questo campo. Il prof. Danielsson (Svezia) ed il prof. Siltig riferiscono sui lavori svolti circa il « corpus inscriptionum etruscarum ». Il prof. Hammarstom (Finlandia) studia gli alfabeti locali etruschi.

I lavori della sezione sono quindi dichiarati chiusi.

I diritti d'autore
Il Congresso Internazionale di Roma
Il problema esaminato dal sen. Morello

Roma, 2 notte.

Si inaugura lunedì prossimo a Roma, com'è stato annunziato, la Conferenza internazionale per la revisione della convenzione di Berna per i diritti di autore. Nell'imminenza del convegno, il senatore Morello, reduce da Berlino, dove ha presieduto il convegno della Società degli Autori, ha così illustrato, ad un redattore della *Tribuna*, la portata del congresso stesso e l'importanza della prossima conferenza:

« Il Congresso di Berlino — egli ha detto — ha acquistato una grande importanza, perchè esso ha servito a sistemare lo statuto e la legge della Confederazione internazionale delle Società degli Autori. Questa Confederazione internazionale era nata come idea, in occasione ed anzi alla chiusura, dei lavori del congresso delle Società degli Autori tenutosi a Parigi nel 1926. Nel successivo congresso di Roma del 1927 essa venne ripresa e si discussero le modalità di ordine legislativo ed economico per la sua organizzazione. Si nominò il suo segretario generale; si diede incarico a questi di preparare gli statuti della Confederazione e di preparare il prossimo congresso, che fu stabilito con sede a Berlino. Nel novembre del 1927 e nel gennaio del 1928 furono tenute a Parigi delle riunioni preparatorie per l'esame del primo abbozzo di statuto, e la delegazione italiana influì notevolmente per dare a questo statuto la fisionomia che poi ha assunto. Gli statuti della Confederazione sono stati ora discussi nel congresso di Berlino, e da qui deriva la grande importanza di esso, come quello che ha dato legge definitiva a questa Confederazione che raduna le Società degli Autori di tutti i paesi. L'importanza di questa Confederazione sarà notevolissima, ed i Governi della Nazioni che ne faranno parte — tutti gli Stati di Europa, ed abbiamo la promessa dell'intervento degli Stati Uniti — sono già unanimi nel riconoscerla. L'importanza deriva dal fatto che, al di sopra e al di fuori della difesa degli interessi, che si potrebbero definire di categoria, la Confederazione, per il fatto stesso di riconoscere gli autori di tutti i paesi, cioè l'espressione più viva e dinamica del lavoro intellettuale, è destinata a costituire autonomamente uno degli organismi di amalgama, di affratellamento e di migliore conoscenza tra nazione e nazione. Opera di pacificazione per eccellenza, quindi. Questo progetto, che ha una grandissima importanza sociale e politica per tutte le nazioni, è stato poi ribadito dal Presidente del Reich, il maresciallo Hindenburg, al quale ci siamo recati a far visita e che ci ha accolti con un'affabilità veramente simpatica ».

Parlando degli argomenti principali trattati dal Congresso di Berlino, l'on. Morello ha detto anzitutto che vi è stato in questo una partecipazione diretta degli autori, per la quale ciascuna nazione ha presentato al Congresso un memoriale illustrativo della sua attuale legislazione:

« Abbiamo largamente trattato anche un'altra grossa questione: quella delle traduzioni e dei traduttori. Questione grossa ed importante, giacchè essa ha investito non soltanto il problema del compenso, ma anche quello della scelta del traduttore. Si è deciso che la Società degli Autori dovrà compilare la tabella dei traduttori più atti all'opera di traduzione e che la retribuzione del traduttore sia stabilita in modo da dare ad esso la figura non più di un esecutore materiale, ma di un vero e proprio collaboratore dell'autore. Al Congresso di Berlino noi italiani abbiamo presentato la convenzione fatta dal Sindacato italiano colla Società del teatro drammatico, convenzione per la quale il traduttore viene compensato non con un tanto fisso, ma col 15 %. Questa convenzione venne accolta dal Congresso, che ha approvato un ordine del giorno col quale si invitano le altre nazioni a seguire l'esempio dell'Italia. Si è anche stabilito che sui cartelloni teatrali, accanto ai nomi degli autori, sia stampato il nome del traduttore, e ciò anche per una maggiore sua responsabilità.

« Altra questione di capitale importanza che abbiamo trattato al Congresso di Berlino è quella della cosidetta licenza obbligatoria. La licenza obbligatoria è l'obbligo che si vorrebbe imporre agli autori di opere, le quali possono ridursi a mercelarsi in dischi da fonografo (opere musicali quindi in primissimo luogo), di abbandonare le loro cessioni interamente nelle mani delle case fabbricanti di dischi, che, compensato una prima volta l'autore, verrebbero ad avere il diritto dell'esclusività nelle successive fasi di smercio del prodotto, e di concedere diritti di riproduzione ad altre case fabbricanti di dischi ecc. Noi italiani ci siamo sempre opposti e sempre ci opporremo alla licenza obbligatoria, che, se può convenire a qualche nazione a super-saturazione meccanica, per così dire, significherebbe per noi italiani, paesi a produzione artistica per eccellenza, un gravissimo danno. La nostra tesi è che la licenza obbligatoria rappresenterebbe nè più nè meno che una lesione, e lesione morale, del diritto d'autore. Essa diventerebbe una espropriazione del diritto stesso, contro il principio fondamentale della legge Mussolini sui diritti d'autore, legge che noi abbiamo portato attraverso i vari Congressi internazionali in un giro che ben può dirsi trionfale e che da tutti i congressi è stata dichiarata doversi considerare come la legge tipo per tutte le Nazioni. E nel Congresso di Berlino siamo riusciti a schierare l'unanimità intorno alla nostra tesi ».

Infine il sen. Morello ha parlato della importanza del Congresso di Roma:

« Si tratterà di una vera e propria Conferenza alla quale interverranno, con rappresentanze diplomatiche e tecniche, tutte le principali Nazioni del mondo. Scopo della Conferenza è quello dell'unificazione della revisione della convenzione di Berna, che è la convenzione fondamentale per la protezione dei diritti di autore. I Paesi che crearono l'Unione costitutivo di Berna furono chiamati *Paesi d'unione* in quanto costituivano l'unione internazionale per la tutela del diritto d'autore. La convenzione di Berna venne nel 1886 riveduta a Parigi e nel 1908 emendata a Berlino. A Berlino stesso si designò Roma per il Congresso per la revisione definitiva di tutta la convenzione, congresso che si inaugurerà lunedì prossimo. I Paesi che facevano parte dell'unione all'atto costitutivo di Berna erano pochi; man mano, attraverso le due revisioni di Parigi e di Berlino, si sono aggiunti tutti i Paesi del mondo e ad ognuno si è lasciata libertà di scelta fra i varii articoli delle tre convenzioni secondo i rispettivi bisogni e le condizioni delle rispettive legislazioni nazionali. Questa scelta va sotto il nome di « riserva ». Ora, poichè lo scopo della Conferenza che si terrà a Roma nei prossimi giorni è quello di unificare la legislazione sui diritti di autore e la proprietà letteraria, e di dare una legge unica per tutte le Nazioni, la prima e grande battaglia che sarà ingaggiata sarà quella delle « riserve »: e ciò sarà inteso ad ottenere che i Paesi i quali hanno esercitato finora il diritto di scelta abbandonino queste loro riserve. Saranno quindi presi in esame tutti i problemi attinenti al diritto di autore, problemi vastissimi e sottili, che diventano ogni giorno più complicati e complessi: perchè ogni giorno crescono i mezzi di riproduzione. Se prima avevamo soltanto la stampa ed il teatro, come sorgenti di diritti d'autore, oggi abbiamo anche cinematografo, radio, fotomeccanica, ecc.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 2. — L'attività della riunione di stamane per mantenendosi viva si è però spostata dal comparto dei valori Bancari e della Fiat a quello delle Sete Artificiali. Infatti Cotoni e Comorin con mercato limitato ed oscillazioni minime si sono mantenute all'incirca sui prezzi della chiusura precedente. Invece Viscosa e Chatillon da un minimo di 197 e 910 rispettivamente, si sono portate rapidamente a 210 e 947 mentre la Varedo si è spinta nel dopo borsa a 92. Poco trattati, ma fermi, gli Elettrici e Stige mentre il Gas vivamente richiesto ha progredito oltre a 307. Contrastata l'Ansaldo ed accenni di ripresa sulle Bonifiche.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50% c.	—	78 —	—	78 —
Id. id. f. c.	—	78 15	—	78 15
Consolid. 5 % c.	—	87 50	—	87 50
Id. id. f. c.	—	87 65	87 55	87 65
Id. id. cent.	—	87 45	—	87 45
Id. id. f. c.	—	87 35	87 25	87 35
Obbl. S. Paolo c.	—	—	—	483 —
Banca Italia	80	2685 —	2650 —	2680 —
Banca Comm.	4700	1402 —	1390 —	1391 —
Credito Ital.	300	877 —	872 —	877 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
Banco Sicilia	100	119 —	119 —	119 —
Banca Sconto	1700	877 —	877 —	880 —
Credito Mobil.	648	1000 —	1000 —	—
Cons. Mob.	2453	991 —	990 —	—
Credito Fond.	—	—	400 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	668 —
B. Amer. Ital.	773	777 —	772 —	—
B. Italo-Britt.	—	850 —	—	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	374	385 —	—	—
Meridionali	845	840 —	830 —	833 —
Rubattino	370	375 —	375 —	—
Libera Triest.	300	305 —	300 —	300 —
Adria	—	—	—	300 —
Cosulich	213	213 —	214 —	209 —
Lloyd Sabaudo	1	1 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Cosulich Veneto	200	200 —	—	—
Alta Italia	—	300 —	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2500	—	—	—
Id. Turati	725	—	—	—
I.J. Veneziano	700	—	—	—
Lan. Targetti	378	—	—	—
Id. Rossi	2500	—	—	—
Chatillon	943	—	907 —	—
Lin. Can. Nap.	1000	—	—	—
Bassani Varzi	1000	—	—	—
Tosi	1000	—	910 —	935 —
Snia	1000	—	—	—
Varedo	96	—	—	92 50
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110	—	105 —	110 —
Ilva	177	—	177 50	179 —
Metall. Italiana	150	—	156 —	156 —
Elba	40	—	40 50	40 —
Montecatini	2000	—	2750 50	2760 —
Ferriere Voltri	—	—	240 —	—
Monte Amiata	340	—	344 50	347 —

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste

Il reportage musicale di Heine

Fra i minori scritti di Enrico Heine sono le *Lettere confidenziali* ad Augusto Lewald, del '37, e le *Cronache parigine* inviate alla *Gazzetta di Augsburgo* dal 1840 al '47, tutte intorno ai più notevoli avvenimenti musicali di Parigi. Tali epistolarii, (ora tradotti da E. Ruggeri, *Divagazioni musicali*, Torino, Bocca), si leggono con alquanto interesse, sia come testimonianze di quel singolare momento della storia musicale che comprende l'alba del romanticismo francese, l'affermazione del *grand Opéra* meyerbeeriano e la rivelazione dei maggiori concertisti di pianoforte, sia come nuovo documento del virtuosismo dello scrittore, appena appena dilettantesi di musica, il quale esprime le sue lievi, superficiali, inponderate sensazioni musicali in una prosa tanto squisitamente aderente alle sensazioni stesse, e brillante e vivace, da rappresentarle quasi profonde e intime. Epistolarii estemporanei, redatti senza preparazione, coscienza o fede, ma con il gusto della curiosità, dell'aneddoto, del pettegolezzo. La celia è l'anima di molte pagine, la celia per la celia, la *boutade* per divertire i lettori. Lo Heine si giova perciò di quell'abilissimo sfavillio di locuzioni amene, sarcastiche, ciniche, frivole, ingegnose, interrotte da qualche tocco di falsa passione qua e là, di qual giuoco letterario cioè nel quale egli fu eccellente. Con tali pagine non sono da raffrontare quelle, opache e gravi, dei pochi francesi del primo Ottocento, che occasionalmente inseriscono nei loro romanzi vaste digressioni, e superflue, intorno alla musica. Ma neppure è da credere che queste corrispondenze informino costantemente del momento musicale. E chi prendesse la cura di controllarle sulle cronache parigine del tempo, per esempio del Castil Blaze, del Berlioz, dell'Escudier, eccetera, rileverebbe quanto sieno imprecise e unilaterali.

Non stupisce, innanzi tutto, che la prosa heiniana smarrisca la virtù suggestiva laddove lascia le chiacchiere e i pettegolumi di corridoio per toccare teorie e principii. Lo debolezze fondamentali del critico si fanno allora evidenti. Egli comincia domandando « Che cosa è la musica? ». Credete che da tempo s'affanni interno a tale formidabile quesito? No, la domanda lo ha perseguitato « ieri sera, per molte ore prima di prendere sonno ». La notte gli ha portato consiglio; potrebbe già rispondere, stamane, « che è un prodigio ». Così tutto sarebbe chiaro, per lui e per il lettore. E comincia a scrivere l'articolo. Per abbondanza, aggiunge che la musica « sta fra il pensiero e la materializzazione, è un crepuscolo fra la luce dello spirito e la tenebra della materia ». Infine risolve spiritosamente: non sa che sia la musica, ma sa che altro è la buona, altro la cattiva. Di palo in frasca, passa a definire in quattro e quattro otto la critica: può essere solo esperienza, non sintesi, dovrebbe limitarsi a classificare le opere musicali in base alle loro rassomiglianze e all'impressione che producono sulla collettività. Crederà perciò d'aver fatto critica affermando, per esempio, che la *Norma* non somiglia agli *Ugonotti* (e dove troverà una somiglianza non balorda?) e che tale opera fu fischiata e tal'altra applaudita! Tenta poi l'avvicinamento di Rossini e di Meyerbeer; non « amerà l'uno a spese dell'altro », ma simpatizzerà forse « più col primo che col secondo », aggiungendo che si tratta di un « sentimento privato » e non d'un « riconoscimento di superiorità ».

Sorvolato con questo insipiente preludio il pericoloso campo del concetto dell'arte e della critica, lo Heine si dà alla cronaca curiosa e viva.

***

Sfila davanti ad Enrico Heine la seconda generazione dei pianisti, quelli che avevano studiato « Clementi e Cramy, e tratto dalla meccanica, divenuta più docile, la più morbida romanticherie e le sinfoniche tregende. Il vecchio Kalkbrenner aveva già « estremamente perfezionata » la pianistica; i giovani « non potevano illudersi di raggiungere la sua abilità tecnica ». Ma ecco tre giovanissimi e costanei, Liszt, Thalberg, Chopin recare nuove sorprese e nuove maniere. Thalberg delicato, sentimentale, intelligente, amabile, quieto, tedesco, anzi austriaco; Liszt selvaggio, lampeggiante, vulcanico, burrascoso, ungherese.

Tanto esibizionismo concertistico suggeriva allo Heine acuti accenni a un pregiudizio che è ancor oggi diffuso, quello che fa giudicare l'esecutore secondo la sua abilità tecnica. Egli notava che come si è giunti a distinguere, nell'arte poetica, la metrica dalla qualità poetica, sicchè « noi non ammiriamo un bel verso soltanto perchè la sua composizione ha richiesto molto lavoro », così « quanto prima » — egli sperava — si accetterà un nuovo principio: esser sufficiente che l'esecutore esprima con il suo strumento tutto ciò che sente e pensa, e ciò che il compositore ha sentito e pensato. I *tours de force* volti a sfoggiare soltanto difficoltà saranno proscritti e relegati fra i giuochi di prestigio, i salti mortali, le spade ingoiate, gli equilibrismi e le danze sulle uova. Basterà, concludeva, che il musicista domini il proprio strumento, e tanto da far dimenticare i mezzi materiali, sì che soltanto lo spirito della composizione sia messo in evidenza. (O poeta, o sognatore! Tu, che ripeti ciò che già dissero le persone ben pensanti del secolo che precedette il tuo, e ti associi al romantico Tieck, manda pure al futuro l'utopistico « quanto prima »! Son trascorsi cento anni, e le dita sotture ancora staccano i cavalli alla carrozza del mago zazzeruto che infiori di pizzicati e svolazzi l'*Ave Maria* di Schubert!).

Chopin, aggiungeva, non soltanto brilla per la tecnica perfezione, ma anche si innalza come compositore. « E' un uomo di prim'ordine. Favorito di quella *élite* che cerca nella musica la più sublime voluttà spirituale, la sua gloria è aristocratica, profumata dell'ammirazione della buona società, distinta come la sua persona. Poichè nacque da genitori francesi in Polonia, e fu educato, per qualche anno, in Germania, le influenze delle tre nazionalità coincidono nella sua personalità, la quale si è appropriata il meglio dei tre popoli. La Polonia gli diè l'animo cavalleresco ed il tradizionale dolore, la Francia la piacevolezza o la grazia, e la Germania la romantica profondità. La natura poi gli donò aspetto leggiadro, svelto, alquanto delicato, nobilissimo cuore, e il genio. Si deve parlare di genio, nel più ampio significato della parola; egli è poeta, e può comunicarci la poesia che vive nella sua anima; è musicista e nulla uguaglia il godimento che ci offre quando siede al pianoforte e improvvisa ». Alla poesia di Chopin fu assai sensibile lo Heine, il quale, come ha narrato Franz Liszt, non solo ne ascoltava, certamente, le musiche, ma anche ne sollecitava astratte e sognanti conversazioni sull'arte, volutamente smarrendosi insieme « nella sacra patria ».

***

I violinisti, numerosi nei concerti parigini, gli suggerissono altre divagazioni e altri pensieri. Il virtuosismo dei violinisti, dice, non è soltanto il risultato dell'allenamento delle dita, non è soltanto tecnica, come nei pianisti. Il violino è un istrumento che ha quasi capricci di creatura vivente e sta in vibrazione simpatica con il sentimento del suonatore; la minima manchevolezza, la più lieve agitazione, un brivido di sensibilità suscitano immediata risonanza nell'istrumento; il violino, premuto fortemente sul nostro petto, rischeggia i palpiti del nostro cuore. Ma ciò avviene soltanto agli artisti che nel petto hanno un cuore pulsante, un'anima. Quanto più arido e frigido è il violinista, tanto più uniforme risulta la sua esecuzione; e soltanto in tal caso può contare sull'obbedienza del suo istrumento, in ogni ora, in ogni luogo. Siffatta sicurezza è certamente il risultato di un'angustia spirituale. I grandi maestri, invece, non si sottrassero mai alle influenze esterne, nè ai moti interiori.

« Non ho mai sentito alcuno suonare meglio, ma talvolta anche peggio di Paganini; la stessa cosa potrei dire di Ernst. Questi, che è forse il più grande violinista dei nostri giorni, assomiglia a Paganini non solo nella genialità ma anche nella manchevolezza. Sivori è nato a Genova; forse, nei carrugi della sua città nativa, tanto stretti che non ci si può evitare, ha incontrato per caso, Paganini; e se no è proclamato allievo. No, Paganini non ebbe scolari; e non poteva averne, perchè l'eccellenza della sua arte non può essere insegnata, nè appresa ».

***

Se dalle testimonianze di questo brillantissimo periodo della concertistica europea passa alla considerazione delle opere d'arte e delle maggiori tendenze, lo Heine mostra le sue debolezze di conoscitore e di osservatore. Mentr'egli scriveva, a Parigi, era oggetto di fervide discussioni la ripresa del *Freischütz* all'Accademia royale de musique (7 giugno 1841), anzi l'avvenimento assunse speciale significazione di fronte al *Profeta* di Meyerbeer. Di ciò non s'accorse lo Heine. Trascurò del tutto Weber e il romanticismo tedesco, apprezzò gli *Ugonotti* gli parvero la più bella opera composta dopo il *Don Giovanni*. D'altro canto, vide sorgere Berlioz e non lo considerò in relazione all'*Opéra* e all'*Opéra comique*, una relazione evidente e chiarificatrice. Si volse poi a Rossini e a Spontini, ma li sfiorò con aneddoti e pettegolezzi, senza intenderne il reale valore, pur avendo sott'occhio le loro opere.

Un'osservazione, non nuova nè approfondita, e pertanto notevole, riguarda il falso concetto che si aveva, e si ha, del trattamento speciale dell'argomento religioso. I pittori, egli scrisse, credono che per rendere fedelmente le immagini cristiane occorra rappresentarle con sagome scarnite e diafane, in forme tetre e scolorite. I disegni di Overbeck sono, da questo punto di vista, i loro ideali. Per combattere l'errata tendenza egli ricorda la pittura sacra della scuola spagnuola. « In essa regna l'opulenza delle forme e del colore, eppure non si potrà negare che questi quadri spagnuoli respirino un rigoglioso cristianesimo, e che i loro creatori non siano stati ebbri di fede di quei celebri maestri, che, a Roma, si infatuarono di cristianesimo per dipingere con più immediata ispirazione. Non l'esteriore secchezza e il pallore sono segni di profondo spirito cristiano nell'arte, ma piuttosto certe intime esuberanze che nè nella musica nè nella pittura si ottengono col battesimo o con un diploma ». Le *Stabat* di Rossini gli parve perciò la rappresentazione del più sublime, erudole martirio, con le più ingenue voci infantili: « Risuonavano i terribili singhiozzi della *Mater dolorosa*, ma sgorgavano come da una innocente piccola gola di bambina, e le ali dei cherubini facevano fluttuare mollemente il drappo funebre. La tragedia della morte sulla croce è temperata dalle giocande zampogne pastorali. Questa è l'eterna beatitudine di Rossini ».

L'osservazione sarebbe approfondita per combattere due volgari errori, quello che considera la « musica sacra » come un genere regolato da speciali canoni artistici, come una musica priva di passione, e frigida, scolastica, accademica, e perciò castigatissima (tanta musica «da chiesa» fu ed è composta con tale negazione dell'arte!); e l'altro errore che accetta come espressione di commozione religiosa espressioni d'altro movimento spirituale, profano, erotico, sensuale, eccetera; mentre la questione sta nella specifica espressione d'un momento drammatico sorto con sentimenti, persone, immagini particolari. Chi ha gustato le opere d'argomento sacro di Palestrina, di Bach, di Beethoven, per citare culmini sublimi, ha attinto da esse quella saggezza estetica che è buona guida contro gli annosi errori.

Queste e poche altre osservazioni, finemente intuitive, e scarse nella sostanza, sollevano alquanto il tono delle epistole musicali di Heine, troppo spesso futili, pettegole, e appunto per tali qualità gradite e presto dimenticate. Ora, tali divagazioni non da tenere ben distinte dalle pensose, spirituali, commosse espressioni dei romantici, predecessori o costanei del poeta del *Buch der Lieder*, i quali scrissero di musica con fervido amore, con religiosa devozione, convinta dignità, e altamente la idealizzarono. Sono insomma da leggere per curiosità, e non da prendere a modello.

A. DELLA CORTE.

Idrovolante ritrovato incolume dopo quattro giorni di mare

Gli aviatori salvi

Tripoli, 2, notte.

Giunge ora notizia da Zuara che un motoscafo della R. Dogana ha ritrovato all'altezza del confine tunisino, l'idrovolante « S. 55 Bis » che, partito venerdì scorso dalla base di Augusta, diretto a Tripoli, non vi era fino ad oggi giunto. L'apparecchio, che aveva dovuto ammarare a causa del forte ghibli che rendeva impossibile la visibilità e rallentare la marcia, è rimasto per 4 giorni sul mare. Gli aviatori, tenente Caiò, pilota, radiotelegrafista Basile e motorista Grupoletta sono salvi ed incolumi. L'apparecchio non ha subito danni.

(*Stefani*).

I ringraziamenti greci e bulgari

per i soccorsi alle vittime del terremoto

Roma, 2 notte.

Il ministro di Bulgaria si è recato oggi a palazzo Chigi ed ha espresso al con. Mussolini i sentimenti di viva riconoscenza della Nazione bulgara per il generoso soccorso deliberato dal Regio Governo in favore dei danneggiati dal terremoto.

Zaimis, Presidente del Consiglio dei ministri di Grecia ha telegrafato:

« Il Governo ellenico e la Nazione ellenica, uniti in uno stesso sentimento di viva riconoscenza verso V. E. per la generosa elargizione di un milione di lire italiane che l'E. V. si è compiaciuta destinare ai sinistrati, si affrettano ad esprimere i loro più vivi e cordiali ringraziamenti al Governo italiano, che ha voluto aggiungere all'assistenza prontezza già ad essi data dalla flotta e dal popolo italiano questo nuovo segno di viva simpatia ».

Manifestazioni nuove e gloriose resurrezioni dell'arte

CASTEL SANT'ANGELO

La donazione

di Vittorio e Alessandro Contini esaltata dal ministro Fedele

Roma, 2 notte.

Il ministro della P. I. on. Fedele si è recato stamane a Castel Sant'Angelo ad inaugurare le nuove sale dove sono state collocate le opere d'arte donate dal comm. Contini. Il Ministro è stato ricevuto dal generale Borgatti, direttore del Museo del Genio e conservatore del Castello. Alla cerimonia sono intervenuti il comm. Contini e la signora, il prefetto S. E. Garrazoli, numerosi alti funzionari del Ministero della P. I. e della Direzione delle Belle Arti ed un ristretto numero di invitati. Il Ministro ha pronunciato questo applaudito discorso:

« La ragione per cui mi trovo oggi qui è tra le più care al mio cuore. Sono qui per un fatto di assoluta eccezionale importanza, sotto il doppio aspetto artistico e civile. Per il nobilissimo animo, il patriottismo, l'intelligenza di un generoso cittadino italiano, il comm. Contini e della sua signora, una magnifica raccolta d'insigni opere di arte diviene proprietà dello Stato. Quando, or sono due anni, il Duce manifestò il suo vivo desiderio di rivedere degnamente animate le deserte sale papali di Castel Sant'Angelo, io, che già intuivo di non rivolgermi invano al cuore Contini, memore dell'altra donazione del celebre bozzetto del Bernini, ora nella Galleria Borghese, gli affidai il peso e il vanto di quest'opera che egli ha mirabilmente compiuta. Il Duce ed io non potevamo deliberare nulla di meglio. Voi infatti avrete agio di rilevare quanto splendidamente egli abbia assolto il difficile impegno assunto di fronte al Governo di restituire l'antico decoro alle sale dell'appartamento di Paolo III nella vecchia fortezza papale. Trattasi di un complesso oltremodo cospicuo di più che 150 opere d'arte antica, tra quadri, sculture, mobili, ferri battuti, tappezzerie, maioliche, il cui valore di stima, apprezzabile in parecchi milioni, è anche sormontato dal significato morale di liberalità, d'intelligenza e di gusto che l'atto degli odierni donatori viene a rivestire.

« Chi si riporti allo squallore di molti ambienti dell'appartamento di Paolo III, squallore reso per contrasto tanto più sensibile dalle superstiti squisite decorazioni cinquecentesche nei freni e nei soffitti, ammirerà ancor più l'arredamento sontuoso e severo, cui i donatori hanno munificamente provveduto, senza pedanterie di ricostituzioni per sempre irraggiungibili, sibbene con una sottile perizia nella elezione dei vari elementi che servono a distribuire entro un vano architettonico i contrassegni armonici di un solenne decoro. A chi intenda qual somma di tradizioni spirituali si racchiuda nel profilo degli antichi oggetti nostrani, che assurgono talora a vera dignità di architettura, si rallegrerà nel vederne in queste sale tali esempi da gareggiare con quelli che, in tempi meno accorti, esularono d'Italia per arricchire i musei di antica arte decorativa dell'estero; potrà inoltre riconoscere assai bene, ad esempio nella perfetta ambientazione che essi costituiscono, nella sala dell'Adriano, alla pala del Signorelli, di quanto giovamento essi siano a ricreare l'atmosfera più adatta per valutare pienamente gli esemplari di arte maggiore. Di tale arte studiosi ed amatori son posti in grado di approfondire qui per la prima volta modelli ancora sconosciuti e quasi, ma da oggi stabilmente offerti al godimento di tutti.

« Si è già citata la grande pala del Signorelli, oggi in Roma (se si astragga dalle poche parti autografe degli affreschi della Sistina), unico esempio del grande umbro esposto al pubblico; ed occorrerà rammentare il politico degli Zavattari, magnifico esempio d'arte lombarda verso la metà del '400; il gioioso baccanale del Dosso, già menzionato con speciale lode dal Vasari e tosto riscoperto e identificato dal Longhi, di sommo interesse, oltre che estetico, storico, se si rammenti che esso valse compito per accompagnare quelli celeberrimi di Tiziano, oggi al Prado; e quelli di Giovanni Bellini, oggi in America. Di questo si vede esposta la preziosa memoria dall'originale esule, un'eccellente versione di mano del Poussil; ed ancora, fra le pitture, la *Pietà* di Giannantonio Spelzotti, il rarissimo capocuola piemontese del '400; un *San Sebastiano* di Fiorenzo Di Lorenzo; un dittico di Nicolò Alunno; un *Cristo* porta croce di Sebastiano Del Piombo. Tra le sculture è sufficiente richiamare la debita attenzione sulla eccezionale *Pietà* ad otto figure in legno policromo, d'arte veronese, tra il '300 e il '400, e l'altra grande *Pietà* in terracotta di Nicolò dell'Arca, che domina nel gabinetto dei Delfino sulle circostanti figurazioni pittoriche bene scelte fra quelle che si riferiscono al medesimo pietoso argomento.

« Io godo di poter abbinare alla riconoscenza di ogni italiano l'atto di intelligente liberalità compiuto dal coniugi Vittoria ed Alessandro Contini, con la donazione odierna, che è certamente la maggiore tra quante in questo campo abbia fin qui ricevuto il Governo. I coniugi Contini hanno rinnovato un gesto dell'antica grandezza, quando la ricchezza privata sapeva al momento opportuno porsi al servizio della Nazione accrescendone lo splendore con l'arte. Con questa collezione, che è ormai di tutti — come con la loro collezione privata, riconosciuta ormai dalla critica come una delle più importanti d'Europa, che essi hanno adunato principalmente col riportare dall'estero le opere disperse, contendendole alla brama sa degli amatori — i Contini hanno combattuto una lunga e vittoriosa battaglia per l'arte nostra. Come Ministro del Governo Fascista me ne compiaccio vivamente, e mentre mi rallegro che il patrimonio artistico della capitale sia stato così notevolmente accresciuto, amo ravvisare nell'attuale munificenza il principio di quell'attiva collaborazione estetica tra lo Stato e la privata iniziativa, della quale, dopo il presente incentivo, di un tale nobilissimo esempio, è lecito ripromettersi i migliori frutti per un più rapido accrescimento della cultura artistica della Nazione ».

Il discorso del Ministro è stato vivamente applaudito.

(*Stefani*).

La XXI Biennale a Venezia

Lineamenti dell'arte italiana

VENEZIA, 2.

Ove in poche righe si trattasse non di definire — chè per logica stessa di parola le definizioni male s'attagliano a ciò che, gravido di fermenti, ancora si evolve segnando non punti d'arrivo ma semplici tappe di faticoso cammino — bensì di chiarire per noi e per gli altri l'impressione d'insieme lasciataci da questo gran campionario della giovane arte italiana alla XVI Esposizione internazionale d'arte che oggi s'inaugura in Venezia, le poche righe potrebbero esser queste:

Evidente sforzo di raggiungere una unità stilistica che si identifica con una tenace e quasi ascetica volontà di riconquistare i valori formali della pittura e della scultura frantumatisi e smarritisi nella lunga agonia del tardo impressionismo internazionale, restituendo contemporaneamente all'una e all'altra una funzione espressiva di intenzioni (sia pure extra-pittoriche ed extra-scultorali) che la facilità stessa di una « maniera » ridotta a cifra e a superficialità, stancamente condotta e pericolosamente interpretata più ormai non concedeva; altrettanto evidente bisogno di chiarezza, di ordine, di semplicità fino al sacrificio d'ogni piacevolezza, prima fra tutte la lusinga del colore come gioia puramente sensuale dell'occhio; ricerca d'una norma fermissima e d'una disciplina infrangibile che conducono ad una inevitabile ripetizione di schemi ben determinati; rinuncia a sfruttare le risorse luministiche offerte dallo studio dell'atmosfera ambiente e cioè a far *respirare* ora la figura ora il paesaggio; predominio di quella su questo non per spiccate inclinazioni all'indagine psicologica cara, poniamo, ai ritrattisti dell'Ottocento, ma per un aspro disprezzo del paesaggio suscitatore di stati d'animo romantici e per un'esaltazione, viceversa, della forma umana intesa come puro valore plastico: negazione completa dell'importanza della narrazione, dell'interesse umano del tema, di ciò che in letteratura è il fatto ed in pittura è il soggetto; prevalere totale, infine, dell'intelligenza, dell'astrazione, della critica sul sentimento e sull'istinto.

Ora tutto ciò lo si vedeva e sentiva serpeggiare da anni; ne giungevan le voci attraverso le minori esposizioni, e quest'ultima e massima non dovrebbe sorprendere se non coloro i quali fino ad oggi hanno voluto rimanere sordi e ciechi; e non sono pochi. Ma perdurava tuttavia in quasi tutti una incredulità riguardo la generalità del fenomeno; si parlava di gruppi e delle loro risse artistiche, di correnti e delle loro naturali violenze, sempre però con l'illusione d'un borghese quieto vivere tra saggi equilibrii. Nossignori. La XVI Biennale, col suo imponente spiegamento di forze giunge in buon punto a deludere o a incoraggiare, a rallegrare o ad atterrire, a seconda del punto di vista da cui si parta. Vittoria piena o piena sconfitta della pittura. Non c'è che da decidersi.

La preferenza ai giovani

Perchè? Semplicemente perchè è questa la prima volta che a Venezia si dà la preferenza ai giovani — o per dir meglio ai rappresentanti delle idealità giovani — non più con qualche timida o audace, reticente o volontaria ma sempre parziale concessione, bensì con un capovolgimento completo di una situazione che già aveva costretto i così detti reprobi, oggi entrati qui a fronte alta ed invitati, ad andare ad appendere le loro tele pei vestiboli degli alberghi del Lido rinnovando le disperate sfide all'ufficialità artistica, già famose ai tempi battaglieri dell'Impressionismo francese. Se fino a ieri le Biennali [illegible] erano considerate il premio ad una lunga carriera o il riconoscimento della rapida rivelazione di un ingegno, oggi vediamo numerosi nel sacro recinto, metà di anni sogni, i combattenti giovinetti, nuovi ancora al fuoco ma raggruppati sotto quella tale o tal altra bandiera, e viceversa, più numerosi ancora, i veterani, cui per vari lustri era stata affidata la responsabilità di queste esposizioni, starsene a casa a recidersi malinconicamente le ferite. Meriti personali, sì, certo; ma anche più questione di tendenze e soprattutto di giovinezza spirituale.

Bene o male? Forse è prematuro pronunziarsi recisamente. Qualche maggior cautela non avrebbe contribuito a dare un aspetto meno unilaterale alla Mostra, a romperè non poche monotonie, a rispecchiare infine più compiutamente il lavoro artistico italiano contemporaneo? Questo sì, francamente, lo crediamo.

Ma si trattava, d'altra parte, proprio quest'anno, di chiudere un ciclo per iniziarne uno nuovo. Proprio quest'anno, mutati il presidente e il segretario generale, rimaneggiato e svelto il consiglio direttivo, il Capo del Governo aveva accolto la proposta del riconoscimento ufficiale della Biennale veneziana. Era come dire che al tronco trentennale di queste esposizioni — come s'espresse per l'occasione qualcuno — occorreva innestare il ramo delle più recenti esperienze artistiche italiane per non segnare il passo sul terreno dell'arte mentre in tutti i campi d'ogni attività la Nazione marcia con i giovani alla testa, non già per un disprezzo dell'esperienza ma per un più rapido maturarsi di coscienze disciplinate. Era come dire che un grande atto di coraggio — unico nella storia delle Mostre di Venezia — si imponeva. Antonio Maraini ed i suoi collaboratori del Consiglio, sfruttando la loro saracia di vecchi navigatori del mare letto di scogli delle competizioni artistiche, hanno saputo compierlo. E la prima lode a lui, a loro, all'Italia, ci è venuta l'altro giorno dai giornalisti inglesi. Sian rese grazie al riconoscimento spontaneo e cortese.

Meritata lode, del resto, a uno sforzo poderoso d'organizzazione che dopo aver condotto ad ampie opportune modificazioni architettoniche e decorative del grande Padiglione, atto ad offrire appropriata cornice a nuovo materiale, è riuscito ad inquadrare falangi per natura alquanto turbolente, a ridurre per quant'era possibile il numero degli scontenti, a guidarci infine per sapienti gradi, senza trapassi troppo sconcertanti di visioni, fino alle forme d'arte cui quest'anno si è voluto concedere la prevalenza, come a quelle — bisogna riconoscerlo — più significative e interessanti d'oggi, qualunque sia il giudizio che se ne intenda dare, e quali che siano le riserve ch'è doveroso fare.

Novecento e Ottocento

Perchè se ai giovani si sono generosamente — e per parecchi anche troppo generosamente — spalancate le porte, conviene avvertire subito che la tradizione, qui introdotta con ingegnosa trovata quasi a compenso delle molte esclusioni, costituisce un contrappeso formidabile. Accanto al Novecento, cioè, l'Ottocento; accanto alla ricerca della nuova poesia inseguita con l'intuito, la poesia antica ed indistruttibile conquistata col sentimento; accanto ai maestri e non maestri pericolosamente contemporanei, quelli che riposano nella pace di una gloria che non sarà toccata. Otto sale: — cui si accede attraversando prima la bianca Rotonda « architettata da Giovanni Ponti, dove snella, sobria, vivissima s'erge la bella Vittoria di Edoardo Rubino, poi il Salone delle Feste, nei pilastri e nei vani annessi del quale Marcello Piacentini ha inserito la Mostra del Teatro (Teatro degli Indipendenti, Teatro Futurista Italiano, Teatro di Torino, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro dei Piccoli, e allestimenti vari); otto sale della « Mostra della Pittura Italiana dell'800 » ordinata da Nino Barbantini, con duecento opere: e vi trovi Appiani e Bertini, Fontanesi e Cremona, Fattori e De Nittis, Faruffini e Favretto, Palizzi e Morelli, Segantini e Toma, Signorini e Vertunni, Previati e Ranzoni, Lega ed Induno, Hayez e Gigante, Fragiacomo e Delleani, il Piccio e Guglielmo Ciardi, Balbono e Nino Costa; per inter degli altri, chè ci pare basti. Quindi, procedendo nell'ordine del visitare escogitato — crediamo — non senza qualche sottile accorgimento ed arguta malizia dal Maraini, ecco le sale degli Invitati « ad personam » e degli Invitati « all'opera », adatti ad ogni modo gli uni e gli altri a servirci da buoni compagni nel trapasso dall'uno all'altro secolo: Leonardo Bazzaro, Sartorio, Milesi, Gioli, Grosso, Rutti e D'Orsi, Gemito e Jerace, Lasciò, Pazzini, Sesanne, Italico Brass, i due Ciardi, Bellotti, Trombetzkoy, Ernesto Bazzaro...; e questo a lottar degnamente sullo stesso terreno coi valenti di prima, e quello invece a mostrarti tutte le stanchezze di un'eredità che non sa rinnovarsi. Una sosta sulla terrazza orlata da Bronzo del Giudice con abile gioco di prospettive, tanto da concedere agli occhi un meritato riposo, e sei nel lato destro del Palazzo, tra le forme più nuove, quadri e statue, tra le più schiettamente libere — fatte le debite eccezioni, per esempio, per uno Scalfia o un Discovolo, per un Tommasi o un Nomellini e un Parin — dalle influenze del vecchio Ottocento.

E qui un orizzonte di sensazioni estetiche totalmente diverse si apre. Eri finora in mezzo a un'arte fatta di delicatezza o di vigore, ma che ad ogni modo, nell'uno e nell'altro caso, pareva porre il suo intento a destarti nell'animo un affetto. Ti invitava, quest'arte, ad agire sentimentalmente per conto suo, nel senso che oltre il soggetto della rappresentazione, oltre quanto forme e colori di per sè potevano dirti, tu nel tuo intimo completavi la narrazione dell'artista secondo il tuo proprio temperamento. Involontariamente ti ricercavi nell'opera; o senza alcun sforzo ti riconoscevi nella sua umanità. In una parola, inutile per intenderci con linguaggio povero, sognavi. Sognavi dinanzi a un paesaggio, sognavi dinanzi a un ritratto o a una scena di genere; e in questo tuo sognare si annullavano le singole qualità della pittura e della scultura, le intenzioni e le esperienze dell'artista: a queste giungevi forse in un secondo tempo; ma per intanto, unica, dominava l'armonia fra i segni espressivi e la rappresentazione. Era il romanticismo. Che è durato fino a ieri.

L'eccisione del sentimento

Oggi la situazione è nettamente capovolta. La grande rivoluzione operata dal Novecento si identifica con la volontaria soppressione del romanticismo, con l'eccisione del sentimento. Questo è il fatto capitale che la presente Biennale mette in luce nelle sue proporzioni grandiose. Questi giovani severissimi, preparatissimi, dialettici acuti, critici sottili, questi Funi e Marussig, Saletti e Pucci, De Grada e Sironi, Donghi e Guidi, Costetti e Rosai, Campigli e Martini, ci appaiono oltre che dei pittori e scultori, dei giudici spietati e degli esecutori inflessibili. Non è la loro pittura o la loro scultura che permetta indugi d'animo, la sensazione che ne emana è d'ordine puramente estetico. Ma d'una estetica precisa, dura, violenta. Vedeteli passando di sala in sala: sono falangi, eppure si direbbe che questi forse cinquecento quadri appartengano a non più di cinque o sei autori. E' una coorte che marcia cadenzando un così risoluto passo di guerra che persino i già considerati audacissimi, i Tosi e i Baroni, gli Oppi e i Casorati, i Chessa e i Menzio, i Sobrero e i Bernasconi, i Carena e i Soffici, i Bosia e i Primo Conti, e lo stesso Carrà, sembrano arrestare leggermente, mentre il futurismo di Diulgheroff e Fillia, Gaudenzi e Varvaro, Ugo Bresciа e Fatorello si mantiene su posizioni immutate e probabilmente immutabili.

Non è, no, un marciare gaio. Disposti a tutte le rinunzie compresa quella di suscitare un minimo di simpatia umana pur di disciplinarsi sotto una regola austera ed ascetica; trasudano la dolorosa fatica della costruzione: la fatica muta ed anonima dell'operaio che alza non pesanti blocchi l'edificio dove non abiterà. Ed anche per questo possibile sic vos non vobis sono veramente amareggiati.

Ecco i loro motivi, ridotti a schemi essenziali. Un nudo di donna, di faccia, di schiena, di fianco, seduta, distesa o largamente accosciata senza pregiudizi di pudicizia ed amore per l'aspetto bello, per la bella forma: il modello non conta; anche il caratteristico, che è uno dei fascini di Gauguin, è trascurato. Un pezzo di carne viva su cui esercitare con freddezza chirurgica una serie di esperienze, volume o colore, ma soltanto esperienze. Nature morte le più umili che si possa immaginare, impostate su poche tonalità basilarissime, desolate. Paesi nei quali, bandita la luce come studio e come effetto, gli oggetti posano estatici, squallidi, melanconici anche là dove squallore e monotonia non provengono dal mal'ovo scelto tra i più tristi, come il sabbione di città, la spiaggia deserta, la valle vuota di viventi. E dappertutto evidente, poi, una singolare attrazione per il grottesco, per il caricaturale, per quello che tradizionalmente si dice brutto. Forse mai nel corso secolare della pittura italiana si è assistito a uno spettacolo di abnegazione tanto profonda, di rifiuti così recisi, di intransigenza così calvinistica, da far quasi dubitare che si tratti invece di uno smisurato orgoglio.

Arte o ricerca?

Del resto tutto ciò non è che la espressione pittorica di quanto un giorno, appunto Achille Funi scriveva: « Io dipingo dei fenomeni plastici, ritmici e cromatici. La mia sensibilità è emozionata soltanto da questi fenomeni, ed io entro nel mondo delle forme eliminando a poco a poco tutti gli elementi che non sono di esso. Una scopa, un calamaio, un uomo, un cane, hanno per me lo stesso valore, inquantochè è la loro forma ed il carattere specifico del loro volume che emoziona la mia sensibilità plastica ». E per bocca di Funi parla evidentemente oggi, col pennello, la generazione nuova dei pittori italiani.

Se non che ci si può anche domandare: — Questa che oggi si vede prevalente a Venezia, è pittura od è ancora ricerca; è già arte od è il suo travagliato ed elaborato preannunzio? Generalizzare — ognuno lo intende — sarebbe pericoloso. Come la XVI Biennale raffredda alquanto alcune forse troppo precipitose esaltazioni di due anni fa; come, in fondo vere e proprie rivelazioni non si verificano, e se il livello è alto non vi sono predominii schiaccianti; così d'altra parte fra i gruppi disciplinati e uniformi si notano i capiscuola che non si può comprendere in un giudizio d'insieme.

Secondo noi questa imponente rassegna di forze artistiche che il Maraini e i suoi collaboratori hanno organizzate, dimostra soprattutto la incrollabile volontà di chiarezza e di ricostruzione verso cui tende in Italia la giovane pittura; dimostra il suo proposito di rifuggire dalla superficialità e dalla facilità; dimostra infine, come risulterà dall'esame dell'arte straniera e della « Scuola di Parigi » il suo reciso rifiuto a seguire esempi malsani, caotici, anarcoidi che l'estero oggi più che mai ci offre. E in questa funzione arginatrice sta a parer nostro il suo valore primo.

MARZIANO BERNARDI.

L'Ambasciatore francese

presenta le credenziali al Papa

Roma, 2 notte.

Il nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, visconte De Fontenay, ha presentato oggi al Papa le lettere credenziali. La presentazione ha avuto luogo a mezzogiorno con il consueto cerimoniale. L'ambasciatore era accompagnato dal consigliere dell'ambasciata signor Henry, dal segretario signor Du Longue, e dal consulente ecclesiastico abate Weterle. Dopo l'udienza, che si è svolta nella sala del trono, il Papa ha intrattenuto l'ambasciatore in affabile colloquio nella biblioteca privata.

L'ambasciatore, dopo aver presentato al Pontefice il suo seguito, si è recato ad ossequiare il cardinale segretario di Stato. Accompagnato dai prelati pontificî e dalla guardia svizzera il visconte De Fonteney è sceso poi per lo scalone del Bernini nella Basilica vaticana, dove si trovavano ad attenderlo prelati, ecclesiastici e religiosi francesi e una larga rappresentanza della colonia. L'ambasciatore ha loro rivolto brevi parole di ringraziamento. Accolto da una rappresentanza del Capitolo il visconte De Fonteney ha visitato la basilica, soffermandosi a pregare sulla tomba di San Pietro. Quindi si è congedato dal segretario di cerimoniale ed è risalito in automobile col suo seguito, facendo ritorno alla sede dell'ambasciata.

CRONACHE PARIGINE

Ay ay ay!

Beghe letterarie e romanzi — Bergson sdegnato — Pro e contro il «Cromwell» — Fiesta in italiano — La «Violetera» e l'eleganza che offre le violette con la proboscide

PARIGI, maggio.

Non so se lo spettacolo della pugnacità elettorale abbia una parte di responsabilità nell'umore battagliero che da un par di settimane si è impadronito anche degli scrittori parigini: ma è un fatto che le contese in seno alla Repubblica delle lettere aumentano e inviperiscono di giorno in giorno.

Comincia l'Accademia di Francia a dare il cattivo esempio con le sue lotte intestine per la candidatura al collegio di Stoccolma, cioè al premio Nobel. Dopo la premiazione di Grazia Deledda era stato deciso che il turno spettasse ormai a un immortale francese, non essendo ammissibile che il piano della Svezia, per quanto riguarda la patria di Curioslo, dovesse fermarsi ad Anatole France, il più «scandalato» (il dei suoi scrittori. Fin qui tutti erano d'accordo. Dove incomincia la lite è intorno al nome da scegliere. Sulle prime quello di Bergson pareva raccogliere l'unanimità. Ma di lì a poco ognuno dei Quaranta si disse: «Perchè lui e non io?». Il risultato è che Bergson, offeso delle resistenze incontrate dalla propria candidatura, giura di non rimettere più piede sotto la Cupola e che così, mentre le rivalità intorno alla pelle dell'orso rinnacciano di paralizzare la compilazione del vocabolario — e dico la pelle dell'orso giacchè nulla garentisce che quando l'Accademia di Francia avrà designato uno dei suoi membri pel prossimo premio Nobel i signori di Stoccolma ab

I PROCESSI

La sentenza pel crack della «Garibaldi»
attesa ad oggi
Le ultime arringhe della Difesa

San Remo, 2 notte.

(F. A.). — Il processo per il «crak» della «Garibaldi» è al suo epilogo: domani, il Tribunale sfodererà la sentenza, per cui l'attesa del pubblico, che si è andata rinfocolando durante questi giorni di farvida e aspra battaglia, può definirsi giustamente febbrile. Con la cui suscitata ieri dalla commossa parola portata dall'avvocato Foligno, in difesa del vecchio Pagliano, la causa ha ritrovato i suoi motivi di umanità, che sembravano esclusi dopo gli acerbi attacchi delle Parti Civili. E se la folla che continua ad assieparsi in tutti gli spazi, ha mitigato il suo furore, gli imputati, che erano parsi freddi e impavidi durante tutto il processo, sono dominati oggi da una commozione profonda, che non deriva soltanto dalla preoccupazione per la loro sorte imminente, ma scaturisce dalla coscienza della tragedia, che hanno scatenato e che stanno ora soffrendo.

Il difensore dei fratelli Pagliano

Eugenio e Paolo Pagliano, quando stamane sono portati nell'aula, appaiono pallidissimi ed emozionati. Ad essi si rivolge il loro patrono, avvocato Gandolfo, di Imperia, prendendo la parola, per portare un nuovo contributo alla dimostrazione degli assunti difensionali.

— Difendo Eugenio e Paolo Pagliano, il gerente principale ed il gerente secondario della «Garibaldi». — dice l'oratore —; questa definizione fu data dal curatore, accettata dal giudice istruttore e ripudiata poi all'udienza dal Pubblico Ministero, il quale ha voluto porre i due imputati sullo stesso piano e condannarli in una stessa richiesta di massimi di pena. Difendo i due banchieri, gli quali la Parte Civile, con lo stesso animo con cui l'imperatore romano chiedeva a Varo di rendergli le sue Legioni, domanda ora: «Rendeteci i nostri milioni». Le Parti Civili hanno impostato in modo errato la causa, e poichè siamo che il gentile popolo di San Remo non comprenderebbe il linciaggio, che essi hanno invocato, si rivolgono ai giudici, perchè con la loro sentenza compiano il linciaggio degli uomini e della legge.

Ma se questo devo osservare alle parti civili, io devo aggiungere agli imputati: Eugenio e Paolo Pagliano: siete stati chiamati i dilapidatori del denaro sudato e risparmiato dai piccoli e di quello forse non sudato, ma risparmiato ugualmente dai grandi; avete sentito il sentimento ostile della folla interessata e non interessata. Vi sono state lanciate delle invettive, delle minacce per il presente e per l'avvenire. L'avvocato Boccalandro, dall'animo mite e dalla parola rude, vi ha additati all'infamia, ed ha terminato maledicendovi. Quando avete pianto vi si è detto che erano lacrime di coccodrillo. Quando siete rimasti forti vi si è detto che siete dei cinici. Da due anni siete detenuti: dalla posizione più brillante e più invidiata siete scesi in basso come ogni altro imputato vostro compagno di carcere.

E l'avv. Gandolfo ricorda agli imputati il disastro da loro cagionato, apportato in ogni famiglia:

— Ma vi è di più, aggiunge il patrono rivolgendosi ad Eugenio Pagliano, nella casa di vostra moglie, anzi la casa non più di vostra moglie ma dei vostri creditori, vi sono due creature ancora adolescenti, ma nell'età in cui si comprende; a voi è una santa donna da voi offesa nei suoi sentimenti più delicati che ha trovato nel sentimento del dovere la forza di perdonare e di difendervi. E a casa vostra, o Paolo Pagliano, c'è la vostra sposa dolorante e la vostra bimba che ha pronunziato per la prima volta il nome di papà attraverso le sbarre del parlatorio del carcere.

La tesi giuridica

Dopo questi accenni, che hanno vibrazione nell'uditorio, l'avvocato Gandolfo afferma che i Pagliano devono pagare, ma devono pagare per quello che effettivamente hanno commesso. Essi hanno diritto ad essere trattati alla stessa guisa degli altri imputati. Le colpe loro, riguardano responsabilità morali e penali, ma solo di queste deve occuparsi il Tribunale. Le prevenzioni devono essere bandite dalla causa: nè le responsabilità fallimentari possono essere confuse con le responsabilità penali. E passando alla trattazione delle tesi giuridiche che riflettono le varie imputazioni mosse ai Pagliano, l'avvocato Gandolfo osserva che, perchè si possa parlare di bancarotta fraudolenta, occorre che si sia sottratto qualche cosa in danno della massa fallimentare e che le sottrazioni siano avvenute in vista del fallimento con l'intenzione di frodare i creditori. I Pagliano non hanno invece commesso alcuna sottrazione.

Certe sottrazioni in danno dei creditori non possono essere considerate le spese di famiglia, anche se eccessive. La giurisprudenza è uniforme in questa materia; e lo stesso Tribunale di San Remo in una recente causa giudicò che il dissipare somme ingenti nel gioco d'azzardo, anche se ciò è avvenuto nel modo più sfacciato, non costituisce bancarotta fraudolenta. Il Pubblico Ministero ha rimproverato ad Eugenio Pagliano di avere effettuato dei prelievi dai suoi conti correnti, nell'aprile 1926, cioè nella imminenza del dissesto. Ma le somme che figurano prelevate in quel periodo rappresentano invece, come hanno accertato i periti, la somma delle spese della famiglia Pagliano durante l'anno precedente. Tali spese venivano registrate a volta a volta sui brogliazzi, e solo in occasione della compilazione dei bilanci venivano registrate nel loro insieme.

L'avv. Gandolfo sostiene poi la insussistenza del reato di bancarotta anche dal punto di vista soggettivo e del dolo. Ad eguale conclusione giunge nell'esame delle imputazioni di truffa e di emissione di assegni a vuoto; e venendo all'esame della imputazione di appropriazione indebita, indica le ragioni che devono attenuare la responsabilità dei Pagliano:

«Essi hanno combattuto una battaglia — egli dice — e nell'aspettativa ansiosa di cui ha parlato il curatore, hanno consumato tutte le loro riserve pur di guadagnare tempo; hanno approfittato perfino della morte di una cugina per guadagnare un giorno. E poichè il ritardo non ha servito, hanno tentato ancora — sempre in attesa del salvataggio — di guadagnare altro tempo con la domanda di concordato preventivo. Furono vinti. Se fossero riusciti sarebbero ora grandi uomini.

Il patrono del procuratore-fattorino

L'oratore soggiunge, richiamandosi alla serie dei processi per la bancarotta svoltisi in questi ultimi tempi dinanzi allo stesso Tribunale, che l'attuale procedimento non ha alcune speciale gravità perchè si debba concludere con l'affermazione dei massimi di pena, e termina invocando al Tribunale:

— La legge vi dà modo di contemperare la pena al delitto, a voi, giudici di questa terza, anzi di questa quarta Italia, erede e continuatrice della romana equità, nella sicurezza della coscienza, scienza e coscienza, liberi da ogni passione dall'alto e dal basso, da ogni prevenzione, darete come sempre una sentenza che sia fulgente di giustizia e di pietà.

L'avv. Gandolfo, alle dopo l'udienza fantimeridiana i fratelli Pagliano avevano voluto abbracciare piangenti, e complimentato. Seguì l'avv. Airenti. Egli afferma che il Pubblico Ministero è stato ingiusto e ingeneroso nei riguardi del suo difeso, Ludovico Pagliano. E' stato ingiusto perchè ha tratto gli argomenti contro di lui da un documento che non gli era stato contestato durante l'istruttoria e che non gli poteva essere contestato — la perizia contabile — ed è stato ingeneroso perchè ha trascinato in quest'aula e in questo dibattito il nome immeritato della madre dell'imputato. L'orrore parla delle condizioni miserevoli in cui è ridotta la famiglia del Vico Pagliano; e dice che essa ha dovuto accontentarsi di affidare il patrocinio del suo figliuolo ad avvocati modesti, a differenza della parte civile che per combattere questa battaglia ha «scritturato» ancora all'ultima ora lo illustre prof. Cogliolo. Esaminando gli elementi che l'accusa pone a carico dell'imputato, l'oratore afferma che essi mancano di consistenza e di serietà. Ludovico Pagliano prendeva i titoli da qualche succursale e li portava alla sede centrale. In questo atto che egli compiva perchè gli era ordinato, si vuol vedere la sua partecipazione al reato di appropriazione indebita.

Ma perchè l'azione possa sussistere occorre che il Vico vi abbia concorso con un atto efficiente. Un atto di questo genere egli non ha mai compiuto e l'accusa è quindi illogica, assurda: non regge nè in via di correità nè in via di complicità. Vico Pagliano deve essere giudicato per quello che ha fatto nell'ambito del suo mandato. Sarebbe una suprema ingiustizia condannarlo oggi per un reato di appropriazione indebita in cui non ha concorso e che non sussiste, e riportarlo domani nuovamente al giudizio per quelle responsabilità in cui può essere incorso come funzionario della Banca fallita. E l'avv. Airenti conclude difendo di invocare non la pietà, ma la giustizia.

L'avv. Quaglia per il De Alessandris

Fra l'attenzione generale si leva quindi a parlare l'avv. Orazio Quaglia, difensore del direttore della succursale di Imperia della Banca d'Italia, ragioniere De Alessandris. L'imputato contro cui le parti civili hanno tenacemente puntato anche se il Pubblico Ministero ne ha richiesto l'assoluzione. L'avv. Quaglia comincia col rilevare che la singolarità di questa causa consiste nel fatto che la difesa deve contrastare non col Pubblico Ministero, il quale ha riconosciuta l'innocenza dell'imputato, ma con le venti parti civili, le quali, per un malinteso senso dei propri diritti, continuano ad invocare la condanna del De Alessandris, sia pure inginocchiandosi, come ha fatto il prof. Cogliolo, a chiedere una modesta lira di ammenda, usurpando con questa richiesta un potere che alla Parte Civile non compete. Quindi il brillante oratore afferma che, a torto, le parti civili hanno voluto dare al danneggiati l'illusione di potere, attraverso la contravvenzione dell'articolo 493 C. P., mantenere i propri titoli, e ottenere, in mancanza di essi, un indennizzo: qualunque sia la sentenza del Tribunale — anche una sentenza di condanna — non deriverebbe alla Parte Civile alcun diritto di danni. Discutendo sull'origine e la portata dell'art. 57 del Codice di Commercio — la sola disposizione di legge che regola il possesso dei titoli smarriti e rubati — l'oratore nota che essa permette la rivendica dei titoli solo nel caso di dolo, e non anche nel caso di colpa. Neppure il caso di colpa grave, secondo l'ormai pacifica giurisprudenza della Cassazione, vale a far ritenere illegittimo il possesso dei terzi.

Addentrandosi nello svolgimento delle tesi di diritto che incardinano, per così dire, la posizione del De Alessandris, l'avvocato Quaglia pone a raffronto l'articolo 493 del codice penale con l'art. 57 del codice di commercio, sostenendo che, essendo la colpa il fondamento della contravvenzione prevista dal 493, quand'anche seguisse la condanna per un tale reato, ma per questo verrebbe meno la legittimità conferita dall'art. 57, ed i proprietari dei titoli non potrebbero ottenerne la restituzione dalla Banca d'Italia dalla ingiuste lacune di incompetenza che gli sono state mosse con tanta veemenza dalla Parte Civile. Afferma invece che si tratta di un ottimo funzionario promesso sempre per meriti eccezionali, e che anche in questa contingenza chbe per mira di non lasciare distruggere un importante ente bancario, cercando di tenerlo in vita in vista di una successiva sistemazione. Dopo avere confutato altre tesi della Parte Civile, l'avvocato Quaglia conclude:

— Per colpire un direttore di banca si è portata la voce popolare, sacrosanta nella sua ingenuità, ma ingiusta nella sua sostanza. Voi o giudici non ascoltate che le voci superiori della sapienza e della verità.

Un'ovazione parte dal pubblico quando l'avvocato Quaglia chiude la sua eloquente arringa. Domattina avremo l'ultima arringa in difesa dei fratelli Pagliano, e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

Quattromila lire
per una camicia

(Tribunale Penale di Torino)

Sono comparsi in istato d'arresto davanti ai giudici della sesta Sezione penale del nostro Tribunale, i coniugi Giovanni Barbero fu Giovanni di 42 anni, e Luigia Berra di 32 anni di Busseleno.

L'atto d'accusa che il presidente conte Pinelli ha letto elenca: tentata estorsione con minaccie a mano armata; falso in scrittura privata e mancata denuncia d'arma. Gli avvenimenti occasione di occuparci della faccenda che è semplice e che riferiremo per sommi capi. La racconta il danneggiato Giuseppe Berton, muratore, di 45 anni, residente a Busseleno. Questi s'era recato una volta dalla Berra per farsi confezionare una camicia. Qualche giorno dopo era ritornato per prendere l'indumento, e finalmente una sera la donna gli rispose che la camicia era pronta e attendesse un istante. La Berra era con una sua aiutante che si allontanò dalla stanza. Un istante dopo la donna chiudeva le finestre e le imposte.

— Mi sapji un po' la cosa — narra il Berton — e stavo almanaccando, quando vidi comparire in casa il marito della camiciaia, Giovanni Barbero. Costui chiuse la porta con la chiave che si pose in tasca.

La Berra, sempre secondo il Berton, gli si avvicinò, invitandolo a firmare una cambiale in bianco di quattromila lire. Egli rifiutò. Il marito allora lo affrontò con la rivoltella in pugno.

— Firma o ti sparo!

Il Berton rimase impossibilito. La Berra riempì allora lei la cambiale, firmandola col nome del cliente, imitando la sua calligrafia che destrusse da un biglietto che parecchi giorni prima egli aveva lasciato alla Berra col suo indirizzo.

Il Berton potè andarsene; ma dopo una ventina di giorni si vide recapitare un invito di pagamento dalla Banca per la somma di 4000 lire. Rifiutò il pagamento e decise di denunciare il fatto.

I due imputati danno però una versione completamente diversa del fatto. La Berra dice che il Berton si era invaghito di lei e si era dichiarato disposto a firmare una cambiale — quella di 4000 lire — per avere qualcosa di più che la camicia ordinata.

Il marito Giovanni Barbero racconta che rincasò quella sera come al solito, ed in casa trovò il Berton. Compreso lo scopo della visita e lo schiaffeggio mettendolo fuori della porta.

Pres.: — Eppure il Berton afferma che si minacciasse con la rivoltella per indurlo a firmare la cambiale.

Barbero. — Non è vero. Mi limitai a metterlo fuori di casa. Della cambiale sentii parlare soltanto quando fui arrestato.

Pres., alla parte lesa: — E' vero che facevate le corse alla Berra?

Berton risponde che egli è ammogliato e che non corre dietro alle sottane altrui.

Berra: — Sì, tutte le sere veniva a farmi la corte quando non c'era mio marito! Ho promesso di acconsentirgli ed egli spontaneamente mi ha rilasciato la cambiale di 4000 lire.

Presidente: — Un gherlo un po' elevato!... Ma voi, Berton, siete sicuro che fosse una cambiale?

Berton: — Io non so niente. So che lessi sulla carta la parola cambiale e non so altro.

Avv. Pavesio: — La perizia calligrafica del prof. Carlevaro stabilì che non fu la Berra a vergare la firma ma lo stesso Berton.

Avv. Nasi: — Ed il perito calligrafo prof. Turco afferma l'opposto!

Vengono quindi esaminati numerosi testimoni d'accusa, i quali, su per giù confermano la versione della parte lesa. La moglie del Berton conferma recisamente che il marito non è troppo costumato per correre dietro ad altre donne.

— Ha voluto vendicarsi — ribatte la Berra — perchè non è riuscito nel suo scopo...

Pres.: — Ma voi però lo avete attirato e siete riuscita... Non solo, ma vista la mala parata lo avete anche schiaffeggiato!

Il Berton che ascolta in silenzio si inalbecca intervenire:

— Non solo, signor Presidente, mi hanno schiaffeggiato, ma mi perquisirono per togliermi il denaro. Io però avevo nascosto fra le pelle e la maglia la busta della paga e fu la mia salvezza!

— Buffardo! — urla la Berra, mentre il marito due sta moglie mogie, seduto sul banco degli accusati; quasi estraneo al dibattito.

Si dovrebbe procedere oltre nel dibattito, ma un membro del Collegio giudicante fa capire di essere nell'impossibilità momentanea di sedere nel pomeriggio nel Collegio, per cui il Presidente rinvia il processo al 10 corrente per la sua conclusione.

L'aula si sfolla rapidamente. I due imputati vengono ricompagnati in carcere mentre il Berton, presasi sotto braccio la moglie, se ne esce, inveendo contro quella maledetta camicia che gli ha cagionato tanti guai.

Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Andriano; Difesa: avv.ti comm. Pavesio e Piero Ghivero; P. C.: avv. Nasi e Borroni; Cane.: cav. Vivo.

La condanna degli svaligiatori di due ville patrizie

Milano, 2, notte.

Dinanzi alla 10.a sezione del nostro Tribunale sono comparsi oggi Luigi Albertinetti fu Giovanni, Buonvento Crabbi fu Alessandro, Giovanni Clerici di Giuseppe, Amedeo Bernardi di Ernesto, Mario Cucchetti, Emilio Ghioldi di Giuseppe, Giuseppe Gibelli di Carlo, Giuseppe Bianchi Luvisone detto «Pigino», la moglie del Gibelli, Franca ed Ernesta Niccolini di Pierino, imputati i primi cinque di essersi associati con altri sconosciuti per commettere delitti contro la proprietà; i primi tre di aver rubato in Giglate Molgora nella notte dal 3 al 4 agosto del 1927, al marchese Paolo Sommi Picenardi, oggetti di argento per il valore di circa 10 mila lire, penetrando nella sua villa; di essersi in Biuschio, nella notte dal 9 al 10 agosto dello stesso anno, introdotti con chiave falsa nella villa del conte Carlo Cicogna Mozzone, rubandovi oggetti preziosi artistici per il valore di circa centomila lire.

L'Albertinetti è stato condannato alla reclusione per anni 4 e mesi uno, il Clerici ad un anno e sei mesi e 1500 lire di multa, la Cucchetti a mesi sei e 300 lire di multa. Sono stati assolti tutti gli altri, alcuni per insufficienza di prove e gli altri perchè i fatti loro attribuiti non costituiscono reato.

15 anni di reclusione
all'omicida di Valdilunga

Vicchera, 2, notte.

Il brutale omicidio di Valdilunga, commesso la sera del 25 settembre 1926 in regione Valdilunga, pel quale rimase vittima l'agricoltore Vittorio Braga, fatto segno a due colpi di fucile sparatigli contro da un individuo appostato dietro una siepe mentre rincasava, ha avuto il suo epilogo ieri alle Assise. Il fatto destò allora grande impressione. Lunghe furono le indagini, ma finalmente venne tratto in arresto certo Zanleoni Gio-ppe di anni 25.

Il processo ebbe carattere particolarmente indiziario, ma le deposizioni dei testi d'accusa e le risultanze dell'istruttoria furono sufficienti per convincere i giudici della colpevolezza dello Zanleone fu condannato ad anni 15 di reclusione.

Le appropriazioni
dell'ex consigliere di Prefettura

Genova, 2, notte.

E' continuato oggi il processo contro l'ex-consigliere di Prefettura cav. Michele De Felice, imputato di parecchi reati, tra i quali quello di concussione e di appropriazione indebita. L'udienza si è iniziata nel pomeriggio. Il De Felice si è presentato in istato di arresto, per la prima volta, tra due carabinieri.

Il processo è cominciato con la sfilata delle ultime parti lese, cav. Alfredo Curti, Giuseppe Travi, Attilio Gazzo, nonchè l'usciere di Pretura Giovanni Gilardi. Questi ha narrato un particolare interessantissimo. Ha detto il Gilardi, che stando un giorno al centralino telefonico della Prefettura, udì una conversazione tra il cav. De Felice e l'ing. Ginatta. Questi chiedeva al De Felice se avesse ricevuto 4 mila lire, destinate agli uscieri e ai dattilografi della Prefettura per un lavoro straordinario da essi compiuto. Il De Felice rispose affermativamente. Figurarsi quindi la gioia del Gilardi, il quale corse ad avvertire i colleghi della gradita sorpresa che li attendeva, ma altrettanto sgradita fu la sua quando il De Felice, chiamatolo nel suo ufficio e accortosi che il Gilardi aveva udita la conversazione, gli impose di non dire nulla a nessuno di quanto aveva udito.

Hanno poi continuato a sfilare i testimoni di accusa, in tutto una ventina. In generale vengono a confermare gli addebiti mossi al De Felice, malgrado che questi continui a tenere un contegno assolutamente negativo.

L'assoluzione dei coniugi bresciani accusati di truffa dalla zia

Brescia, 2 notte.

E' finito stasera al nostro Tribunale, dopo due udienze seguite con vivo interesse, il processo contro i coniugi Luigi Pitossi e Margherita Corioni, imputati di truffa e falso a danno della loro zia Bonomelli Caterina vedova Zanetti, e contro l'avv. Francesco Paris, imputato, nella sua qualità di procuratore della Bonomelli, di avere indotto costei ad addivenire alla scrittura privata per la vendita di un fondo al Pitossi, e di averlo fatto successivamente firmare una dichiarazione con la quale cedeva ogni sua proprietà al Pitossi stessi.

L'avv. Paris ha esposto le fasi della complicata vicenda, sostenendo la correttezza del suo intervento professionale. La danneggiata, che è una vecchietta di 78 anni, quasi sorda, ha dichiarato ai giudici di essere stata imbrogliata, smentendo di avere voluto vendere le sue proprietà, di avere firmato cambiali ed anche di aver autorizzato altri a firmarne. Mostratile i documenti recanti la sua firma ed invitata a dire se essi fossero autentici, si è limitata a rispondere che non aveva firmato nulla e che era un imbroglio.

Vennero sentiti una trentina di testimoni, tra cui alcuni notai e un avvocato, ma dalle loro deposizioni non emersero elementi sufficienti a chiarire e precisare responsabilità penali, per cui il tribunale pronunciò sentenza di assoluzione per mancanza di prove. Gli avvocati presenti all'udienza hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia al loro collega, avv. Paris.

SPORT

Il 45° Derby Reale

A Roma, alle Capannelle, si corre oggi il Derby Reale (metri 24000 - lire 200.000 al primo, 40 mila al secondo, 20 mila al terzo, 10 mila al quarto, oltre a lire 32 mila ripartite fra gli allevatori del primo e del secondo il 45.o della serie. La più classica delle prove per cavalli italiani di tre anni, presenta quest'anno una strana particolarità: sarà disputata in assoluta maggioranza da maschi, mentre è normale provato che le femmine dell'annata sono nel loro complesso superiori. La sola femmina in corsa è destinata al gioco di scuderia. Altro fatto notevole è l'assenza di rappresentanti di Tesio che del Derby si era fatta una specialità.

Sono dati partenti sieri:

Guido Guerra (58, Sumiei) di da Zara, *Tiberio Graeco* (58, Bertini) di Scuderia Tiberina; *Isso* (58, Capriol' *Bervio* (58, Orsini) e *Artegna* (56, Camici) di De Montel; *Akenaton* (58, Breda), *Lionello* (58, F. Regoli) ed *Amon* (58, Pacifici) di Gualino.

Tre cavalli cioè di De Montel, tre di Gualino e due apparententi ad altre scuderie. Non è fuori luogo il dire che la grande prova italiana si ridurrà ad un match tra la scuderia milanese e quella torinese.

Guido Guerra (Ryan e Fiorinetta) non è che un onesto cavallo che non può avere soverchie pretese. Non ha quest'anno nemmeno vinto una di quelle modeste corse a cui ha partecipato *Tiberio Graeco* (Rockbridge e Fraschetta) ha battuto per una certa testa *Amon*; la sua *chance* più notevole è quella di appartenere ad una scuderia che attraversa un magnifico periodo di forma e di fortuna.

Dei tre cavalli di De Montel, che non ha sentito nemmeno il bisogno di far partire *Erbe*, il favorito di scuderia è *Isso* (Havresac II ed Isca). Cavallo rilanciato dal suo allenatore di grandi mezzi, è notevolmente pigro a lento ad entrare in azione ed ha bisogno di treno velocè per decidersi a sviluppare la sua azione. Ha al suo servizio *Dervio* (Havresac II e Desta) ed *Artegna* (Havresac ed Alsena); per il campo loro assegnato essi non hanno, in una corsa regolare, *chances* di vittoria. *Isso* sulla carta reca ha grandi titoli, anzi, al cozzo del vero le prove fino ad ora fornite sono state assai modeste. Si dice che il cavallo si trovi in condizioni meravigliose di forma; per di più gode l'illimitata fiducia della sua scuderia che aveva *atouts* migliori a sua disposizione. Questa ultima considerazione vale più delle prove fornite ad insaputa dal gran pubblico e dal *betting* pesto favorito.

Nel campo avverso saranno della partita *Akenaton* (Sardanapale ed Alcione), *Amon* (Manibe e Alcandra) e *Lionello* (Murry On e La Lumière). Anche in questa rappresentanza di scuderia, due cavalli al servizio di un terzo, perchè non crediamo che ognuno di essi corra le sue *chances*. Stando alle mosse ed alle consuetudini del *turf*, il favorito di scuderia dovrebbe essere *Akenaton*, che sarà montato dal suo primo fantino. Evidentemente invece la Gualino preferisca *Lionello* che ha allenato a F. Regoli, uno specialista del *Derby*. E anche la carta avvalora questa supposizione perchè *Akenaton* si trova chiuso da *Isso* sulla Corsa Natale di Roma ed *Amon* da *Tiberio Graeco*, dal quale fu battuto nel *Premio Morena* ricevendo del peso.

Ammesso quindi che la giubba tricolore affidi le sue fortune al figlio di Sardanapale, per il quale ha richiesto un fantino che poi riteniamo superiore a quello di scuderia, è pacifico il concludere che Lionello deve essere in progresso di forma perchè non crediamo che la sua scuderia tenti alla leggera la sorte. *Lionello* come classe non è certo inferiore a *Isso*; le corse formite in questo scorso di stagione a grandi tratti equivalgono almeno quelle del suo diretto avversario col quale crediamo non si sia mai incontrato. Nel *Gran Premio della Vittoria*, *Erba* ha dovuto faticare non poco per liberarsi dal cavallo di Gualino che poi cadeva. La sua scuderia lo considera un cavallo tardivo. In due settimane l'*atout* della giubba tricolore può avere molto migliorato. Il suo *trainer* del resto non nasconde le sue speranze, speranze che noi auguriamo possano avverarsi a soddisfazione di un proprietario che nulla trascura per primeggiare e che molto ha meritato e merita per i suoi generosi sforzi per l'allevamento nazionale.

Il favorito d'obbligo per il 45.o Derby non può essere che *Isso*; noi, però, a parte ogni altra ragione non saremmo affatto sorpresi di una vittoria di *Lionello*, perchè crediamo che fino ad ora il cavallo non abbia dato quello che vale. Gli altri concorrenti in una corsa regolare non possono essere considerati che comparse. Solo uno scherzo della fortuna può dare loro la vittoria.

g. l. d.

Le corse al galoppo ad Asti

Asti, 2, notte.

Premio Ministero Economia Nazionale e Jockey Club (L. 600, m. 1900). — 1. Colonnello del conte Giannelli-Visconti (Watkins); 2. Costantino I del comm. Arturo Testa (G. Salvino); 3. Carmeade del cap. Luigi Ferrigni (S. Righetti). N. P.: Impera Francesco del conte Giannelli-Visconti. 1 lungh., ½ testa. Tot. L. 5, 5, 8, 6.

Premio Amministrazione Provinciale di Alessandria (handicap, L. 5000, m. 1300). — 1. Miss Farley di L. Gallina (G. Evans); 2. Sila del conte Arturo Testa (A. Boccardi); 3. Villa d'Este del conte Giannelli-Visconti (R. Watkins). N. P.: Semplice Gloria del comm. ave. Franco Fiorai, 1 lungh. e mezza, mezza lunghezza. Tot. L. 5, 25, 7, 6. La vincitrice invenduta.

Premio San Secondo (handicap ascost., L. 10.000, m. 2000). — 1. Cicibeo del marchese V. Doria (A. Pandolfi); 2. Salone del conte Giannelli-Visconti (E. Watkins); 3. Mon di Romano Menichetti (N. Scrisoni). N. P.: Perdono, Vesta, Constantina I, The Wave, Lungo, mezza lungh., 1 lunghezza. Tot. L. 6, 5, 5, 6.

Premio Esercenti (mezzo, L. 5000, metri 1600). — 1. Registrato del cap. Mario Letimbro (sig. Valsamaggi), 2. Marchesi Hosse del cav. Filippo Gallina (L. Gallina), 3. Messaggio del cap. Gustavo Barendson (proprietario). 1 lungh., 2 lungh. Tot. L. 5, 5.

Premio Ministero Economia Nazionale (siepi, handicap, L. R., L. 6000, m. 3500). — 1. Perdinton del ten. Alfieri Paolo (ten. Valsamaggi), 2. Servitola del conte Giannelli-Visconti (L. Gallina), 3. Ali del comm. A. Testini (cap. Agnarelli). N. P.: Montevergine, Le Mercier, Una lungh. e mezza, 3 lungh., ½ lungh. Tot. L. 5, 6, 4, 7.

Le corse a San Siro

Milano, 2, notte.

Premio Scuola (L. 8000, m. 2400): 1. Starr, 2. Deception, 3. Valdes Leal. Due lungh. una testa. Tot. L. 8,50, 5, 5,50.

Premio Inco (L. 10.000, m. 3000): 1. Viberaum, 2. Summano, 3. Elisabeth. Due lungh., molte lungh. Tot. L. 7.

Premio Vialba (L. 10.000, m. 2000): 1. Mizza, 2. Clelia, 3. Valbella. Una lungh., due lungh. Tot. L. 26,50, 8,50, 17,50, 8.

Premio Barbino (L. 10.000, m. 1800): 1. Mantua, 2. Sail, 3. Trilipso. Una lungh., quattro lungh. Tot. L. 8,50, 6,50, 5.

Premio Scuderia (L. 20.000, m. 1600): 1. Cattles, 2. Galeotto, 3. Gallura. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 25, 7,50, 6,50, 10,50.

Premio Bonzo (L. 10.000, m. 2000): 1. Nacchilde, 2. Biragalia, 3. Manson. Tre lungh., tre lungh. Tot. L. 21,50, 5,50, 6,50, 8.

Premio Codogno (L. 10.000, m. 1600): 1. Nair, 2. Mia, 3. Viola tricolore. Una lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. L. 90, 11, 13.

Il campionato di calcio
Juventus-Torino

A quasi un mese di distanza dal giorno in cui fu rinviato, avremo domenica il grande match Torino-Juventus. E' inutile ricordare l'attesa per questa partita, poichè Torino sportiva o meglio, tutta la città si può dire ne parla. Le *chances* delle due squadre sono vagliate dalle numerose falangi dei partigiani bianco-neri e granata.

Chi vincerà? Ecco un arduo problema da risolvere, poichè questa partita ha una fisonomia tutta sua speciale. L'esperienza insegna che il pronostico in questo caso non serve a nulla. Se il Torino appare sulla carta il più quotato, in campo, avrà negli zebroni gli avversari più irreducibili e più pericolosi. Quel che è certo è che il match di domenica avrà il potere di galvanizzare la folla, e che i supporters delle due forti rivali vivranno una indimenticabile giornata di passione.

Un «raid» motociclistico
Torino-Costa Azzurra

Sabato 5 corr., alle ore 9, partiranno da Torino alla volta della Costa Azzurra otto motociclisti, per recare all'Auto-Moto Club di Roquebrune e Cap Martin, un guidoncino ed una artistica pergamena, entrambi offerti dal «Moto Club di Torino». Il simpatico atto di fratellanza sportiva prende il movente dall'inaugurazione o battesimo del gagliardetto del contraltino francese Auto Moto Club di Roquebrune Cap Martin, che avrà luogo domenica alle ore 17.

La carovana, composta completamente di macchine italiane, sarà capitanata dal dottor Longo e dal giovane Lodovico Baudo.

I rappresentanti l'Auto Moto Club di Roquebrune Cap Martin, il Moto Club di Menton ed il Moto Club di Nice, verranno alla frontiera di Ventimiglia per incontrare i motociclisti torinesi, ai quali si preparano cordiali festeggiamenti.

Campionati nazionali universitari
di tiro a volo

La Sezione Sportiva del Gruppo Universitario Fascista comunica quanto segue:

«Oggi giovedì 3 maggio, alle ore 16, avrà luogo allo Stand di Villa Marchesa, gentilmente concesso, una riunione d'allenamento di tiro al piattello fra gli studenti universitari che desiderano partecipare alle gare nazionali che avranno luogo a Genova i giorni 16, 17, 18 maggio. Agli studenti saranno fatti sconti speciali sui prezzi delle cartucce e dei piattelli. Comunica inoltre che sabato 5 maggio avrà luogo pure allo Stand di Villa Marchesa la gara di sezione (Campionato Universitario Piemontese), di tiro al piattello per la formazione della squadra che dovrà rappresentare in Facoltà di Torino ai suddetti campionati. Per questa gara di eliminatoria saranno posti in palio i seguenti premi: 1.o medaglia vermeille; 2.o e 3.o medaglia d'argento; 4.a medaglia di bronzo. Non saranno ammessi alla squadra che sarà inviata a Genova quegli studenti che non interverranno alla gara di selezione di sabato. Per le iscrizioni e schiarimenti rivolgersi al Fiduciario della Sezione Tiro a Volo del Gruppo Universitario Fascista, ogni giorno dalle ore 17,30 alle 18,30 in via Bogino, 6».

La «Supermaratona»
Confermano le vittorie di Gavuzzi

New York, 2, notte.

(R.) Gavuzzi, il piccolo meraviglioso italiano continua a mietere successi nella interminabile Los Angeles-New York. Anche la cinquantanovesima tappa che si è svolta oggi da Springfield a Lincoln, sempre nello stato dell'Illinois, ha visto trionfare il nostro connazionale.

Con queste vittorie consecutive, l'ex fantino pone decisamente la sua candidatura a vincitore di questa estenuante prova. Le sue condizioni di salute sono sempre ottime ed il morale è elevatissimo. Pare che la fatica, invece di fiaccare la sua fibra, gli dia nuova energia. Anche gli altri italiani sono arrivati ben piazzati nella tappa odierna e sono in buone condizioni. Emek non ha rinchiuso ancora a migliorare la già sua ottima posizione in classifica generale, e New York lo vedrà sicuramente fra i primissimi.

Le posizioni degli italiani nella classifica generale non hanno subito mutamenti. Gavuzzi è sempre primo; Emek ottavo, Perrotta decimo e Codispoti trentacinquesimo.

Bandito ucciso da un carabiniere
sulle montagne di Spezia

Spezia, 2, notte.

Un conflitto tra i carabinieri ed il ricercato Natale Giulio detto «Giula», di anni 25, nato e residente a Biassa, frazione del nostro Comune, è avvenuto stamattina verso le ore 3 in circostanze quanto mai tragiche, nel vicino comune di Monterosso, e precisamente nella località montana del Mesco. Il Natale, insieme con tale Fresco Flavio, era attivamente ricercato da oltre un anno e mezzo, dovendo scontare, in unione dell'altro, trenta anni di reclusione.

Entrambi erano stati condannati dalla locale Corte d'Assise per avere ucciso il 25 novembre dell'anno 1925, in località Tramonti di Biassa il contadino sessantenne Giovanni Gianardi ed insieme a lui ferito gravemente Enrico Gianardo, nonchè una bambina, tale Olimpia Sommorigo. E' ancora vivo il ricordo del feroce delitto.

Ieri mattina, dopo molte altre apparizioni nelle campagne circostanti, veniva segnalata la presenza dei pericolosi banditi nei pressi del Mesco, e ieri sera tre pattuglie di carabinieri staccate dalle stazioni di Levanto, Bicò del Golfo e La Spezia, si recavano in quei paraggi al comando del capitano Rosia e del tenente Chiffarelli. Quivi, appreso che il Natale si era rifugiato in un casolare posto sul sentiero che dal Mesco conduce a Levanto, i carabinieri si appostavano nelle vicinanze, mentre il tenente Chiffarelli ed il maresciallo Nicolai bussavano ripetutamente alla porta del casolare senza però ottenere risposta. Allora, fatte le intimazioni di legge, forzavano l'uscio a spallate; ma appena la porta si spalancava sotto la violenza dei colpi, essi venivano accolti a rivoltellate. Poscia il bandito, visioni ormai scoperto, tentava di fuggire scavalcando una finestra retrostante, ma imbattutosi in un carabiniere, certo Giudice Francesco di anni 23, della stazione di Levanto, spiantava contro di questi la rivoltella, e lo avrebbe sicuramente ucciso se il Giudice, giovane atlante e ardimentoso, intravisto il pericolo, non gli avesse scaricato contro il moschetto. Colpito mortalmente al torace, il bandito stramazzava al suolo senza pronunciare parola.

Durante la lunga latitanza, il Natale non passava giorno senza dar note ai contadini del luogo con intimidazioni e violenze. Egli andava sempre armato di due grosse pistole.

La tragica fine del bandito, il cui cadavere è stato rimosso stamane e trasportato a Monterosso al Mare dopo gli accertamenti di legge, toglie un grosso incubo alla nostra sparuta popolazione rurale.

Ferisce la moglie ed il cognato
per un banale contrasto

Genova, 2, notte.

Un sanguinoso dramma famigliare, fortunatamente senza troppo gravi conseguenze, è avvenuto oggi a Bolzaneto in località Carpinello. Protagonista è stato l'operaio Gaetano Peirè d'anni 38, accupato presso le Ferriere di Bolzaneto. Fino dal 28 dello scorso marzo il Peirè si era separato, per incompatibilità di carattere, dalla propria moglie, Valeria Noli d'anni 34, la quale era perciò tornata a convivere con i propri genitori. Questi oggi il Peirè si recava a casa dalla mo

L'ESPOSIZIONE

I giardini di Roma nella "Valletta delle rose,,

Cinquantamila visitatori hanno in questi due primi giorni affollato l'Esposizione. La folla ha acclamato Belmonte per i pittoreschi viali del Valentino, che il sole rendeva ieri anche più suggestivamente belli, e lungo i quali è sorta, come d'incanto, la seducente «città bianca». I visitatori sono entrati nei varii Padiglioni, interessandosi alle diverse Mostre, hanno sostato ad ammirare le aiuole fiorite, i laghetti, che i bianchi cigni rendono di una suggestività romantica; passando da un quadro pittoricamente bello ad un altro più bello ancora, mai stanchi di vedere, pur comprendendo che in un solo giorno ben minima parte della Esposizione può essere ammirata.

Anche noi ci ripromettiamo di rivedere in piena efficenza i diversi Padiglioni e di parlare ampiamente di tutte le meraviglie che il nostro bellissimo Parco racchiude. Oggi incominciamo le nostre passeggiate, interessandoci dei Giardini romani.

Il Governatore di Roma, Principe Potenziani, accogliendo l'invito di S. A. R. il Duca d'Aosta, ha inviato a Torino il direttore dell'Azienda Autonoma dei Giardini di Roma, comm. Gelmberti e l'architetto prof. De Vico, per ordinare una Mostra in tutto degna delle tradizioni dell'Urbe, anche in questo campo maestra. Diciamo subito che i due artisti: l'architetto e il giardiniere, si sono mostrati completamente all'altezza del difficile compito loro affidato.

La scelta della località, la composizione architettonica del giardino, della villa e del Parco, non potevano essere più fortunate. I giardini di Roma sono sorti nella zona del Valentino, che dalla scorsa Esposizione ha conservato il nucleo di «Valletta delle rose».

Visione suggestiva

All'ingresso, quattro alti pilastri, con mascheroni e ghirlande ornamentali, copie fedeli di quelli esistenti nella Casa del Muratore, a Villa Borghese, levano la loro snella linea. Di qui incomincia la scalea disegnata all'inizio a forma di anfiteatro e digradante, poi in bassi e radi gradini lungo il Viale, che scende verso il Padiglione centrale, costruito in fondo alla «Valletta». Già dall'entrata in Villa seicentesca, di linee puramente romane, ornata di vasi, statue ed elementi decorativi, tratti da Villa Borghese, appare singolarmente suggestiva sullo sfondo delle alte piante che la cingono in un amplesso di verde.

In alto, sotto il cornicione del corpo principale del fabbricato, due aquile ad ali spiegate sostengono un cartiglio che porta inciso un solo nome: «Roma». Su quello invece del corpo avanzato, su di sopra della gran porta ad arco completo, su di una scudo che si rialloccia alla facciata con festoni di rose, si legge il motto della capitale: S.P.Q.R. A lato dell'entrata, nel vuoto formato dalle pareti ad arco: quattro statue che provengono dalla Fontana del Narciso.

Al terrazzo si accede da due scalinate laterali. Nel mezzo, entro una nicchia, una bella statua di Silleni (riproduzione di quella della piazza ai giardini del Lago) lascia cadere un filo d'acqua entro la vasca nel cui verde specchio si riflette il fabbricato. C'è un senso di quiete e di benessere. Sembra di rivivere nelle belle ville romane, tanto care ai quiriti.

Da qualunque parte lo sguardo si volga, si vedono piante, fiori ed al limite delle aiuole «erme» simili a quelle che ornano il giardino di Villa Borghese.

Il Giardino è diviso in due: il classico, a coltivazione di mille varietà di rose, e quello del Rinascimento, a grande sviluppo. Il giardinaggio romano nella sua risorta attività, essendo stato maestro nei grandi periodi — classico e rinascenza — non poteva evitare il ritorno alle pure fonti della sua grandezza. Visitiamo l'interno del Padiglione, accompagnati dal comm. Galimberti, dal prof. De Vico, dal comm. Manzi-Fè, rappresentante del Governatore di Roma, dal comm. Levi, capo gabinetto del Governatore, dal comm. Ruffini, direttore della cineteca, dal comm. Aureli e dal collega romano Orsino Orsini. La sala principale che conserva il carattere architettonico delle costruzioni da giardino 600-700, racchiude una serie di fotografie e di diapositive, di piante e di originali mobili disegnati dall'architetto De Vico e dipinti in giallo e rosso, i colori di Roma. La luce scende da finestre circolari che si aprono intorno alla volta e penetra dalle grandi vetriate che danno sulla serra. Ma quest'ultima è una illuminazione strana, verdastra, come se provenisse da un paesaggio sottomarino.

La musica della fontana

In questo fresco salone si diffonde una musica dolcissima che nessun strumento potrebbe imitare. E' la voce della fontana del parco, che si unisce a quelle delle fontane della serra e dell'entrata. Il mormorio dei getti d'acqua che scende nelle vasche, accoglie il visitatore che entra e lo accompagna dovunque.

Uno sguardo alle fotografie, alcune delle quali rappresentano documenti di grande interesse. E' l'opera architettonica di giardinaggio che ha servito a decorare la sala del Palazzo Senatorio in occasione d'un pranzo di gala offerto dal Primo Ministro, Villa Celimontana per il ricevimento del Sindaco di New-York, la chiesa di S. Maria degli Angeli per il matrimonio di Marconi, ecc. In apposito locale stanno i quaderni, gli erbari, le raccolte degli insetti nocivi alle piante, insomma tutto quanto hanno preparato gli allievi della scuola di giardinaggio che dal settembre dello scorso anno frequentano l'Istituto aperto a Roma per cura del Governatorato. Ora che più non esisono manutenzioni di quei grandi giardini, che eravano tenacemente e praticamente i giardinieri, si sentiva la necessità di istituire una scuola la quale potesse formarli.

Entriamo nella serra: un'atmosfera calda generata dalla sottostante *caldaia* a nafta permette alle piante tropicali di vivere e prosperare in quest'ambiente che le grandi vetrate ed il soffitto a cristalli isolano dall'esterno. Una popolazione di foglie giganteshe, alcune pendule come lingue di giganti, striate in tutte le gradazioni del verde, una fioritura di «Anthurium Andreanum», «scherzerianum», «adiantum», ecc. Fiori rossi, arancioni, bianchi, a lunghi pistilli, di effetto decorativo, e fra l'altro perfino una pianta di «Cyperus papirus» venuta dalle sponde del Nilo a trapiantarsi in un semplice vaso. Osserviamo con interesse questa pianta che fornì la materia prima agli egizi per scrivere. Sono canne verdi lunghe un paio di metri e terminanti in un ciuffo di filamenti giallastri che ricordano quelli delle pannocchie di frumentone. Aperta con un coltello la canna, si sottomette alla pressione di un rullo e la fibra allungandosi e assottigliandosi, finisce per offrire un foglio della carta primitiva. Nel tepidario e nella arancera, una ricca collezione di felci, circa 300 varietà, di tutte le grandezze e di tutte le gradazioni di verde.

Fra piante rare

Usciamo nel parco dove troneggiano le conifere, le palme e le più strane piante che si possa immaginare. Ve ne è una che conta 100 anni, un'altra, un pino, benchè alto solamente trenta centimetri, ottanta; e vi sono cipressi, abeti, tassi nani, contenuti in piccoli vasi. A questi fanno riscontro alberi d'alto fusto e foglie giganteschie, e piante rarissime come un esemplare che viene dai paesi ghiacciati. Per un'area di un ettaro e mezzo (chè tanto spazio occupa il Parco) si trovano piante da piena aria: Pinete, Cicas, chamaerops, collezioni di azalee, rododendri, ortensie ed una fitta boscaglia di alberi, l'uno più prezioso dell'altro.

In uno spiazzo, poste l'una di fronte all'altra, due fontane. Dai mascheroni scolpiti negli alti pilastri copiati da Villa Borghese e sulla cui sommità sia una palla di granito, scende ininterrottamente nella sottostante vasca, un getto d'acqua bipartito.

Il Governatore di Roma, Principe Potenziani, ha in animo — ci dice il prof. De Vico — di istituire un Museo di piante rare, così come sono stati in passato istituiti musei di quadri o di sculture. Gli appassionati della botanica potrebbero trovarvi, per i loro studi, tutti gli esemplari che vanamente cercano altrove. E' questa un'iniziativa che servirebbe a riempire una grande lacuna.

Se si pensa che questa meraviglia di fabbricato, di giardino e di parco è stato costruito in soli settanta giorni, e che trentatrè di questi giorni sono stati funestati dalla pioggia, ci si convince che il prof. De Vico nella costruzione architettonica del padiglione e massistico e il comm. Galimberti nella disposizione e trapianto delle piante e dei fiori, hanno compiuto miracoli. Basti il pensare che trenta vagoni sono occorsi per trasportarle, e che il comm. Galimberti, non fidandosi di nessuno, trattandosi di originali di grande valore, ha voluto curare lui stesso l'imballo dei vasi e delle piante foglia per foglia.

Questi Giardini Romani completano il nostro bel Parco del Valentino e sarebbe veramente desiderabile che essi vi rimanessero in permanenza. Nei torridi mesi d'estate, il nostro bel Parco che è la villeggiatura di coloro che non possono assentarsi da Torino, avrebbe per essi un'attrattiva di più.

UGO PAVIA.

Giovanni Gentile
a Torino

«Lo sviluppo del pensiero italiano nel secolo XIX»

Nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero, il senatore Giovanni Gentile ha tenuto ieri il discorso inaugurale del Corso per Stranieri e Connazionali dal quale abbiamo dato notizia giorni fa.

Alla cerimonia, che, come si è detto, si ricollega al ciclo delle Celebrazioni Centenarie Torinesi, presenziava il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto, con a capo il sen. Brondi, i deputati on. Cian e Bagnasco, il rappresentante del Prefetto, del Comando della Scuola di Guerra, del Comitato per le Celebrazioni Torinesi, il R. Provveditore agli Studi, comm. Renda, il generale della M. V. S. N. Tiby, professori dell'Istituto di Magistero, della Regia Università, dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali, e molti inscritti al Corso che si inaugurava.

Il prof. Nicola Terzaghi, Rettore dell'Istituto di Magistero, ringraziò il senatore Gentile, venuto espressamente da Roma per la funzione inaugurativa, accennò ai nobili scopi dell'Istituto interuniversitario attraverso il quale l'Italia può far vedere quali sono i suoi progressi culturali ed avviarsi a conquistare il suo posto nel mondo. E chiuse in brevi ed elevate parole inviando un caldo saluto a S. M., presente oggi a Torino.

Il saluto alla Maestà del Re fu ripetuto con entusiasmo da quanti gremivano l'aula; dopo di che, prese la parola S. E. Giovanni Gentile, il quale trattò dello «sviluppo del pensiero italiano nel secolo XIX».

E' impossibile ridurre nella breve cronaca di un giornale la luminosa e mirabile lezione che Giovanni Gentile tracciò ieri intorno a quello che fu il travaglio spirituale degli uomini che prepararono e attuarono il Risorgimento italiano; in ogni parola dell'oratore vibrava una così intensa e comprensiva onda di dottrina, animata da un altissimo senso di idealità, che il suo fu come uno smagliante quadro del quale si godono ad un tempo le intuizioni generali e i particolari più minuti, ma che non si può in forma adeguata riprodurre con la parola.

Giovanni Gentile parlò dapprima brevissimamente dell'Istituto Interuniversitario, notando che la piena valorizzazione dell'Italia all'Estero deve muovere da una completa comprensione dei nostri valori, prima di tutto da noi perfettamente intesa.

Annunciò poi il tema del suo discorso, ricordando che il travaglio spirituale italiano del secolo scorso riverbera luce radiosa anche sulla presente vita italiana, senza quella che ha comune con la passata una nuova coscienza di sè, una forte volontà di rinnovamento, un desiderio vivo di autonomia che sono caratteristica di ogni realtà storica, la quale abbia valide e coscienti aspirazioni.

Del periodo che va dall'inizio del secolo fino al decennio di preparazione, Giovanni Gentile disse mirabilmente e fece intendere il valore etico veramente unico di quell'epoca, davanti al quale dobbiamo ad un tempo esaltarci ed umiliarci; ricordò che solo allora comparvero tipi umani italiani realmente compiuti ed eroici sino al sacrificio; indagò le cause di questo fulgido fenomeno e indicò in Alessandro Manzoni il modello della nuova anima italica; Manzoni, poeta, credente, pensatore, che non dimentica di essere uomo e mostra intiera questa umanità che molti, in tempi lontani e recenti, non furono capaci di vedere nè d'intendere.

Giovanni Gentile esaminò poi minutamente quel romanticismo manzoniano che fu acceso di tutto il fervore dello spirito italiano del tempo; ne analizzò la *poetica* che fece intendere come dottrina di vita penetrata del senso divino del dovere: ne lumeggiò l'alto eroi quale il Manzoni rivendicò l'assoluta libertà del genio da cui la modernità trasse i migliori principii estetici.

Dal Manzoni, Giovanni Gentile passò a trattare di G. Mazzini, che illustrò come altra espressione fondamentale dell'età, come espressione di un romanticismo attivo, di una legge che si rivelò alla coscienza del popolo fuori del materialismo egoistico, e che seppe far comprendere la vita come missione, come sacrificio di sè, come perpetuo dramma per cui furon sopportabili carceri, esili, morti, sacrifizi d'intere generazioni.

L'acuta indagine del filosofo si portò poi ad esaminare l'opera di Rosmini e di Gioberti che intravedono e sviluppano quei concetti fondamentali di Kant e di Hegel per i quali è possibile porre i principii del nuovo idealismo su cui è basata tutta la dottrina dell'attività costruttiva del pensiero.

Del Gioberti — che fu lo scrittore al suo tempo più letto, più autorevole, più seguito come maestro e come guida spirituale — Giovanni Gentile rilevò le prime aspirazioni politiche, ma più rilevò la salda dottrina per la quale tutta la vita venne da lui racchiusa nella divina potenza dello spirito.

Così, quando Camillo Cavour attuò la sua preparazione politica, la via gli è idealmente spianata a tutte le realizzazioni; ma sorge poi la necessità di creare all'Italia un'esistenza reale di Stato, di creare la possibilità per gl'italiani di educarsi culturalmente.

E Giovanni Gentile, dopo aver notato le situazioni del primo Stato italiano che fu *liberale* (nel senso che ebbe viva coscienza pensante di una piena volontà nazionale), nota che il pensiero italiano non restò, negli ultimi anni dell'altro secolo, all'altezza ideale alla quale si era prima sollevato: abbandonati Gioberti e Rosmini, qualificati *quarantottate* gli eroismi di ieri, sommessa ogni cosa alla fredda e agnostica ragione, alla determinante del caso e della materialità, non si ebbero in Italia che le luminose menti del De Sanctis e dello Spaventa, le quali vennero alla sacra fiamma dell'idealismo; e mentre lo Stato maneava ad ogni suo dovere, abbandonando l'individuo a se stesso, il popolo non pensava che a grette rivendicazioni e dimenticava tutti i suoi diritti.

Ma anche quest'onda disgregatrice ebbe indirettamente i suoi vantaggi: e oggi ancora Manzoni e Mazzini sono meglio intesi, e ritornano in onore Gioberti e Rosmini e De Sanctis e Spaventa.

E dopo la guerra e durante la guerra, l'Italia si è ritrovata con l'ideale di cento anni fa, perchè sente come allora di essere all'inizio di una nuova storia, di un più fulgido idsale.

La dotta e convincente conferenza dell'illustre filosofo, che verrà pubblicata per intero negli Annali dell'Istituto Superiore di Magistero, e della quale non si è potuto dar qui che un rapido cenno, venne accolta da unanimi calorosissimi applausi.

Dopo l'inaugurazione del corso per gli stranieri all'Istituto di Magistero, S. E. Gentile, accompagnato dalla sua signora, è stato ricevuto alla Società di Cultura, di cui è socio onorario. Vi fu ricevuto dal presidente prof. Bertoni, dai vice-presidenti avv. Carrara e gr. uff. Fallace, da tutti i membri del Consiglio direttivo e da numerosi soci. Erano pure presenti il sen. Brondi, il rettore dell'Università prof. Pochettino, i prof. Siampini, Vidari, Solari, Fano e molti altri. Il prof. Bertoni ha porto all'illustre visitatore il saluto dei soci tutti, e a lui ha risposto l'on. Gentile, compiacendosi per l'opera benemerita che la Società svolge nel campo della cultura. All'on. Gentile e alla signora venne offerto un rinfresco. Il ricevimento fu improntato a grande cordialità ed intimità.

TEATRI

«Il Cellini della Nuda»
di Nino Berrini
Teatro Balbo

Fecondo, caldo, imbizzarrito, fecondo, dicemmo frondoso, è il Cellini nelle pagine della sua celebre *Vita*. Non si saprebbe forse altro prodigio, a questo paragonabile, in cui cose, sentimenti, gesti, passioni, siano colte nella loro subita esplosione, senza regola d'arte alcuna, ma umide ancora di linfe succulente e misteriose, impregnate di carnali effusioni, ansiose e violenta pel gran travaglio del nascere. Si sa che la scrittura del Cellini è inimitabile: asintattica, disordinata, impetuosa; gli anche si sa che mai stile fu più aderente di questo alla tempra dello scrittore ed al tono del racconto, il quale è tutto espanso, sincero, crudo; precipita, esso afferra di volo l'essenziale tormento dell'espressione, e con modi d'inaudita violenza lo sprigiona in bagliori di confusa e meravigliosa eloquenza, rapido e avello esso accoglie aneddoti, confessioni, tipi, avventure, accenna, incide, suscita, e va oltre, scarpigliato e serrato. Tra le avventure narrate nella *Vita* del Cellini v'è pure quella che Nino Berrini ha scenicamente rappresentato nel *Cellini della Nuda*, e che ha per protagonisti il Cellini stesso e la Caterinaccia, cortigiana di Parigi.

Arduo certo il compito di ridurre nelle forme leggi del teatro così estrosi doni di improvvisazione, difficile il condurre per ben ordinate serie di scene quella straordinaria e balzana irrequietezza del cuore. Qui a procedere cauti e abili, con sapienti impostazioni e preparazioni fino alla gran scena centrale, fino a quello che diresti nodo del dramma, si corre il rischio di snaturare il senso, l'istinto, l'eccentrica verità di quella stupenda creatura che fu il Cellini stesso. Nelle sue collere terribili, nei rivolgimenti improvvisi dell'animo, nel fervore dell'arte, nella trepidazione superstiziosa, nelle margissasate e nelle ironie, nell'ingenuosa crudeltà e nell'insaziata brama, in quella che fu la sua struggente felicità: delicatezza d'orafo, sensibilità squisitissima, e nei moti incomposti del suo corpaccio sanguigno e prepotente, sempre egli fu instabile, improvviso, insospettato. La sua ricchissima vena di mimo e di scrittore deriva appunto dalla sua facilità a correr via, rapido, di cosa in cosa, d'avventura in avventura, a ritornare un attimo su di sè, per una fuggitiva meditazione, comica e patetica insieme, tosto ripreso dall'affanno del vivere, ed a mutar di determinazioni e desideri e capricci ad ogni più sospinto; la sua originalità è in sua freschezza gli nascono dentro da un cipiglio tra fanciullesco e feroce, pronto ad esaltarsi per la gloria come per la vendetta, per l'arte sua finissima come per la burla ed il piacere.

Il non meno difficile del condensare tanto minutio e così disiolto e difforme, in un poema drammatico, è certo il trovargli uno stile adeguato. Quello del Cellini scrittore è nella nostra memoria ben vivo e preciso. Sgorga con un sol getto del bruciante sentire, dall'inalberato e lucidi vedere o pensare. Il suo fiorentinissimo non è, ben s'intende, di maniera, ma tutto vivo e guizzante, popolaresco, morbuto, concesoso. Se v'è scrittore, e uomo (chè qui l'uno e l'altro sono indissolubilmente legati nel carattere, nelle vicende e nella conoscenza che ne abbiamo), cui mai si sovrapponga un artifizio, una lezioseggine, un giro del periodare e dell'immaginare voluto e imitato, è proprio il Cellini. Anche quand'egli assunie un certo tono di letterato, la bellissima e burbanzosa sua vanità prende tosto il sopravvento con indicibile allegrezza del lettore. Orbene tradurre tutto ciò in un poema d'oggi è faccenda quanto mai perigliosa. Il Berrini ha dato ai suoi versi un certo movimento a frantumi, a rottoppi sintattici, per dir così; ha insomma voluto spezzare il discorso a rendelo agile, aghiribizzoso, rotto come la vita stessa può suggerire, e come noi lo immaginiamo sulla bocca tagliente, arguta di Benvenuto. Ma tutto ciò non è sempre nel Berrini schietto e spontaneo: è spesso quel rigirarsi della frase, quel periodo a strattoni, quelle cadenze alla becera, quella sincopata e apparente disinvoltura, si fanno alquanto accademiche e innaturali.

Ma queste sono osservazioni generali. Il Berrini ha compiuto la sua opera con la consueta precisione e lindura, con la notevole sua sagacia e abilità. Berrini sa far muovere i suoi personaggi, li sa introdurre nell'intrigo e liberare poi con un'arte che se non è sempre smagliante, raggiunge spesso una sobria e virile efficacia. Nel primo atto di questo *Cellini* egli si presenta le persone del dramma. V'è Caterina, femmina perversa sfacciata, che a poco a poco sale dai toni banali e sciatti di una prostituta, a quelli assai più complessi e sottili di una donna frivola e crudele nel piacere, capace anche di amare e di soffrire. V'è il Miccori, cinico, impostore, canaglia trambona e vile, vogliosa di piacere tra rosari e litanie: un tipo che nella nostra antica novellistica è assai frequente, e che al teatro ha dato vari esemplari. Egli è tutto intesso agli inganni, e finirà atrocemente beffato e umiliato. Poi v'è Gianna, detta Scorzone dal Cellini per la sua selvaticheza: fanciulletta acerba e ribelle, che fa la scontrosa ora, ma che poi recherà i suoi doni di primaverile ispirazione al Cellini sconsolato e arido o imbizzito, sul finire del poema. E poi v'è il Cellini, grosso di modi, linguaccia, collerico, atteggiato quasi sempre, spaventosamente, al rimbrotto e alla violenza.

L'intreccio del poema è di già noto: se n'è scritto ripetuta volte. La scena si svolge a Parigi nel 1542. Il Cellini, volendo gittare in bronzo una Ninfa ignuda per la porta grande di Fontanabello, cerca una modella. Dalla serva sua, Ruberta, gli viene offerta la giovinetta Gianna. Ma egli le preferisce Caterina, la cortigiana; se la reca quindi in casa, e, avendo scoperto in quel corpo armoniosissimo splendore di forme, l'ispirazione gli sgorga felicissima, ed il lavoro procede alacre e intenso. Inframmezzato d'altri diletti, che liberalmente quella donna da trivio concede all'infocato artista, il dialogo è qui sempre ricco di frasi un po' grasse, di motti sapidi e carnosi, intesi a creare l'atmosfera sensuale che va ormai indissolubilmente congiunta alla rappresentazione di quell'arte, e che certo non è un piccante e caratteristico aspetto, come anche può rilevarsi dalla *Vita* stessa del Cellini, il quale, pur astuto e sospettoso, ha un bel giorno l'infelice idea di affidarsi a quel Miccori, che gli tiene i conti e biascica glacitatorie; e gli raccomanda la donna, e lo prega di volerle ben proteggere da ogni tentazione d'altri giovani di bottega, e acconsente, dovendosi egli assentare con tutti i suoi allievi per una festa campestre, a che il Miccori se ne rimanga a casa, con le donne, a guardare la roba e a dire corie sue orazioni.

Ma Caterina e il Miccori sono amanti. Per Caterina è un gusto cattivo, infame, quello di sentirsi tremare di voluttà e di paura tra le braccia quel giovinotto vizioso, quel falso bigottone; per Caterina è un piacere rubinato ingannare il Cellini con uno stratagio di uomo a far correre a questi un rischio tremendo. In quanto al Miccori una bazza simile se fa andare in solluchero, e pur nel terrore lo spronerà alle più folli audacie. Essi sono dunque, nel secondo atto, tutti presi dal loro gioco voluttuoso e vile, quando compare il Cellini. E' la gran scena. Scompiglio, fuga, terribilità del Cellini, minaccia di massacro, e infine la burla atroce. Cellini obbliga i due a sposarsi seduta stante, e poi caccia il marito e si prende la donna:

E' questa e la non sarai come come com'erano per me le tue...

Cellini è vendicato. La grande passione di tutta la sua vita, la vendetta, è soddisfatta. Ma nelle la sua ispirazione è spezzata. Il Berrini introduce nel torchio un suo motivo originale, patetico e doloroso. Il Cellini, che del resto nella sua vita reale sentì senza dubbio acutissimamente il tormento dell'arte, è rappresentato a questo punto, dall'autore, in uno stato di profonda e intima inquietudine spirituale. Caterina non gli serve più come modella: l'inganno, la volgarità dell'inganno, l'ignobile invaghimento della donna, gli hanno distrutto dentro quell'accesa fantasia che, dal corpo bellissimo e ignudo traendo spunti ed eccitamenti mirabili, si era composta nella stupenda figurione della Ninfa per la porta di Fontanabello. Cellini non riesce a compiere l'opera sua. Caterina soffre di ciò, vorrebbe ora riconquistare l'artista e l'uomo, anzi l'artista attraverso l'uomo, e si fa insinuante, tenera, lenitatrice. Tutto è inutile. Solo quando avrà cacciata di casa la mala femmina, il Cellini si sentirà pacificato e purificato; solo quando Gianna, la piccola Gianna, cui certo è nato nel cuore un nuovo sentimento di geloso amore, di tenerezza ammirata, pel grande Maestro, si sarà offerta a lui, colle sue snelle membra di adolescente e la sua grazia acerba, egli ritroverà la letizia e l'ispirata esaltazione che crea i capolavori. E solo allora potrà esclamare:

tornata m'è la virtù mia dell'arte.

Le grandi difficoltà cui accennavamo in principio furono da Nino Berrini superate concentrando in uno o due aspetti fondamentali la figura del Cellini. Di lui appare in questo poema sopra ogni altro atteggiamento la brutalità e la sete di vendetta: è un Cellini cupo, facinoroso, tutto risse e litigi e violenze, che si rischiara di tratto in tratto nel fervore a amore dell'arte. Ciò per i due primi atti che sono i più vivi e schietti. Nell'ultimo atto il tono patetico dell'artista scontento, ammaiato di perfezione, chiuso nel suo travaglio spirituale si rialza di molto, e quasi muta l'atmosfera del dramma. Sentiamo qualche nota falsa, qualche sottigliezza e raffinatezza, specialmente in Caterina, non persuasive. Ma nel suo complesso questo poema drammatico-burlesco è animato, interessante e pittoresco. Il secondo atto costruito con grande perizia, con ottima progressione di effetti tiene sospesa l'attenzione, è vario, divertente, e strappa l'applauso. Certo la tecnica ben nota del Berrini, la sua efficacia nel costruire il dramma serve qui con eccellenza la felice ispirazione.

Il successo è stato assai vivo. Applausi a scena aperta; quattro chiamate al primo atto, sette il secondo di cui cinque all'autore, sei o sette al terzo, mentre l'autore è chiamato al proscenio. Si deve notare che la recitazione da parte della Compagnia Palmarini fu buona e accurata. Bella la messa in scena ed ogni attore affiatato. Una cosa assai dignitosa, cui ha dato particolar rilievo la coloritissima interpretazione di Umberto Palmarini, che seppe dalla truculenza, dalla dizione e dagli atteggiamenti ricavare un personaggio incisivo e ricco di toni. Questo attore ha sentito senza dubbio assai bene il poema che Nino Berrini gli offriva, e gli ha recato quello scrupoloso contributo ch'esso ben meritava.

f. b.

Al Carignano: *Nicoletta e la sua virtù*, di F. Cauderà.

A giudicare dalle diverse chiamate alla fine d'atto e da tre applausi a scena aperta, che ieri sera il pubblico del Carignano ha tributato a questa nuova commedia e agli interpreti, sembra che il pubblico si sia divertito. Che gli spettatori abbiano riso a, qua e là, anche di gusto, è cronisticamente esatto. E' altrettanto esatto aggiungere che i tre atti del noto e brillante autore, non sono ecceszivamente peregrini nè nuovi, nei loro molti particolari, gustosi, ancorchè vi serpeggi nel dialogo, un brio e un umorismo di buona lega. Brio ed umorismo che salvolta trovano inciampo al loro sviluppo nella staticità dell'azione, la quale, ingannevolmente può sembrare invece, a prima vista, svelta e spigliata. La possono fare sembrare tale i particolari della quale la commedia è ricca e dei quali essi sovrabbonda. Gli episodi che si sovrappongono all'azione centrale sono molti, troppi e anche esageratamente voluti o addirittura caricaturali e clamorosi come quelli del secondo atto nel quale l'autore ha messo in azione tutti gli ingredienti dei quali il teatro, con detto allegro, può disporre.

Spogliata di questi fronzoli che innegabilmente hanno presa sul pubblico, la commedia in se stessa appare quello che è: una favola d'amore piuttosto stantia, un giuochettino di sentimentalismi troppo strutiati in certo altri lavori del genere, una variazione «in minore» sul vecchio tema dell'amore coniugale.

Ci sono due sposini che si amano e poi che si abbandonano per colpa del coniuge svagato dietro una delle solite cantenine di caffè concerto. Il temporale sentimentale a questo punto si sposta: la morale per verdicarsi del marito, infedele soltanto per leggerezza, lo obbliga ad abbandonare il tetto coniugale sotto al quale poi finge di farne d'ogni erba fascio. Ed è precisamente questo il lato più pericolante della costruzione scenica: l'autore lo puntella a colpi di colore e di saxofon. Perchè, manco a dirlo, c'entra la musica, il moro, lo champagne, e perfino il ballerine nudo e per di più spagnuolo.

Del movimento ce n'è, fin troppo, anche, e quello che guasta, esso è completamente estraneo a ciò che succede invece nel cuore e nello spirito dei protagonisti. Un uomo innamorato della propria moglie non aspetta la musica «sincopata» per diventarne geloso.

La moglie, insomma, si prende la rivincita sul marito, il quale, all'ultimo atto, capita l'antifona, se la stringe appassionatamente fra le braccia.

Ad ogni modo la cronaca della serata è stata assai lieta anche per merito degli attori. Molto graziosamente ha recitato la Martini: bene il Palmi e il Silenti che, nella sua parte di antico rassegnato e disgraziato, è riuscito ad essere assai divertente. La commedia si replica.

Tito Schipa al Regio
Il concerto fissato per il 9 maggio

Come è già stato annunciato, il celebre tenore Tito Schipa darà un unico concerto al «Regio» a totale beneficio del Monumento nazionale al Marinaio italiano in Brindisi. Il programma sarà comunicato sabato mattina. Il Concerto avrà luogo la sera del 9 corrente e la vendita dei posti si inizierà domenica alle ore 13, presso la segreteria del teatro.

«Il doppio Oliviero»
di Georg Kaiser
Monaco, maggio.

(Rac.) Un paio d'anni or sono Pirandello trionfava in Germania. Avrà voluto Georg Kaiser con questa commedia, giunta solo ora al *Residenz Theater* di Monaco ma scritta in quel tempo, tentare il paragone col drammaturgo italiano? Non mancano per vero nel teatro del tedesco casi di sdoppiamenti di personalità, e un dialettico consumato è anche lui, l'autore che fu definito un «Denkspieler», un giuocatore del logos. Mi pare tuttavia che a questo suo nuovo giuoco l'influenza pirandelliana non sia stata estranea. Sentite un po'.

Oliviero è un artista di varietà, d'un genere che ha poca fortuna più, un trasformista. I suoi abiti, le sue maschere di zar delle Russie, d'imperator della China, di snob, di vagabondo e vai dicendo annoiano gli spettatori usi al solletico dei balletti delle girls. Docile ai comandamenti della cassetta, il direttore ha deciso di licenziarlo. Conscrerà così già alla fame, gli giunge un'offerta che lo salverebbe con guadagni favolosi. Una ricca signora, inconsolabile dell'abbandono improvviso in cui l'ha lasciata un amante, ha visto ad una rappresentazione che uno dei tipi mimati dal trasformista riproduce con fedeltà portentosa l'amico perduto. Chiede dunque all'artista di venire ogni giorno da lei un'ora a consolaria semplicemente sedendole di fronte con quella sua maschera, senza una parola nè un gesto. Il compenso è lautissimo. Oliviero accetta, mettendosi sulla strada della perdizione. Perchè la moglie, gelosissima e isterica, deve ignorare la fonte de' suoi guadagni, e non è facile ingannarla. La scampo dalla fame alla crede d'averlo trovato in altro modo. Una lacuna nel corpo di ballo del teatro ha richiamato l'attenzione del direttore sopra la figlia, di primo letto, di Oliviero, un bel fiore che il padre ha sempre tenuto amorosamente nascosto. La matrigna non ha difficoltà a lanciare la figliastra, la scrittura della quale assicurerà anche la continuazione di quella del padre, invano questi si ribella; devono pur vivere, nè egli sa, di fronte alla sospettosa gelosia della moglie, metter fuori il denaro che guadagna sì largamente nel suo segreto impiego. Le cose prendono la piega fatale; il libertino direttore ha partita facile presso la ragazza inesperta, timida, abbiacosa dal successo, convinta di sostenere la famiglia. Ma è accaduto un altro fatto grave. Nei muti colloqui colla bella donna, che mirando la maschera adorata va riflorendo, Oliviero s'è innamorato di lei, e un giorno glie lo dice. Le spiega come il suo amore sia anche una necessità metafisica: per servirla egli s'è sdoppiato; onde ritrovare la propria unità deve possedere l'oggetto che l'ha così diviso. La signora lo mette alla porta, perchè, afferma, non ha più bisogno di lui. Nelle camere separate d'un ristorante dove volleva abbracciarsi con una mondana l'infelice ha il secondo colpo, scopre la figlia in compagnia del direttore. Offre per riscattarla il suo danaro, tutto il suo inutile oro ed è ancora respinto. Fa l'ultimo tentativo. Chiede alla signora di pagare lui, adesso, per poteria mirare ogni giorno un'ora, per poersi ritrovare. A dimostrargli che la cosa è impossibile la donna impietosita gli presenta l'amico ritornato. Oliviero crede di trovarsi di fronte a un altro se stesso, fugge sconvolto. Alla rappresentazione della sera son presenti, nel palco di sotto occupato dalla dama, i due amanti. Oliviero li scorge quand'esce nella maschera del rivale. Si rivolge all'amata, la supplica ancora una volta, minaccia di uccidersi; e poich'ella s'è levata per andarsene, egli punta una rivoltella contro quell'altro sè stesso che la segua, e uccide. Una prova psichiatrica lo mostra in un manicomio, irrimediabilmente perduto, prigioniero delle larve, che per mestiere incarnava sulle scene.

Estremismo e rigidità sono i caratteri specifici, Kaiseriani, di questo giuoco della realtà e della parvenza. Il dramma è fatto scaturire tutto dal congegno dell'intreccio, spinto meccanicamente alle sue ultime conseguenze. La parola è quasi superflua, si pensa a un film o ad una pantomima. Tutti i personaggi parlano infatti l'assurdo tedesco di Kaiser, sempre la stessa lingua indifferenziata d'un cerebrale che cerca la poesia al di là della parola negli urti delle cose e nei rapporti dei concetti. Per intenderla quella lingua (e render giustizia all'autore) bisogna prenderla semplicemente come una continuata didascalia dei quadri drammatici. Allora si penetra meglio l'intenzione di quest'arte nuda, che cerca i suoi motivi in un nuovo verismo nemico della sentimentalità ma pur sentimentale a suo modo, smaniosa d'umanità ma troppo eccentrico per riuscire convincentemente umano.

E' debito di cronista dire che il pubblico di tanto in tanto mostra di sorbire con gusto uno di questi *cock-tails*.

Il contratto dei macchinisti di teatro
Roma, 2 notte.

Presso la Federazione dell'industria, è stato firmato il contratto nazionale che regola i rapporti fra i macchinisti di compagnie drammatiche, di operette, e di riviste, e i datori di lavori. Il contratto regola gli uffici di collocamento, i minimi di paga, la durata del contratto che è di un anno. Il lavoro dopo spettacolo viene compensato col 100 per cento in più. In caso di malattia, l'operaio avrà diritto a 15 giorni di paga intera e a 30 giorni di mezza paga.

Libri ricevuti

RICCARDO MICELI. «Aristotele». Ed. Formaggini, Roma («Profili» N. 50). Lire 4,50. — Un profilo di Aristotele presentia non lievi difficoltà, non solo per l'oscurità di molti punti delle sue dottrine, abbandonati all'arbitrio della interpretazione individuale, ma anche per una reale mancanza di unità nelle opere del sommo filosofo, a noi giunte in una redazione eccessivamente succinta. Il Miceli, volendo ricostruire il pensiero aristotelico, cerca di presentarlo al lettore come la più completa visione «del modo antico di concepire l'essere e la vita». Perciò egli ricollega la filosofia di Aristotele direttamente alla filosofia di Platone cercando di mostrare come essa sorga a eliminazione e sviluppo insieme dell'intimo travaglio critico di questa; e attraverso il problema gnoseologico-antropologico e quindi attraverso la logica egli si addentra nelle ricerche dell'Etica e della Politica che concludono l'indagine filosofica e completano la visione del mondo.

TOMMASO DA KEMPIS. «L'imitazione di Cristo» tradotta da Onorato Tescari, in questa bellissima edizione tascabile fatta dalla Società Editrice Internazionale, si vende nello stesso formato e allo stesso prezzo di sei lire anche il testo latino.

GEOFFROY DE GRANMAISON. «L'esplitico française d'Espagne en 1931. Paris, Plon ed. 12 frs.

ARNALDO CIPOLLA. «I racconti d'oltre Oceano». (Comprende le seguenti novelle: Il naufrago della foresta equatoriale; Cacciatrice del Yemen-Sholiemzade e l'antagonista; La passeggiata del «non» Brumma). Torino, Paravia ed. L. 18.

ARNALDO CIPOLLA. «Nell'America del Nord». Seconda edizione. Torino, Paravia ed. L. 18.

IL PRINCIPE DI CONDE'

dormì profondamente la

CRONACA CITTADINA

Il Re ha lasciato Torino

salutato da una affettuosa entusiastica dimostrazione popolare

La partenza del Re per Firenze, avvenuta ieri sera, alle 22, ha dato luogo ad una calorosissima dimostrazione da parte della cittadinanza, dimostrazione tanto più significativa in quanto fu completamente improvvisata.

Verso le 21,20, i cittadini che passavano davanti alla Stazione di Porta Nuova, si accorsero di qualcosa di anormale: un certo numero di agenti municipali e di guardie in borghese, unitamente a qualche carabiniere, erano disposti davanti all'imbocco del porticato, che conduce all'atrio degli arrivi. I cittadini subito indugiarono di che si trattava. Era prossima la partenza di qualche alissimo personaggio, e questi non poteva essere che S. M. il Re, atteso oggi a Firenze, dove si svolgono importanti manifestazioni culturali. E la gente si fermò, per assistere al passaggio del Re, per rendergli il cordiale saluto della partenza.

Fu una cosa completamente diversa dalle solite. Cominciarono col soffermarsi poche decine di persone, stabilendo una specie di andito davanti al portichetto di ingresso, al lato arrivi. Coloro che sopraggiungevano domandavano: «Che c'è?», «Parte il Re», era la risposta. Poichè la partenza del Sovrano non era stata annunciata, rivelando carattere privato, la notizia era appresa con curiosità, e i nuovi sopraggiunti si fermavano a loro volta, con una specie di cordialità pronta, di immediata partecipazione all'avvenimento. Un poco di aria di famiglia, per spiegarci meglio. Aria di famiglia, che era data anche dalla mancanza di un servizio d'ordine ufficiale e vistoso. Come abbiamo detto, pochi agenti, pochi militi, agli ordini di alcuni funzionari, disimpegnavano il compito di mantenere la disciplina del pubblico. La circolazione dei tram non venne per nulla interrotta.

Il pubblico non tardò a farsi folla. I due modesti schieramenti di cittadini con cui si iniziò l'adunata si prolungarono a vista d'occhio, attraversarono il piazzale, raggiunsero da una parte il portico di piazza Carlo Felice, dall'altro la cancellata del giardino, e si prolungarono ancora, fino a raggiungere l'imbocco di via Roma. Non c'era persona che, saputo di che si trattava, non sentisse come il dovere di partecipare a così semplice, e quasi intima dimostrazione. Da piazza Carlo Felice il movimento di curiosità, di interesse, si propagò in via Roma. Anche qui alcuni agenti e poche guardie rivelarono al pubblico che il Re sarebbe passato per via Roma, seguendo così la strada diretta e più breve.

Entusiasmo di folla

Alle 22 meno un quarto passano silenziose automobili chiuse, i personaggi in alta divisa ed in abiti da società, che vi stanno dentro, dicono alla folla che si tratta di Principi e di alte personalità. Il Re adunque non può tardare. Difatti, alle 22 meno pochi minuti, ecco un confuso, velato clamore di folla, indicare che il Sovrano sta giungendo. E' l'eco della dimostrazione che il Re riscuote al suo passaggio dai cittadini in piazza Castello e poi in piazza S. Carlo. Coloro che lo attendono, coloro che, andandosene tranquillamente a spasso, erano lontani dal pensare di incontrarsi in un corteggio di vetture di tanta importanza, si uniscono gli uni agli altri nell'acclamare a Vittorio Emanuele, quasi si sforzano più vicino possibile alla vettura che passa, quasi per rendere più sensibile, più schietto, più famigliare il loro applauso. Ad ogni passo, da Piazza Castello a piazza Carlo Felice, lo spettacolo indimenticabile si rinnova. Il grido «viva il Re» echeggia continuo, fragoroso, alto.

In piazza Carlo Felice, dove la folla è maggiore, lo spettacolo è anche più imponente e trascinante. La vettura del Re, l'unica scoperta, è preceduta e seguita da altre automobili. Ma la folla non ha occhi che per la vettura reale, dove il Sovrano siede accanto al Principe di Piemonte. L'istintivo movimento di spingersi avanti per meglio vedere produce nelle due file un'ondeggiare, che si direbbe un moto non più di curiosità, bensì di deferenza e di amore che tende irresistibilmente verso la persona del Capo della famiglia italiana.

I cappelli sono levati in aria, festosamente, fazzoletti bianchi sono gioiosamente sventolati, mani si alzano nel gesto del saluto romano. Un brusio che, avvicinandosi la reale automobile, si fa clamore. Le grida si incrociano, si fondono: «Viva il Re! Viva il nostro Re». E il Sovrano, che alla luce dei fanali appare sorridente, sereno e lietissimo, saluta rocandosi la mano alla visiera, volgendosi di qua e di là, paternamente.

La vettura procede lentamente. Non così lentamente, però, come la folla vorrebbe; poichè per l'anima semplice del popolo non basta l'intensità di una dimostrazione, ma occorrerebbe anche la continuità, la durata. Ognuno vorrebbe non solo dire al suo Re il proprio affetto, il proprio attaccamento, ma lo vorrebbe anche ripetere. E difatti le grida risuonano ancora quando l'automobile reale è passata, ha varcato l'andito del portico della stazione, e si è portata sotto l'atrio davanti alla Saletta Reale.

Alla Stazione

La folla che è quivi adunata, al margine della grande scalata, è più fortunata, poichè vede il Re scendere, incamminarsi verso la saletta, mentre i personaggi presenti gli fanno reverente ala. E la soddisfazione di questa folla privilegiata si rivela traducendosi in «evviva» ed in osanna anche più fragorosi, lunghi, entusiastici. Il grido che festeggia il Sovrano ed a Savoia risuona sotto l'atrio con poderosità, e accompagna l'augusto ospite con tutta l'anima di un popolo, ma a quando egli non scompare nella saletta, fra la folla dei Principi e delle autorità.

Poco prima delle 22 erano giunti a Porta Nuova le autorità: il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice-podestà conte Orsi e conte Rolfa di Perrero, il Segretario federale colonnello Di Robilant, il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, col suo capo di Stato Maggiore, colonnello Olivetti, il gen. Montefinale, comandante la Divisione Militare, il generale Da Pozzo dei carabinieri, il generale Tiby, comandante la Milizia piemontese, il colonnello Bolognesi, comandante del Campo d'aviazione di Mirafiori, il Primo Presidente di Corte d'Appello, Casoli, l'on. Cian, il gr. uff. Anselmi, Commissario della Provincia, il gr. uff. prof. Pochettino, Rettore della R. Università, il conte Fossati-Reyneri, il Duca di Frasnito ed altri gentiluomini di Corte. E c'era anche un elegantissimo stuolo di dame della nostra aristocrazia.

Nell'interno della stazione di Porta Nuova tutto era stato già predisposto per la partenza del Sovrano. Il treno reale, composto di sette vetture salon, attendeva sul primo binario. Il Capo del Compartimento gr. uff. Ehrenfreund aveva personalmente invigilato ai preparativi col Capo-stazione centrale cav. uff. Ceppi ed al servizio d'ordine provvedeva il Commissario di Porta Nuova cav. Fusari, coadiuvato da vari funzionari e da un ristretto numero di agenti e di militi ferroviari al comando del console Bonino, che aveva ai suoi dipendenze il sergente Baudino ed il decurione Carzani.

Mancano pochi minuti alle 22 ed ecco apparire nella saletta reale il Duca d'Aosta seguito subito dopo dalla Duchessa d'Aosta in mantello scuro cormontato da un collo d'ermellino, la Duchessa delle Puglie indossante un mantello verde chiaro con bordi di pelliccia, dal Duca delle Puglie. Un istante dopo entrano il Duca di Genova, la Principessa Bona, la Principessa Maria Adelaide, il Principe di Udine e il conte Calvi di Bergolo.

I Principi si trattengono a conversare con le dame e i gentiluomini.

Il fragoroso applauso, e l'altissimo grido inneggiante della folla raccolta all'esterno, annuncia l'arrivo del Re. Principi e Autorità fanno alla mantre il Podestà ed il Prefetto muovono incontro al Sovrano, che scende dalla sua automobile, insieme al Principe di Piemonte ed ai generali Cittadini e Clerici.

Il Sovrano, che è evidentemente soddisfatto della dimostrazione spontanea d'entusiasmo che il popolo gli ha tributata al suo passaggio, si avvicina ai Principi salutandoli e si intrattiene particolarmente con il Duca di Genova e con il Duca d'Aosta.

Pochi minuti ancora e poi il Re che ha alla sinistra il Duca d'Aosta e alla destra il Principe di Piemonte, esce dalla saletta reale, seguito dagli altri Principi e dalle Autorità, procede sotto la pensilina dirigendosi verso la quarta vettura-salon del treno.

Il Re si trattiene ancora un momento a scambiare gli ultimi saluti. Il Principe di Piemonte si inchina e bacia la mano all'Augusto genitore che lo ricambia con un affettuoso abbraccio. Successivamente il Re stringe la mano agli altri Principi, si rivolge poscia alle Autorità ringraziando con cenni cordiali della mano e sale nello scompartimento.

Un attimo: dal finestrino appare il viso paterno del Re, che guarda e sorride ai Principi. Il treno si muove. Le Principesse s'inchinano, i Principi si irrigidiscono sull'«attenti» e salutano militarmente. Un istante dopo gli augusti personaggi e le autorità lasciano Porta Nuova. Il Principe di Piemonte e seguito dalla folla con un lungo applauso. Uguale dimostrazione è tributata ai Duchi ed alle Principesse.

Sua Maestà la Regina e le Principesse Giovanna e Maria rimarranno ancora qualche giorno a Torino e raggiungeranno il Sovrano a Roma subito dopo le feste di Firenze.

"Gloria di pietà,,

Il Re pone la prima pietra del nuovo ampliamento dell'Ospedale Mauriziano — Il magnifico discorso di Paolo Boselli — La benedizione del Cardinale

Il Re ha inaugurato, ieri mattina, le opere di ampliamento dell'Ospedale Mauriziano, posando la pietra fondamentale del nuovo edificio. L'importanza dei lavori inaugurati solennemente dalla presenza dei Sovrani e dei Principi è già nota ai nostri lettori, poichè nei giorni scorsi abbiamo illustrato ampiamente i particolari dell'opera, che è destinata ad accrescere l'efficienza di questo Istituto ospitaliero.

Per l'intervento dei Sovrani all'Ospedale Mauriziano sono stati disposti i cordoni di truppa da Palazzo Reale fino al corso Siupingi, passando per via Pietro Micca e corso Re Umberto. I cordoni erano costituiti dai soldati del Presidio e dalla Milizia e, anche per la presenza, lungo tutto il percorso, della cavalleria e dell'artiglieria, formavano un magnifico schieramento di truppa, che ha fatto onore presentando tutte le armi al passaggio del Re. Nonostante la mattinata festaiola, molta gente si è affollata in via Pietro Micca e sul ridente corso Re Umberto, dietro i cordoni, per assistere alla sfilata delle vetture di Corte, ed ha applaudito calorosamente i Sovrani, improvvisando talvolta cordiali e fervide dimostrazioni alla Casa Savoia.

Le autorità

Ad attendere le Loro Maestà si sono trovati al Mauriziano un numeroso stuolo di alte autorità ed un pubblico eletto di invitati. V'erano anche dame e signore, che sfoggiavano le prime toelette primaverili. Tra le autorità erano il prefetto De Vita, il podestà, ammiraglio Di Sambuy, col vice-podestà conte Orsi e conte Rolfa di Perrero, il segretario generale del Comune, avv. Gay, e il capo-gabinetto, avv. Guasco, il segretario federale fascista, colonnello Di Robilant, il Commissario per la Provincia, gr. uff. Anselmi, il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, col suo capo di Stato Maggiore, colonnello Olivetti, il generale Montefinale, comandante la Divisione militare, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, il gen. Tiby, comandante della Milizia piemontese, e il gen. Perol, pure della Milizia, il primo presidente di Corte d'Appello, Casoli, il procuratore generale Trabucchi, l'avvocato generale Crosta-Curti, il procuratore del Re, Majolo, il presidente di Tribunale Ponchia, il pretore urbano Casana, i senatori Orsi, Brandi, Rufini, Bouvier e Facta, gli onorevoli Paolucci, medaglia d'oro, vice-presidente della Camera; Renda, questore della Camera; Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria; Bagnasco, Cian e Ponti; S. E. Celesia venuto da Genova, il prof. Pochettino, rettore dell'Università, il prof. Pivano, il prof. Viduri, il prof. Maggiora Vergano, preside della Facoltà di medicina, il prof. Morpurgo, il prof. Micheli, il dottor Sacchi, medico provinciale il prof. Abba, direttore dell'Ufficio d'igiene, il prof. Ghisleni, il prof. Massa, il prof. Gruner, il gr. uff. Gobbi e il gr. uff. Bona, per il Comitato delle Celebrazioni torinesi, l'ing. Bernocco, segretario del Sindacato ingegneri, il marchese Thaon di Revel, presidente dell'Opera nazionale Balilla, il conte Gropello, ed altre rappresentanze dei maggiori Enti cittadini.

Il recinto, chiuso da uno steccato, a mezzogiorno dell'ospedale, è tenuto strettamente sgombro e ordinato da un accurato servizio d'ordine. Collaborano per tale servizio il vice-questore avv. Palma, il vice-questore avv. Calasso, capo di gabinetto, e il commissario avv. Ronsella, i quali prendono ordini direttamente dal questore De Roma, presente per la cerimonia, e il comandante delle guardie, cav. Valvassori, con alcuni suoi dipendenti. Un drappello di carabinieri viene a disporsi dinanzi alla gradinata dell'ampio ed elegante tribuna d'onore, costruita dinanzi al fosso che attende la prima pietra.

Suore ed infermiere

La cerimonia è fissata per le 10,30, e poco prima di quest'ora giungono ancora il Duca del Mare, accompagnato Thaon di Revel, il sen. Boselli, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, S. E. d'Amelio, primo presidente di Corte di Cassazione, e il cardinale Gamba, accompagnato da monsignor Pinardi. Le autorità si raccolgono ad ossequiare lo molto particolare la veneranda figura di S. E. Boselli, il Duca del Mare, e molti baciano l'anello al cardinale, che si intrattiene affabilmente con tutti. Gli onori dell'ospitalità sono disimpegnati molto signorilmente dal gr. uff. Domenico Lanza, direttore generale dell'Ordine Mauriziano. Tra il pubblico ammesso ad assistere alla cerimonia vengono a disporsi anche un gruppo di suore e una squadra di infermiere, che rappresentano il personale dell'Istituto. Sulle ultime stradali, all'intorno, si è raccolta una folla numerosa, che sia anch'essa in attesa di applaudire i Sovrani.

Alle 10,30 la fanfara annuncia che il corteo delle vetture di Casa Reale è alle viste. Tutti i militari si irrigidiscono sull'*attenti*, e trascorsi pochi minuti entrano le prime automobili, dalle quali scendono il Principe di Udine, la principessa Bona, la principessa Adelaide, il principe Conrad, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi, la Duchessa e il Duca d'Aosta e la Duchessa delle Puglie. I Principi hanno appena preso posto sul palco d'onore, assegnato dalle maggiori autorità dell'Ordine, dell'Esercito, del Comune e della Provincia, che la fanfara suona la Marcia Reale, annunciando l'arrivo dei Sovrani. In due automobili giungono infatti il Re, col suo aiutante di campo, gen. Cittadini, e la Regina, il Principe Umberto, col suo aiutante di campo, gen. Clerici, accompagnati dalla contessa e dal conte Di Casalina. La regina Elena veste un mantello grigio lucente col collo di pelliccia, e cappello nero a tesa un po' larga.

Il saluto di Boselli

L'arrivo dei Sovrani è accolto da entusiastici omaggi: applaudono le autorità, le tribune degli invitati e anche la folla di lontano, che si vede agitare cappelli e fazzoletti. Gli augusti ospiti sono assegnati dinanzi al palco; quindi prendono posto: il Re e la Regina dinanzi, la Duchessa d'Aosta quasi di fianco, il Principe Umberto e il Duca d'Aosta dall'altra parte, subito dietro le Principesse al centro, i Principi ai lati, e in fondo le autorità.

S. E. Boselli s'inchina ai Sovrani per chiedere il permesso di parlare. S. M. il Re gli fa un grazioso cenno, corrispondo, ed il Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano pronuncia questo discorso:

«Maestà!

«Anche questa è ora di gloria per Emanuele Filiberto: gloria di pietà degna del Condottiero e del Principe. L'augusta Vostra presenza, o Sire, significa che, sul trono d'Italia, non splendono solamente le tradizioni di valore e di sapienza della stirpe sabauda, ma operano inalate le tradizioni benefiche che ne furono sempre il retaggio. Onde la Maestà Vostra, che compì inarrivabilmente l'unità dell'Italia, qui oggi afferma le prerogative della carità.

«Emanuele Filiberto creò l'Ospedale Mauriziano, che da quattro secoli Torino segnala e benefica; il re Umberto, d'ogni soccorrevole intento sollecito promotore, trasferendolo in nuovi edifizi, lo rese maggiormente allietato di aria, di luce, di bellezza in questa sede della quale, per volere della Maestà Vostra, oggi avviene l'ampliamento. Ai 240 letti, di cui oltre 210 presentemente accolgono i poveri infermi, altri cento se ne aggiungeranno, e sempre offerti ai poveri infermi d'ogni patria e d'ogni fede, con pietà gratuita, senza compenso o contributo alcuno da parte o delle famiglie o dei Comuni, o di altri Stati, o di altro Ente qualsiasi.

«Per tutti gli infermi continueranno a vigilare, celesti e amiche, confortatrici, le suore che hanno la legge di San Vincenzo nel cuore e nelle opere: e continueranno ad assicurare le solleche cure restauratrici e riparatrici i professori e i dottori di questo ospedale, che ebbe sempre vanto in medicina e in chirurgia, e al quale Antonio Carle diede memorabile lustro.

«Nel divisato ampliamento, all'abilità chirurgica si aggiungeranno sale operatorie per ogni riguardo convenienti; agli studiatori, pronta e quotidiana provvidenza, si accrescerano opportune agevolezze; l'istituto dei ciechi, che sempre è consolazione, potrà accogliervi non all'accennate; i lebbrosi, nei quali la scienza, invocando e provando, insegna la vittoria contro i morbi, acquisteranno nuove capacità d'osservazioni e di studi.

«L'Ordine Mauriziano mira così ad afforzare ed illuminare l'opera ospitaliera, principale missione sua, ch'esso prosegue con alterza studiosa in Asia, e Valenza, a Lanzo, a Luserna, e più largamente in questo Ospedale Umberto I. E la prosegue devoto al Vostro eccelso esempio, augusta Regina, che con incomparabile missione di amore e di intelletto conosce e segnale tutte le virtù che conviene e tutte le provvidenze che preservano e risanano. E' grato all'Ordine Mauriziano il poter adempiere ai propositi suoi in questa città sopremamente benefica, secondo all'insigne Facoltà medica universitaria, alle Cliniche e all'opera cospicua degli altri ospedali, tanto benemeriti della popolare assistenza.

«Il Municipio di Torino considerò, con generoso favore, questo nostro ampliamento, e per deliberazione del Podestà, Luigi di Sambuy, donò il terreno sul quale sorge, e già proprietà di una gentil donna di arcadico ingegno e fautrice di civili istituti.

«Eminentissimo Cardinale, benedite, nel nome del Signore, che in campo dà la vittoria alla stirpe sabauda e nel secondo Re del pari le opere pietose, benedite questa nuova pietosa edificazione. E' con Voi, è con noi, lo spirito della Regina Margherita. Ogni sua visita rego al nostro ospedale luce ed ardore. Noi ne udimmo, indimenticabilmente, con animo commosso, presso il letto dei prodi feriti, la parola che giovava i cuori e mitigava i dolori.

«Nell'ampliare l'ospedale, in cui vivo è il ricordo dell'augusta Donna, l'Ordine Mauriziano se onora con senso riverente la memoria. Prego la Maestà Vostra di compiere il rito solennemente augurale».

Il decreto di fondazione

Il Re si alza, s'avvicina a S. E. Boselli e gli stringe molto calorosamente la mano, complimentandolo vivamente. Quindi il gr. uff. Domenico Lanza legge il Decreto di fondazione dei nuovi ampliamenti dell'Ospedale, così concepito:

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, Generale Gran Mastro dell'Ordine Mauriziano.

«Veduto il Nostro R. M. D. in data 26 aprile 1928, anno VI, col quale abbiamo autorizzato l'ampliamento dell'Ospedale Mauriziano «Umberto I» la costruzione dei nuovi edifici, che daranno più ampia e moderna sistemazione ai servizi sanitari ed economici dell'ospedale e disponibilità di altri padiglioni per il ricovero e la cura gratuita dei poveri infermi. Volendo dare pubblico attestato del Nostro compiacimento per la nuova opera, che — deliberata in omaggio alla memoria benedetta e venerata della Regina Margherita, Nostra augusta compianta Genitrice — l'Ordine del ss. Maurizio e Lazzaro intende compiere a pro' dell'umanità sofferente e per il progresso dell'assistenza ospitaliera:

«Abbiamo decretato di porre ogni, come poniamo, la prima pietra dei nuovi edifici destinati ad ampliare l'Ospedale Mauriziano di Torino, fondato nel 1573 dalla pietà del Nostro glorioso antenato Emanuele Filiberto, ricostruito e trasferito nel 1681 dalla generosa sollecitudine del Nostro augusto genitore Umberto I Re d'Italia, e a Lui intitolato.

«Affinchè di questo sito duri la memoria, abbiamo concesso questo documento firmato da Noi, da S. M. la Regina, da S. A. R. il Principe di Piemonte, da tutti i Principi presenti della nostra Casa, da dignitari dello Stato e dell'Ordine, e controfirmato dal Nostro Primo Segretario per il Gran Magistero dell'Ordine, Paolo Boselli, in doppio originale, uno dei quali viene con la pietra fondamentale murato nel nuovo edificio, e l'altro registrato al Controllo Generale Mauriziano e custodito nella R. Segreteria del Gran Magistero. — Dato a Torino, addì 2 maggio 1928 - Anno VI».

La cerimonia

Terminata la lettura, il gr. uff. Lanza prega il Re di voler firmare il decreto redatto in duplica copia di pergamena. Sua Maestà si avvicina allora al tavolo e con una penna d'oca firma i due documenti. Sono pregati quindi di firmare la Regina, e dopo, nell'ordine, il Principe Umberto, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Principe di Udine, la Duchessa d'Aosta, la Duchessa delle Puglie, la Principessa Adelaide, il Principe Conrad, la Principessa Bona, il Cardinale Gamba, il Podestà, l'on. Paolucci, il Prefetto, il gen. Tiscornia, S. E. Casoli, il colonnello Di Robilant, il senatore Boselli, e quindi tutti i componenti del Consiglio dell'Ordine.

Mentre i Principi e le autorità passano a firmare il documento, il Re si intrattiene a conversare col Duca d'Aosta, col Cardinale Gamba e col Podestà; e quando è finito il rito della firma, la pergamena è racchiusa in una scatola di metallo e deposta nella pietra fondamentale, che reca incisi su uno dei lati il nome del Re e la data di oggi.

Il Cardinale Gamba, allora, assistito da monsignor Pinardi e da due sacerdoti, impartisce la benedizione al luogo e alla pietra; e un tecnico dell'Istituto offre al Re la cazzuola d'argento, perchè sua Maestà stenda il piccolo massa con la calce. La Regina e tutti i Principi sono intorno al Sovrano, mentre compie questo rito. Poi la pietra è sollevata leggermente dalle catene azionate da una carrucola, ed è calata nel fosso.

La folla che ha assistito con vivo interesse allo svolgimento del rito, scoppia in applausi fragorosi. Si grida: *Viva Sabaudia! Viva il Re!*; e qua e là voci di bimbi gridano: *Il Principe! Il Principe!* A queste ultime grida infantili che si ripetono con insistenza, il Principe Umberto si volta e saluta sorridendo.

La cerimonia inaugurale è finita. I Sovrani aprono il corteo che percorre un breve tratto, fino all'ingresso dell'ospedale, tutto ornato di tricolori, di fiori e di verde; e si accingono a ritornare al centro della città. La fanfara suona la Marcia Reale, le truppe presentano le armi e le Loro Maestà, seguite dai Principi, rientrano a Palazzo Reale.

Lungo tutto il percorso, in corso Re Umberto e in via Pietro Micca, al passaggio del corteo reale, si sono rinnovate vibranti dimostrazioni di devozione e di affetto a Casa Savoia.

Il ringraziamento dei Duchi di Pistoia

La *Stefani* comunica:

«Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Pistoia, nell'impossibilità di ringraziare personalmente, come sarebbe loro desiderio, tutti coloro che vollero unirsi alla loro gioia inviando auguri e felicitazioni, affidano a questo comunicato l'espressione dei loro sentiti ringraziamenti».

Un gentile episodio

I Sovrani tra la folla in via Roma

Un simpatico gesto dei Sovrani è stato notato ieri con affettuosa sorpresa da parte dei passanti che verso le 13,30 transitavano lungo via Roma. Da Piazza Reale uscivano in automobile scoperta il Re e la Regina, senza essere accompagnati e si dirigevano verso Porta Nuova proseguendo verso il Valentino. Il Re era vestito in borghese, con soprabito grigio e cappello floscio, la Regina indossava pure una *toilette* in grigio. L'automobile lentamente aveva attraversato la piazza Castello, imboccando, poi, via Roma a quell'ora affollatissima di persone che si recavano al lavoro. A tutta prima la gente non accorse della macchina che recava gli augusti ospiti della nostra città, poi qualcuno, soffermatosi, riconobbe le Loro Maestà e si tolse rispettosamente il cappello, inchinandosi. Il Re e la Regina risposero ai primi saluti. Allora di bocca in bocca corse il grido: richiamo: E' il Re! E' la Regina! Bastò questo, perchè tutti i cittadini si fermassero al passaggio dell'automobile reale e salutassero visibilmente lieti per la graziosa e cordiale apparizione degli amati Sovrani. Semplice, silenziosa, ma sinceramente cordiale dimostrazione: il Re e la Regina passarono così sorridenti e lieti tra il popolo, rispondendo ai saluti.

Ad un certo punto e precisamente all'angolo di Piazza San Carlo per il sopraggiungere d'un tram della linea n. 6, la macchina fu costretta a rallentare e, anzi ad un cenno del Re, si fermò per lasciargli libero il transito. Questo gesto, fu subito notato dai cittadini, i quali improvvisarono una viva dimostrazione ai Sovrani. Tra la folla, oggetto di viva curiosità, era un gruppo di feriti, in barracano, lancia e pugnale, i quali avendo riconosciuto i Sovrani si scatenarono coll'«attenti!» e quando l'automobile reale passò alzarono alte le lancie gridando: Viva il Re! Viva la Regina!». All'acclamazione si unirono allora i cittadini. L'automobile s'allontanò lentamente tra gli applausi della folla: oltrepassò piazza Carlo Felice e proseguì lungo il Corso Vittorio fino oltre al Parco del Valentino.

IL ROTARY CLUB

L'on. Marescalchi parla della vite

La settimanale riunione rotariana ha avuto luogo ieri per la prima volta, nell'interno dell'Esposizione, al Ristorante del Parco del Valentino. I soci hanno salutato così, ufficialmente, questo tardivo rifiorire della primavera torinese che, tra giornate di pioggia e di vento, appena appena, ritrosissima ancora, si affaccia tratto tratto a sorridere sui giardini della nostra città.

La riunione ha avuto un carattere di speciale importanza per la partecipazione dell'on. Marescalchi, vessillifero ardente e infaticabile della nostra agricoltura. Dopo la colazione, il presidente comm. Voli ha porto il saluto agli ospiti graditi, tra i quali figuravano il generale Capuzo, il commendatore Rocca, il conte Riccardi, il comm. Ballerini, il capitano Smith, ed ha annunciato per la prossima riunione di mercoledì l'atteso concerto del maestro Alfano e alla quale sono anche invitate le signore dei soci. Vi parteciperanno pure le principesse Bona e Maria Adelaide di Genova. Il comm. Voli dà quindi la parola all'on. Marescalchi, il quale inizia il suo discorso ringraziando prima di tutto il Presidente del Rotary, benemerito organizzatore agricolo, e il comm. Gancia a nome anche dell'enologia italiana che ha in lui un fervente aristocratico collaboratore. L'oratore quindi si addentra, con la facondia che gli è propria e con quella vivacità pittorica che rendono le sue dotte conferenze così piacevoli ed attraenti, nello studio del problema della vite in Italia e delle sue varie e possibili utilizzazioni. Egli dice prima di tutto che di tale coltivazione non se ne conosce ancora tutta l'importanza. «L'Italia — dice l'on. Marescalchi — ha il territorio viticolo più grande del mondo; nessun paese ha tanto fulgore di sole e di distesa di colline come il nostro e nessuna popolazione è così preparata alla coltivazione della vite».

E qui l'oratore, con una poetica improvvisazione che non sa il solito sapore di rettorica, ma che gli sgorga spontaneo dal grande amore che egli ha per la terra, stabilisce un vividissimo raffronto tra la vita dell'uomo e quella della vite che tanto si assomiglino, dal momento più soave e ansioso dello sbocciar delle prime gemme, a quello solenne della piena maturità e ricchezza di frutti, e finalmente descrive l'ultimo stadio della vita umana e quella vegetativa della vite, quando l'autunno le coglie in piena rigoglio per piegarle lentamente, inesorabilmente al suolo.

L'on. Marescalchi abbandona quindi la poesia per guardare con occhio da profondo competente la vite quale coefficiente preziosissimo dell'agricoltura italiana. La vite che non dà soltanto il vino ma una quantità di altri prodotti che soltanto adesso si cominciano a sfruttare razionalmente. I tralci, per esempio, possono servire come materiale foraggiero, non di ottima qualità, bene inteso, ma in caso di ripiego possono in qualche modo sostituire addirittura il fieno; e, sono circa 130 milioni di quintali che le varie regioni viticole italiane gettano sul mercato ricavandone un profitto tutt'altro che indifferente. I tralci possono ancora servire per la produzione della carta contenendo essi il venti per cento di pasta umida e finalmente possono venire distillati poichè la loro fermentazione permette d'estrarne circa l'otto per cento di alcool.

L'oratore prosegue dicendo che in Italia si raccolgono 60 milioni di quintali di uva, dei quali 2 milioni sono consumati alle mense. Un'altra quantità di uva serve sia per la fabbricazione di sciroppi, che dovrebbero, un giorno non lontano, sostituire completamente quelli artificiali che provengono dall'estero e che sono nocivi alla salute, sia per la fabbricazione di mostarde, di gelatine e di mosti concentrati adoperati per la conservazione della frutta.

Il maggior prodotto dell'uva — dice l'on. Marescalchi — è certamente quello del vino, per il quale ne sono impiegati cinquantasette milioni di quintali. Egli passa a considerare ancora le molte e varie utilizzazioni che si possono trarre dalle vinacce e dai semi, dai quali si estrae un olio che può essere adoperato tanto per uso commestibile come per uso industriale, quando sia convenientemente trattato e lavorato.

In complesso, afferma l'on. Marescalchi, sapendo utilizzare a fondo ciò che la vite ci dona, si ne potrà trarre l'insospettata ricchezza di sette miliardi all'anno. Il Capo del Governo — egli dice — sta organizzando gli sforzi e le energie lavorative del nostro paese agricolo, nel senso più vasto e più razionale che si possa concepire, attraverso le corporazioni. Con un'altra improvvisazione piena di smagliante poesia e tracciando un quadro smagliante della coltura della vite, l'oratore chiude il suo splendido discorso tra le acclamazioni dei commensali.

Il telegramma del Duca d'Aosta a Mussolini

Al Capo del Governo è pervenuto da Torino il seguente telegramma:

«All'on. Benito Mussolini, Primo Ministro. — *Inaugurandosi oggi nello splendore della magnifica primavera italica l'Esposizione torinese, augusta presenza amatissimi Sovrani, Principi Reale Famiglia, ambito intervento membri Governo nazionale fascista, alti poteri Stato, rappresentanti Nazioni amiche, rivolge anche per miei collaboratori memore pensiero riconoscenza Eccellenza Vostra, che volle con me odierne manifestazioni, espressione devozione Dinastia sabauda, affermazione possente ingegno e lavoro mirante altissimi fini grandezza nazionale.* — Emanuele Filiberto di Savoia, *Duca d'Aosta*».

Partenza di Principi

Coi treni del mattino sono partiti la Duchessa d'Arenberg e S. A. R. il Conte di Torino per Milano, S. A. R. il Duca di Bergamo per Venezia; le LL. EE. Bolzon e Caviglia sono pure partiti per Roma.

I figli dei combattenti

alla Colonia marina

L'Associazione Nazionale Combattenti, Sezione di Torino, comunica che la segreteria accetta le domande per l'ammissione dei figli dei combattenti alla Colonia Marina ed Alpina per l'anno 1928. Gli ex-combattenti domiciliati in rioni ove esistono Gruppi rionali, devono richiedere in stampato apposito unicamente alle segreterie dei Gruppi stessi, alla quale pure devono presentarlo firmato e corredato dei documenti richiesti. Gli altri dovranno rivolgersi alla Segreteria della Sezione, in piazza Solferino n. 8. L'accettazione delle domande si chiuderà improrogabilmente al 15 maggio. Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla segreteria della Sezione od ai segretari Gruppi rionali: 1. Borgo San Paolo-Cenischia-Pozzo Strada; via Murialdo, 15; 2. Barriera Milano-Borgata Monterosa; via Soana 37; 3. Borgo Campidoglio-Borgo San Donato; via Fiano 7; 4. Borgo Vanchiglia-Borgo Rossini-Vanchiglietta; piazza Santa Giulia 11; 5. Madonna del Pilone-Barriera di Casale-Regaldi; corso Casale 210; 6. Madonna di Campagna; via Venaria 1.

Seguendo la Cronaca

RIBASSI EFFETTIVI

Il consumatore è allettato da una meravigliosa fioritura di promesse.

A destra, a sinistra, sboccia la fastosa: lo ribasso, noi ribassiamo...

Ma chi ribassa sul serio?

Ma chi, ribassando il prezzo, non ribassa la qualità della merce?

Parliamo dell'articolo «tessuti», e guardiamoci un po' intorno.

La Soc. An. Succ. BERTONE

Via Milano

ribassa sul serio, limpidamente.

I suoi prezzi sono visibili, controllabili, confrontabili, al pari della sua stoffe, il cui assortimento non fu mai così ricco di novità e soddisfacente per tutte le esigenze.

I tessuti di Stato sono presentati in pezza e consegnati subito.

Grande blocco di crepe marocaine in seta tutte le tinte . . . . . L. 7,— il m.

Mussola stampata «1928» disegni nuovi, colori vaghissimi, assort. superbo a . . . . . L. 1,50 il m.

Grandi blocchi di biancheria, a prezzi rifinanziatissimi, miniera del «bianco» per le avvedute padrone di casa.

Un grazioso regalo ad ogni acquisto. Chi visita la S. A. Succ. Bertone in via Milano ne farà il proprio interesse.

VIAGGI DI LUSSO a PREZZI RIDOTTI

Miracolo di organizzazione dell'*Agenzia Viaggi Alessandro Paris*, a mezzo delle nuovissime *vetture Pullman*-Flat-Garavini della Ditta Lafleur. Servizi alberghieri di prim'ordine.

Sanremo — Partenza sabato 5, ore 13 Rit. domenica 6, ore 20,30 - **Lire 180**, tutto compreso: vitto, alloggio, serata al Casino, servizio di thè ad Ormea, ecc.

Lago Maggiore - Part. sabato, 5, ore 13, via Ivrea-Biella (fermata per il thè), Pallanza - visita Isole Borromee-Stresa. Ritorno domenica 6, ore 20,30 - **Lire 150**, tutto compreso.

Prenotazioni presso:
Alessandro Paris - Galleria Nazionale

IL CORREDO

L'entusiasmo e il plauso espressi dalle LL. AA. RR. la Duchessa di Pistoia Arenberg, S. A. S. la Duchessa d'Arenberg e Principesse tutte, all'atto del ricevimento della biancheria componente il Corredo dell'Augusta Sposa, confezionato dalla Ditta

GARDA - via Po, 6

ha coronato nel modo più lusinghiero il successo di questa fornitura, che riafferma in forma decisissima il buon gusto e la perfezione che distinguono questa Casa. La nuova manifestazione è bella prova di luminosa ascesa che giustamente inorgoglisce l'italianissima attività della Ditta.

COLLEZIONE BADINI GALLERIA CODEBO'

Questa sera, alle ore 21 precise, ultima definitiva vendita all'asta fuori catalogo, nei saloni della *Galleria C. Codebò e C.ie via Po 4, piano nobile*.

Dalle ore 15 alle 18, esposizione dei quadri e degli oggetti, che saranno posti all'asta nella vendita serale.

GIOIELLI di VALORE COMPRA-VENDITA-CAMBIO

Gioielleria - Via Roma, 41 bis (dirimpetto al Cinema Ghersi).

VI OCCORRONO DAMASCHI?

Lo seta, misti, di colonel Scegliete nello stock colossale, che liquida a prezzi rinsanatissimi, per fine stagione, la **Ditta Rodi, via P. Micca, 19.**

PESCA MIRACOLOSA

Naselli extra da L. 2 al Kg. in più.
Alle Pescherie di Quarnegna, via Pedazzo di Città, 5, vicino piazza Castello.

MOBILI - MOBILI

Ditta Gariel e C., Torino - Telef. 42-571
Prezzi buoni, lavorazione accurata, Piazza Giulio, 32, angolo via Orfane.

Signore, ricordate Via Garibaldi, 40!

E' l'indirizzo della nuova fili

ULTIME NOTIZIE

L'aeronave di Nobile
in volo verso lo Spitzberg
Il messaggio di saluto lanciato per radio dal generale

STOLP, 3, ore 4.

Il generale Nobile, insieme con tutti i componenti l'equipaggio dell'«Italia», si trovava già dalle 2½ all'aerodromo di Seddin per attendere le previsioni meteorologiche. Il tempo era divenuto piuttosto cattivo nel corso della giornata. Era segnalato un forte vento di nord-est, che al disopra del Baltico raggiungeva a tratti una notevole intensità. Il vento soffiava in direzione della porta orientata dell'hangar, rendendo difficilissima l'uscita dell'aeronave. Il generale Nobile decise di attendere le ore del mattino per una eventuale partenza, nel caso che il vento avesse diminuito di intensità.

All'aerodromo erano col generale Nobile e i suoi compagni l'ambasciatore d'Italia con altri funzionari dell'ambasciata e personalità italiane.

Verso la mezzanotte, avendo ricevuto notizie meteorologiche favorevoli, il generale Nobile decise di iniziare i preparativi per la partenza. All'aerodromo cominciò una febbrile attività, mentre venivano richiesti soldati della Reichswehr per la manovra della partenza. Alle ore 1,40 tutti i preparativi erano terminati e le porte dell'hangar sono state aperte. I soldati della Reichswehr, si tenevano pronti a trasportare il dirigibile all'aperto.

I componenti l'equipaggio, indossati gli indumenti di volo, si prepararono a salire sull'aeronave. Alle ore 3,05 il dirigibile «Italia» viene trasportato fuori dell'hangar.

Il generale Nobile ha dato il comando della partenza alle ore 3,24. Il dirigibile si è subito inalzato in aria e, dopo qualche minuto, è scomparso verso il mare.

(Stefani).

L'emozionante partenza

Berlino, 3, ore 4,25.

Il dirigibile Italia è partito questa notte alle 3,24 dall'aerodromo di Seddin, per la tappa di Spitzberg, base della sua esplorazione polare.

Un quarto d'ora dopo la mezzanotte si è appreso a Berlino per radio che a Stolp era stata decisa improvvisamente la partenza per questa notte stessa. Notizie meteorologiche favorevoli sono pervenute a mezzanotte direttamente da Spitzberg, dove la nave Città di Milano era felicemente arrivata in giornata, mettendosi subito in comunicazione radiotelegrafica col dirigibile, informandolo del miglioramento del tempo, che, dopo la tempesta di neve e di vento di ieri, si era calmato e accennava a stabilizzarsi.

La folla sul campo

In base a queste notizie Nobile ha senz'altro decisa la partenza. Immediatamente l'equipaggio è raccolto sul campo, dove una grande folla è convenuta a salutare gli aeronauti. La piccola cittadina nordica, che ha avuto dalla sorte il privilegio di assistere da vicino allo storico avvenimento, è tutta in piedi e veglia alla partenza degli ospiti, che gli erano ormai diventati cari e quasi famigliari, per tanti giorni di cordiale ospitalità che era diventata intima amicizia, temperata solo dal sentimento di ammirazione e di riverenza per la grandezza dell'impresa alla quale si accingevano.

L'aeroporto è illuminato a giorno da grandi riflettori. Un grande numero di giornalisti berlinesi e di ogni parte della Germania, che si è stabilito a Stolp da giorni, è presente, assedia negli ultimi istanti il generale e l'equipaggio tutto per avere piccole interviste, messaggi, autografi. Non i giornalisti soltanto, ma ogni cittadino di Stolp, corso a Seddin, vorrebbe avere una parola, una stretta di mano, una scritto, un segno qualunque che possa valere a fermare per sè e per gli altri il ricordo di avere assistito all'evento.

Per magnificarlo e per avvicinarlo nel momento stesso in cui esso si compie, al cuore e alla mente del popolo tedesco, la direzione della radio ha provveduto a collegare dalla mezzanotte in poi, mediante un microfono posto sul campo di Seddin, la stazione di Stolp con tutte le altre stazioni della Germania.

Ogni tedesco può assistere, può udire la narrazione indimenticabile degli ultimi preparativi, può farsi dire di essere presente a Stolp a salutare i partenti.

Il messaggio al popolo tedesco

Ad un certo punto la direzione invita il generale Nobile stesso a farsentire la sua voce e dire due parole. Si ode la voce del generale schermirsi in un primo tempo con la modestia dei forti e dei grandi all'invito inatteso. Ma poi, al ripetersi dell'invito, che è di rivolgere il suo saluto al popolo tedesco, il generale prontamente acconsente, con un deciso moto dell'animo si fa avanti al microfono e dice, in lingua italiana, distintamente, ma tuttavia con una voce che tradisce la più intensa emozione, queste semplici parole, tanto prive di aria oratoria, quanto più ricche di puro e alto sentimento:

«Io saluto e ringrazio tutto il popolo tedesco per la cordiale ospitalità offertami e per gli aiuti prodigatimi. Noi partiremo questa notte. Io ho la certezza intima della buona riuscita della nostra impresa. Non so esprimere questo augurio e questa certezza in una forma migliore che questa: che noi ritorneremo quando avremo compiuto tutto il nostro programma polare, a rivedere la Germania. Arrivederci, popolo tedesco!».

Chi questa notte ha tenuto all'orecchio la cuffia della radio — e si può giurare che sono stati in Germania migliaia e migliaia di persone — ha sentito queste parole di Nobile, propagarsi per l'etere e sorvolare e dominare tutti gli spiriti, una commozione di un genere nuovo e altissima, che non dimenticherà mai.

Dopo Nobile la direzione invita anche a parlare il comandante in seconda dell'Italia, Mariano, il quale dice:

«Ci apprestiamo a partire in questo momento che è solenne. Mandiamo agli amici tutti che abbiamo lasciato in Italia, agli amici che lasciamo in Germania, il nostro saluto».

L'abbraccio della moglie

La direzione della radio prosegue a intrattenere i suoi uditori sui particolari ormai noti della nave e sugli scopi scientifici che il generale Nobile si propone col suo viaggio al Polo.

Alle 2,10 tutto l'equipaggio è al suo posto e il generale Nobile stesso, congedatosi con un ultimo abbraccio dalla moglie e dagli amici, entra nella nave e si sofferma sulla soglia della porta, salutato dagli evviva entusiastici della folla.

Agli animosi italiani «alalà» si confondono nella notte i cordiali «hoch» tedeschi. Il microfono propaga le grida augurali. Il generale, dopo un ultimo saluto con la mano, scompare entro la nave.

Ora è al suo posto. Comincia la manovra eseguita dai soldati della Reichswehr appositamente destinati dal Governo tedesco. Alle ore 2,30 il dirigibile è estratto fuori dell'hangar in mezzo al campo. La folla è trattenuta tutto all'intorno dalla polizia.

Verso la solitudine polare

Alle 3,24 precise il dirigibile si solleva sul campo fra l'indescrivibile entusiasmo degli astanti e lentamente prende la sua rotta verso il nord, mentre la luna impallidisce sul cielo e cede il posto alla prima alba solare.

Il cuore della Germania, che ha in questi giorni tenuto caro e onorato in tutti i modi l'insigne ospite italiano, batte in questa storica notte all'unisono col cuore d'Italia e si tende, insieme con esso, verso le solitudini polari, accompagnando col suo calore e col suo augurio più fervido, gli ardimentosi aeronauti verso il loro glorioso destino.

GIUSEPPE PIAZZA.

La missione militare italiana in Cecoslovacchia
Commoventi cerimonie

Praga, 2, notte.

La missione militare italiana, accompagnata dal sostituto del comandante militare della zona di Boemia e dal generale Pesak, che appartenne alla Legione Cecoslovacca in Italia, ha visitato ieri il Campo Militare ed il Cimitero dei prigionieri di guerra italiani a Milowice, ricevuta con gli onori militari dal battaglione del centro di istruzione di fanteria. Oltre al comandante della terza Divisione erano pure presenti numerosi ufficiali generali e superiori. Il generale Graziani ha passato in rivista il battaglione, che ha poi eseguito una brillante esercitazione tattica. La missione, accompagnata da tutti gli ufficiali, si è recata quindi al grande cimitero di guerra dove trovano onorato riposo circa 9000 italiani morti in prigionia in quel campo di concentramento e le cui tombe sono oggetto di devota cura da parte dell'esercito cecoslovacco. Durante la pietosa visita hanno reso gli onori reparti di truppa ed uno stuolo di ufficiali e si è avuta la reverenta partecipazione di numerosissime famiglie. Il generale Graziani e un generale cecoslovacco hanno deposto sulle tombe una corona e un fascio d'alloro a nome delle forze armate italiane e una corona a nome dell'esercito cecoslovacco. Il gen. Graziani ha pronunziato brevi parole porgendo il commosso saluto della Patria lontana ai gloriosi morti e ha ricordato ed esaltato la pietà e gli alti ideali della popolazione cecoslovacca ai caduti, durante il periodo della loro prigionia per mitigare la loro sorte.

La Missione italiana è stata quindi ricevuta nelle sale del centro di istruzione di Milowice con affettuosa e simpatica cordialità. Alle 13 il ministro della Difesa nazionale, alla presenza delle più elevate cariche militari della capitale e delle principali autorità, ha insignito i componenti la missione dell'Ordine del Leone Bianco con una simpatica cerimonia.

Si impicca in carcere
dopo avere assassinato un guardiano

Vienna, 2, notte.

Una quindicina di giorni or sono, nel penitenziario di Garsten, il detenuto Franz Luttenberger, il quale aveva sulla coscienza 21 condanne per furto, violenze, rapine, ricatti e altri delitti, uccise selvaggiamente a colpi di coltello e con la stessa ferocia strappatagli, il secondino Fineder, un bravo funzionario di circa 60 anni, che fra breve avrebbe dovuto andare in pensione. I compagni di pena del Luttenberger si lanciarono sull'assassino che si trovava in una cella isolata, ma troppo tardi per sottrarre il Fineder alla terribile morte. Si annunzia ora che sabato notte Luttenberger si è impiccato alla finestra della cella di rigore. Egli scontava in carcere una condanna a otto anni e presto avrebbe riacquistata la libertà se il massacro di Fineder non avesse fatto aprire contro di lui una nuova istruttoria per assassinio premeditato.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 2, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la seconda serie il premio di L. 100.000 è stato assegnato al buono N. 1,148.981; quello di L. 50.000 al buono N. 846.193; quello di lire 10.000 al buono N. 1,625.869, e i 4 premi di L. 5000 ciascuno, rispettivamente ai buoni N. 1,376.183; N. 1,246.185; N. 617.044; N. 288.506.

(Stefani)

DA TORTONA

Per rintala ustorione in danno del fratelli Amerigo ed Ernesto Mutti di Reinardo, sono stati arrestati certa Luigia Carlevaro, di marito di costei, Agostino Lussardelli da Pontecurone e Giovanni Ferrari da Castelnuovo Scrivia.

Violentissimo tumulto
al processo di Colmar

Parigi, 2 notte.

La seconda giornata del processo degli autonomisti alla Corte d'Assise di Colmar, è stata caratterizzata oggi da un clamoroso incidente. Il dottor Ricklin aveva terminato nella seduta antimeridiana la sua lunga autodifesa, protestando i suoi sentimenti di lealismo verso la Francia; e l'udienza pomeridiana era cominciata in mezzo ad una calma completa, quando l'avvocato Berthon, che aveva allora allora ricevuto una lettera raccomandata, si alzò per presentare delle conclusioni a nome del suo cliente. Di che si trattava? Alla lettera ricevuta dal difensore era unito un vecchio numero dell'*Elsasser Kurrier* (giornale dell'Abate Haegy) del 29 gennaio riproducente un discorso entusiastico pronunziato, in occasione del genetliaco del Kaiser (apologia dell'imperatore e della causa tedesca) davanti ad una folla considerevole da un alsaziano ufficiale di riserva mobilitato, il tenente Coen. Chi è costui? Oggi è consigliere alla Corte e siede alla destra del Presidente Mazoyer. L'avvocato Berthon rivolto verso il Coen, gli chiede se la sua coscienza non gli imponga di ritirarsi.

La tragica illustrazione dello strazio delle anime alsaziane durante tanti anni riuscì impressionante e patetica; ma il Procuratore Fachot, rappresentante la pubblica accusa, si alzò — come era suo dovere — per dichiarare con la sua voce metallica che allora il tenente Coen «non conosceva la Francia» ma che era dipoi diventato un francese esemplare, di cui il capo dell'autorità giudiziaria si onorava di essere amico. E, in mezzo a vivaci manifestazioni, il Procuratore Generale lasciò il suo posto, recandosi a stringere la mano del Consigliere Coen, pallidissimo. Rivolgendosi poi verso il difeso, il Pubblico Ministero aggiunse: «Tra questo magistrato francese, e un Ricklin non esito». Queste parole fecero scattare il difensore il quale intimò al Pubblico Ministero di rispettare un accusato che, prima della condanna, ha sempre la presunzione dell'innocenza e che inoltre è «un deputato francese». Quali parole abbia adoperato l'avv. Berthon — urlando in mezzo ad un clamore indescrivibile — si ignora. Ma il procuratore generale, alzatosi, formulò una requisitoria quantunque il difensore affermasse di non aver voluto oltraggiare l'alto magistrato.

E' facile immaginare l'emozione prodotta da questa scena. Ma è raro che incidenti di tale genere, abbastanza frequenti nei grandi processi politici, non si plachino. Il dott. Ricklin stesso affermò che non chiedeva che il consigliere Coen si ritirasse: «Egli ha sofferto — disse — quello che hanno sofferto tanti e tanti alsaziani». Il Procuratore generale esigette però delle scuse, e l'avvocato Berthon, piegandosi, le presentò. L'udienza potè infine essere tolta senza che irrevocabili sanzioni fossero adottate.

Londra replica al Cairo
Per ora rimane lo «statu quo»

Londra, 2 notte.

La replica egiziana all'*ultimatum* inglese raggiunse Londra durante la notte scorsa e fu presa in esame stamattina dal Gabinetto, ma non sarà pubblicata che domani. Il suo contenuto, d'altronde, è ormai di pubblico dominio. La nota segue la falsariga delle versioni ufficiose offerte ieri dai giornali del Cairo. E' un documento piuttosto diffuso ma abbastanza vago, il cui punto centrale risiede nell'annunzio che ogni ulteriore discussione sul disegno di legge inviso all'Inghilterra è stata rinviata al novembre prossimo. La nota esprime la speranza che le relazioni fra i due Governi abbiano nel frattempo a migliorare, e termina facendo il voto che «le attuali difficoltà possano rapidamente dissiparsi», ma si astiene dal muovere alcun passo specifico verso la dissipazione all'infuori del rinvio suddetto. In altri termini, lascia virtualmente sul tappeto la pillola, ma si arrabatta a indorarla e tiene in sospeso l'eventualità di un gesto che si risolva nel rimangiamento della pillola durante i calori estivi, per non riparlarne più neanche nella frescura autunnale.

6 mesi di corda

E' invece già uscita testualmente la controreplica inglese. Questa diversità la teoria e spesa la pratica. Sta di fatto che il Gabinetto egiziano voleva immediatamente dar corso alla legge in contesa, mentre ora ha deciso di non darvi corso immediato, ma di aspettare per sei buoni mesi. Dato che in questo semestre le cose rimarranno esattamente come prima, l'Inghilterra lascierà correre, comportandosi esso puro come prima. Quando poi sopravverrà l'autunno — o più esattamente quel mese di novembre in cui il *bill* si farà potrà o dovrà tornare in dibattito al Cairo — l'Inghilterra ripeterà la identica cosa di questi giorni, ossia invierà un nuovo *ultimatum* analogo all'attuale e si preparerà a farlo valere, a meno che l'intervallo non muti radicalmente le idee del Gabinetto egiziano. La replica britannica è appunto di questo tenore. Il Governo britannico concede sei mesi di corda a Nahas pascià, ma si tiene pronto a riannodargliela al collo in caso di recidiva. Sei mesi di pazienza per un impero mondiale non sono che un battito di palpebre. Naturalmente, se l'intervallo fosse usato dal Governo del Cairo per imbrogliare la situazione, l'*ultimatum* di novembre acquisterebbe il diritto di suonare ancor più secco e stroncante dell'attuale. Questo doveva scadere stasera alle 19. La replica di Nahas pascià è stata interpretata a Londra come un solvente, sia pure temporaneo. Perciò, l'*ultimatum* si è sciolto. La squadra inglese che si accingeva a schierarsi nelle acque egiziane, ha ricevuto un contrordine. Essa sta ritornando a Malta.

Gli aspetti drammatici dell'incidente sono quindi chiusi. Gli echi giornalistici rimangono inquadrati esattamente come ieri, e gli echi parlamentari della crisi ora superata, hanno dato stasera a Chamberlain l'appiglio per alcune dichiarazioni finali di portata decisiva.

Le dichiarazioni di Chamberlain

Il ministro degli Esteri, interpellato amichevolmente da MacDonald, ha detto:

«Come è già noto alla Camera, il limite di tempo accordato dalla nostra nota al Governo egiziano per la sua risposta scade stasera alle 19, ora del Cairo. Il primo ministro di Egitto trasmetteva ieri sera alle 22 a Lord Lloyd la risposta del Governo egiziano. Questa mi pervenne stamattina. La risposta, di cui è stata fatta una traduzione piuttosto affrettata, è un lungo documento che mi propongo di comunicare ai giornali domattina. Io ritengo che gli immediati desideri del Capo dell'opposizione e della Camera saranno soddisfatti per il momento dalla pura e semplice lettura di una nuova nota che il nostro Governo ha trasmesso a Lord Lloyd perchè la presenti al Governo egiziano. Eccone il testo:

«Eccellenza, ho debitamente comunicato per telegrafo al mio Governo il contenuto della vostra nota del 1.o maggio ed ho ricevuto istruzioni di dichiarare in replica a quest'ultima che il Governo britannico ha appreso con soddisfazione come, in seguito alla sua richiesta nonchè ai consigli offerti all'E. V. il Governo egiziano ed il Senato hanno deciso di non dare corso nella sessione attuale al *bill* sulle pubbliche riunioni. Il Governo britannico prende nota delle vostre assicurazioni nel senso che la decisione suddetta è stata presa in conformità dell'ardente desiderio del Governo egiziano di addivenire ad una intesa, nonchè dei suoi intendimenti conciliativi. Il Governo britannico è certo autorizzato a supporre che il Governo egiziano avrà cura di evitare ogni risuscitazione della controversia che ha prodotto la presente crisi. In pari tempo, il Governo britannico osserva come i propositi del Governo egiziano sul da farsi futuro nei riguardi di questo *bill* non risultino esplicitamente stabiliti nella nota di V. E. In tale circostanza, il Governo britannico crede utile chiarire in termini inequivocabili che esso considera certe impostazioni del *bill* in parola come indubbiamente intese ad indebolire il potere amministrativo delle autorità responsabili del mantenimento dell'ordine e della protezione della vita e dei beni dei residenti stranieri. Qualora qualunque misura in questione fosse riesumata, oppure fossero introdotte altre misure che ad avviso del Governo britannico implicassero possibilità egualmente pericolose, il Governo medesimo sarebbe nuovamente costretto a intervenire per impedirne l'entrata in vigore, così come ha fatto nel caso odierno. Il Governo britannico non può entrare in discussione in merito alle dichiarazioni del febbraio 1922. Una delle parti integranti di quello strumento addossava al Governo britannico la responsabilità della protezione degli interessi stranieri in Egitto. Il paragrafo precedente chiarisce che il Governo britannico è risoluto ora e sempre ad insistere nell'esatto assolvimento delle clausole della dichiarazione del 1922. Quest'ultima incorporò le condizioni in base alle quali venne accordata l'indipendenza all'Egitto, e il Governo britannico non permetterà che essa venga modificata, ne ignorata».

Il dibattito ai Comuni

La lettura della controreplica a Nahas pascià fu sottolineata dagli applausi frenetici generali della Camera, ma i tre o quattro guastamestieri di estrema sinistra che nelle sedute anteriori presero le parti dei nazionalisti egiziani, rinnovarono subito poi le loro escandescenze. Chamberlain allora fece pazientemente notare all'on. Kenworthy che la controreplica inglese in vista delle circostanze è altrettanto esplicita quanto cortesemente formulata e conciliativa. Dopo di che, il ministro si sobbarcò a rispondere al comunista Saklatvala, che gli aveva domandato se non converrebbe richiamare immediatamente dall'Egitto le forze inglesi ed affidare la sovrintendenza di quel Paese alla Società delle Nazioni. «No, signore — disse Chamberlain — io ritengo che il ritiro delle forze inglesi dall'Egitto darebbe immediatamente luogo ad una grande confusione e, poco più tardi, anche alla guerra».

Da ultimo, Chamberlain informò la Camera del contr'ordine trasmesso alle navi da guerra salpate per le acque egiziane, e rinviò l'accusa di precipitazione mossagli da un deputato laburista.

Il messaggio di Nahas pascià

A questo punto, è superfluo riportare un messaggio che il *Daily Mail* ha chiesto a Nahas Pascià e che pubblicava stamane facendolo seguire da un ragguaglio ufficioso inglese. Il Primo Ministro egiziano assumeva un'aria da vittima. Diceva che il suo Paese è sorpreso ed addolorato per l'atrituline inglese e dichiarava incidentalmente che ormai il famoso *bill* non poteva essere revocato. La risposta ufficiosa si risolveva nell'alternativa che se la revoca definitiva non avverrà l'*ultimatum* si rinnoverà. La posizione giuridica dell'Inghilterra è inoppugnabile. L'Inghilterra elargì all'Egitto una certa misura di indipendenza, tanto per incominciare, ma non consegnò nelle mani dei nazionalisti egiziani quell'imprescindibile anello delle comunicazioni imperiali che espressamente serbò in poter suo subordinando a questa riserva essenziale il dono dell'indipendenza nella misura encliabile con le circostanze. I nazionalisti egiziani, ottenuto il dito, reclamano ora il diritto a tutta la mano. Disgraziatamente questa, benchè guantata di velluto, conserva le sue bocche di acciaio.

M. P.

Churchill ritira la tassa sul petroli

Londra, 2 notte.

Di fronte alla ostilità del conservatori, Churchill ha ritirato la legge sulla tassa per i petroli.

(Stefani)

6 bambini uccisi dalla grandine

Vienna, 2, notte.

A Klausenburg, proprio mentre per le vie della città passava il corteo del 1.o maggio, una formidabile grandinata uccise sei bambini e ferì dieci persone. Molti vetri andarono in frantumi. Anche a Budapest si è avuto stamane un tremendo uragano. Un fulmine, caduto su un tram, ha ferito due persone.

TEATRI

De Sanctis a Parigi
Il successo della 1.a recita e le accoglienze dei giornali

Parigi, 2 notte.

Stasera, al Teatro Nazionale dell'Odeon, si è avuto il debutto di Alfredo De Sanctis con *La Babouilleuse* (Il colonnello Bridau) di Emilio Fabre. L'ambasciatore conte Manzoni assisteva alla rappresentazione. Il pubblico scelttissimo che gremiva il teatro, fece all'illustre artista una entusiastica accoglienza, chiamandolo al proscenio alla fine di ogni atto. Domani De Sanctis rappresenterà *Cyrano di Bergerac* di Rostand e posdomani: *Al telefono* di De Lorde ed *Un curioso accidente* di Goldoni. Infine darà le sue due ultime rappresentazioni al Trocadero, sabato sera, con *Cirano*, e domenica sera con *Mio cugino Ivo i ricchi*.

I giornali consacrano a De Sanctis articoli elogiostissimi e mettono in rilievo come egli sia un attivo e prezioso propagandista del teatro francese che egli aiuta poderosamente al di là delle Alpi ed in America. A giusta ragione la Società universale del teatro, con alla testa Gémier, lo festeggerà con un grande banchetto che avrà luogo lunedì prossimo con la partecipazione del presidente della Società francese degli autori, Romain Coolus.

La Baker accolta a Budapest
con una bombetta pestilenziale

Budapest, 2 notte.

Anche a Budapest hanno potuto finalmente festeggiare Giuseppina Baker, la quale ieri sera ha fatto il suo debutto. Date le molte discussioni che avevano preceduto l'arrivo della danzatrice negra, la polizia aveva ritenuto necessario prendere particolari misure. Però tutto si è svolto nella massima calma. Unico incidente della serata è stato il lancio dal loggione in platea di una bombetta di contenuto non micidiale, ma pestilenziale. Il pubblico se l'è cavata con un po' di cattivo odore e ha potuto poi tranquillamente applaudire la Baker. Ma sembra che la popolarità dell'artista vada in compiesso scemando.

Tre rivoltellate
contro il sindaco di Cannes

Nizza, 2, notte.

Un attentato è stato commesso stamattina contro il sindaco e deputato di Cannes, Andrea Capron. Una signora, che ha un processo con il Comune, ha sparato contro il sindaco tre rivoltellate, senza peraltro colpirlo. Autrice di questo tentativo di omicidio è una certa Crescente, il cui marito era industriale a Cannes. Questa signora, in seguito a divergenze relative ad una tomba, che essa possiede in un Camposanto, aveva intentato un processo al Comune. Siccome la soluzione di questo processo tardava, la signora Crescente si presentò stamattina alla villa Madrid, ove abita il Capron e chiese di vederlo. Essa venne subito introdotta nel gabinetto del sindaco, che si trovava in compagnia del nipote Giorgio Capron. Non appena essa fu in presenza del sindaco, gli rimproverò di mettere della malavoglia per trovare una soluzione al processo. Il sindaco disse che dal momento che se ne occupava in Giustizia, bisognava aspettare la decisione di questa. Non appena udita la risposta, la signora Crescente estrasse una rivoltella, sparò a tre riprese contro il sindaco. Il nipote si precipitò sulla donna e la disarmò. Fortunatamente i tre proiettili non colpirono il sindaco, il quale senza la menoma emozione, ricevette pochi momenti dopo le felicitazioni che i suoi concittadini venivano a portargli per essere sfuggiti all'attentato.

Un infanticidio
che ne fa scoprire un altro

Biella, 2, notte.

In un orto adiacente all'abitazione della diciannovenne Edvige Dorato di Ernesto, nata a Gallarate e residente a Sordevolo, arrestata qualche settimana fa sotto l'imputazione di infanticidio, carabinieri di Sordevolo hanno rinvenuto sotterrato a trenta centimetri dal suolo e nascosto da uno strato di letame, il cadavere di un neonato in avanzata putrefazione. Col macabro ritrovamento, cade il dubbio che il cadavere pescato nel lago di S. Gerolamo, sia la creatura messa alla luce dalla Dorato. Indagini sono state riprese per scoprire gli autori dell'abbandono del neonato nel laghetto di Chiavazza.

LA TEMPERATURA

2 Maggio 1928

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 1 + 15
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 14

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori	Mass.	Min.	Cielo	Meteore
Roma	19	12	¼ cop.	
Milano	20	13	¼ cop.	
Genova	17	14	sereno	legg. m.
Venezia	19	13	coperto	
Firenze	17	11	sereno	
Aosta	17	10	coperto	*
Bologna	17	13	coperto	
Napoli	18	13	¼ cop.	nebbie
Taranto	17	13	*	calmo
Palermo	21	12	sereno	legg. m.
Catania	22	12	¼ cop.	*
Cagliari	20	11	*	*
Tripoli	21	10	sereno	*
Messina	20	12	¼ coperto	calmo
Trieste	17	14	coperto	legg. m.
Trento	18	11	*	*
Fiume	20	12	*	*

Stato Civile di Torino

2 maggio 1928.

NASCITE 5
MATRIMONI 0
MORTI 13

NASCITE: maschi 3, femmine 2.

MATRIMONI: Barezano ing. Carlo con Quaglia Vittoria — Beccaria Attilio con Bertini Gemma — Beraudi Vittorio con Rossi Clementina — Bosino Cesare con Grasso Eugenia — Bosco geom. Silvio con Cauda Ermenegilda — Carpano Costantino con Onata Costanza — Manzolla di Palafrera nob. Ettore con Belmondo Franca — Merlo Domenico con Bocca Filomena — Tosco Guido con Lunda Elena.

MORTI: Cerrato Adelaide m. Segna, d'anni 37, di Asti, casal., via Perosa, 50 — Bassignana Sebastina m. Biscera, id. 76, di Asti, casal., via della Rocca, 34 — Chiariglione Amadeo fu Domenico, id. 64, di Torino, cordoniere, via Cigliano, 12 — Palarini Olga di Francesco, id. 22, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 41 — Ponte Giovanna m. Pelle, id. 72, di Genova, casal., via Cuneo 60 — Rabbattana Teresa ved. Furno, id. 78, di Monticello d'Alba, casal., via Pollenzo, 7 — Secco Margherita m. Nebiolo, id. 66, di Torino, casal., via Biella, 14 — Danese Giuseppe fu Giovanni, id. 54, di Torino, tappezziere, via Principessa Clotilde 18 — Rovia Stefano fu Bartolomeo, id. 71, di Trofarello, pensionato, via Lucana, 18 — Serreto Giovanni fu Lorenzo, id. 61, di Livorno F., farmacista, corso Regina Margherita, 91 — Coda Zabetta Anna m. Meynardi, id. 66, di Ivrea, casal. — Borgardi Luigi fu Giuseppe, id. 39, di Torino, meccanico — Valdecci Fiorentina di Francesco, id. 26, di Biella, casal. — Novarese Elena fu Giovanni, id. 69, di Torino, casal. — Migliardi don Giuseppe fu Pietro, id. 82, di Montabone, sacerdote — Izza Giovanna m. Miuola, id. 49, di Sassari, casal. — Teppati Maddalena di Fausto, id. 65, di Barge, impiegata — Baroni Giovanni fu Filippo, id. 75, di Torino, impiegato — Laiolo Margherita m. Gralfarola, id. 56, di Vische, casal. — Tonsellotto Fortunata m. Giana, id. 76, di Pieve di Soligo, casal. — Chanoli Giuseppe fu Antonio, id. 77, di Perolv, falegname — Capitano Maria Natalina ved. Cometto, id. 72, di Torino, casal. — Romagnoli Teresa di Quirino, id. a m. Rivoli, casalin. Minori d'anni 10, 5 e domiciliati in negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

Il Direttorio calcistico

Bologna, 2, notte.

Venerdì, alle ore 15, alla Casa del Fascio, avrà luogo l'annunciata seduta del direttorio federale con il seguente ordine del giorno: «Gare Portogallo-Italia e Spagna-Italia. Attività internazionale nel 1928-1929. Amnistia. Campionato 1928-1929 (divisione nazionale, prima divisione, seconda divisione, terza divisione). Assicurazioni, alcuni reclami di società minori e comunicazioni del direttorio. Varie. Eventuali.

I campionati piemontesi universitari di tennis

Con martedì, 1.o maggio sono incominciati sui campi del T. C. Juventus i Campionati Piemontesi Universitari di Tennis. Ecco i primi risultati:

Giordano-Severini, 7-5, 7-5. Vigliani-Mazzocchetti, 6-0, 6-0. Lo Conter-Gilardino, 6-4, 6-1. Antaldi-Zunino, 6-3, 6-3. Vigliani-Caroni, assieme Conter-Mazzocchetti, 6-2, 6-1. Le partite in programma verranno giuocate nella corrente settimana.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo una vita dedita alla famiglia, alle opere e al bene, si spegneva ieri il

Dott. Secreto Giovanni

CHIMICO FARMACISTA

d'anni 61

Prostrati dal dolore lo piangono inconsolabili:

la moglie **Molinari Teresa**;
i figli Avv. **Alessandro** colla consorte **Pina Castelli**;
Avv. **Guido**;
i fratelli Prof. **Giuseppe**, Dott. **Alberto**, Prof. **Giorgio**, farmacista **Attilio**;
le sorelle **Caterina** e **Maria**;
la cognata **Ida Molinari**, che tanto amorevolmente lo assistette;
i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Regina Margherita 91, indi la salma sarà trasportata a Trino Vercellese, ove giungerà al Cimitero alle ore 17,30 dello stesso giorno e sarà quindi tumulata nella tomba di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-02 - Primo Stab. Pompe Fun

L'Avv. **Ernesto Juliani** ha il dolore di annunciare la morte del Signor

Dott. Secreto Giovanni

padre degli Avv.ti **Alessandro** e **Guido**.

Torino, 3 Maggio 1928.

Genta - Tel. 46-02 - Primo Stab. Pompe Fun

Ieri sera, alle ore 21, munita dei S. Eucaristici di N. S. Religione, tornava a Dio serenamente l'Anima buona e pia di

Gandi Carolina ved. Barucco

d'anni 78

Ne danno il triste annunzio:
il fratello Cav. **Giacomo**;
la nipote **Lina** col marito Dottor **Mario Gallo** e piccolo **Guido**;
i cugini e parenti tutti, invocando per la cara Estinta una prece.

Savigliano, 2 Maggio 1928.

I funerali avranno luogo (Giovedì, 3 corr., alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Alfieri, 31. 3255

Prim. Impr. Fun., Marengo M., Savigliano

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, santamente spirava

Lanza Angelo

Ne danno, angosciati, il triste annunzio: la moglie, il padre, il fratello, le sorelle, lo sposo, la sposa, la nipote, le regnate, i cognati, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, Giovedì, alle ore 16,45, partendo da Via del Ridotto, 12. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital

Ieri, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Foco Giuseppina n. Candelo

Ne danno il triste annunzio: il marito **Federico**, la figlia **Irma** col marito **Paolo Taverna**, i genitori, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, Giovedì, alle ore 14,30, partendo da Corso Allacomba, 32. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital

Stamane, mercoledì 2 maggio, dopo lunga e penosa malattia spirava serenamente

Dott. Agostino Calzia

La moglie **Pierina Deppe**, i figli **Silvestro** e **Bianca** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 15,30, per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. 3273

Portacomaro, 2 maggio 1928.

In Milano, dopo lunga e penosa malattia, decedeva, munita dei conforti religiosi, la signora

Teresa Garbagnati

Ved. **BENEDETTO JUNCK**

Con profondo dolore ne danno partecipazione: i cognati: **Giulietta Junck** ved. **Gentilini**; avv. **Giovanni Negro**; i nipoti **Negro, Rippa, Solari, Vaguer**.

I funerali seguono in Milano; poi la cara Salma sarà in Torino giovedì mattina, 3 corr., ore 11, deposta nella tomba di famiglia. 3267

Le famiglie **Molin, Bazon, Verdunaz, Bonamico, Jovoin, Viola** ringraziano commosse i parenti, gli amici e le Pie Associazioni che colla presenza e scritti tributarono suffragio di stima e affetto alla Loro cara Estinta

Caterina Molin n. Almonte

Genta - Tel. 46-02 - Primo Stab. Pompe Fun

APPENDICE DELLA STAMPA (24

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Allora, Giovanni gridò, egli pure, con la stessa forza:

— Fermati... Cedo!... Dirò tutto quello che vorrete!...

Si udirono delle risa di trionfo!.. Il *bookmaker* abbandonò il braccio di Marisa, che cadde su una poltrona, con la testa fra le mani... E Giovanni, quell'uomo che aveva sopportato crudelmente tutte le torture, e che diventava debole per un lamento di donna, tutto parrò, tutto!...

La chiamata telefonica della Sconosciuta, l'incontro con Harry Cooper, in Limehouse, tutto!... Indicò gli appuntamenti dati dalla Sconosciuta per il 17 dello stesso mese, alle dieci di sera, alla villa delle Sabbie, a Genst, presso il Mont-Saint-Michel!...

Gli sgozzini ascoltarono il suo racconto con stupore e avidità, si fecero precisare certi particolari: la Sconosciuta l'aveva proprio incaricato di parlare a Cooper in nome della Marchesita Azzurra?... Essa abitava proprio in viale Percier?... Il 17 del mese, alla villa delle Sabbie?...

Egli ne avrebbe detto di più, se fosse stato necessario!

La sua Marisa!...

— Benissimo, benissimo!... Vi ringraziamo di cuore, simpatico giovane, di vero cuore!... Benissimo, verificheremo quello che avete detto... Se è esatto, sarete rimesso in libertà...

L'uscio si richiuse, mentre il *bookmaker* mormorava all'orecchio del meticcio:

— Ho detto quello che sa... dovremmo ucciderlo subito!...

— Può darsi che ci possa ancora chiarire qualche particolare... Non sarà facile identificare quella donna misteriosa che ostacola i nostri disegni. Ma sta tranquillo... Dastare avrà quello che si merita... Imbecille! Ci crede così gonzi da rimetterlo in libertà, così come se niente fosse! Dovrà morire fra atroci tormenti...

***

Quella notte, Giovanni pianse nel suo lettuccio!... Sì, pianse! Aveva tradito la Sconosciuta, quella donna che aveva fatto appello al suo coraggio e che aveva avuto fiducia in lui! E per chi?... Per Marisa che non lo amava più, per la creatura più egoista, più insensibile all'affetto!...

Era certo, almeno, che ella fosse salva e salva?... Come fidarsi della parola di banditi simili? E se avesse perduto la Sconosciuta senza salvare Marisa!...

La Sconosciuta! Udiva ancora la sua voce argentina dire:

— Se, per colpa mia, vi incogliesse disgrazia, non morite senza avermi perdonata!...

E per colpa di lui, la morte minacciava lui, adesso! E nulla poteva per salvarla!... Non aveva nessun mezzo a sua disposizione, per avvertirla!

Quando non ebbe più lacrime e persino le fonti del dolore si furono inaridite, si addormentò! Bruscamente si destò! Gli parve che lo chiamassero. Ma no!... Regnava il silenzio più assoluto... uno di quei silenzi così profondi che fanno persino ronzare le orecchie...

Da quanto tempo dormiva? Non avrebbe saputo dirlo! Nessuna luce di aurora filtrava ancora attraverso la tenda che ricopriva la cupola a vetri.

Ma... non l'avevano chiamato? No... Perchè aveva avuto l'impressione che pronunciassero il suo nome?... Era un richiamo telepatico?... Qualcuno, in lontananza soffriva o moriva, pensando a lui?

Afferrò gli abiti, deposti vicino a lui ed in silenzio si vestì... A un tratto... oh! questa volta non si ingannava! *Il profumo della Sconosciuta calzata di blu* colpì le sue narici e presso di lui, una voce dolce mormorò:

— Giovanni!... Sono io!...

Lei!... Lei che diceva: « Giovanni!... » Tese le mani, che ella prese fra le sue, e baciò, evitando di far male ai polsi torturati.

— Le porte sono aperte — disse ella — Fuggiamo presto... Ho liberato vostra moglie or ora... Essa è uscita da questa casa spaventosa.

— Grazie!... Ma bisogna che io vi dica!... Ieri, nel pomeriggio, ho...

— Zitto!

Si udiva il suono di un passo pesante, in casa... Ella prese per mano Giovanni, il quale, turbato da quel contatto, si lasciò condurre ad una porta posta in capo ad un corridoio e che apriva sul parco.

— Fuggite presto, *Giovanni*!...

Giovanni.... Ella gli aveva detto, ancora una volta, *Giovanni*! Volle continuare la frase che il pesante scalpiccio aveva interrotto ed avvertire la Sconosciuta di quello che, fra le sofferenze, aveva avuto la debolezza di rivelare ai carnefici, ma la porta s'era già richiusa... Egli bussò, lievemente, ma non ottenendo risposta, non osò insistere. Certo, prima del 17 del mese, avrebbe rivisto colei che, ancora una volta, gli aveva salvato la vita e l'avrebbe messa in guardia.

Dopo avere attraversato il parco a cassacelo, nella tenebra fitta, attraverso i cespugli e tra i rovi che lo flagellavano, dopo avere scalato una cancellata altissima, Giovanni si trovò su una strada che egli riconobbe alla prima svolta, malgrado le tenebre: era quella che usava dalla carrozzabile di Suresnes costeggiando lo steccato delle mandrie brade. La casa nella quale egli aveva tanto sofferto faceva parte d'una proprietà un po' discosta dalla via. La prima idea di Giovanni fu di nascondersi, d'aspettare la partenza della Sconosciuta, di tenersi pronto ad intervenire, qualora ella corresse pericolo o d'avvisarla, in ogni caso, delle confessioni che gli erano state strappate.

Attese, pertanto, nascosto dietro un albero, ma invano. Nessuno apparve. L'aurora cominciava a rendere visibile la strada, gli alberi, lo sfondo e Giovanni decise, finalmente, di tornare a Parigi. Si mise in cammino, a gran fatica...

A un tratto, senza a qualche centinaio di metri avanti a lui, una figura femminile... Non si ingannava, era Marisa!... Marisa!... .

Affrettò il passo e giunse vicino a lei, affannato, ansante, malfermo:

— Marisa, mia cara!... Perdonatemi! se, per colpa mia, quei miserabili vi hanno fatto soffrire!... Siete ferita?... Marisa, mia piccola Marisa!...

La donna tremava di collera e di odio... Il suo volto si corrugava stranamente... Colei alla quale egli parlava con tanta tenerezza, balbettò:

— Le vostre ridicole avventure per poco non mi sono costate la vita... signore... Mi hanno presa mentre passeggiavo al Bois de Boulogne. Mi hanno sequestrata, malmenata. Non vi basta lanciarvi nelle più stupide avventure, ma sentite il bisogno di trascinare gli altri...

— Marisa, non è colpa mia se tutto ciò è accaduto... E, non appena ho visto che era in giuoco la vostra vita, non appena ho udito un vostro grido, ho fatto quello che nessuna sofferenza mi aveva fatto fare.

— Sì, belle frasi sentimentali!... A chiacchiere ve la cavate sempre... Siete sempre lo stesso!... Ma, se non si fosse verificato un intervento che ancora non riesco a spiegarmi, forse non sarei uscita viva da quella casa... Vi proibisco, mi capite? Vi proibisco di immischiarmi in cotesti affaracci...

D'altronde, sarà fatta menzione di ciò al processo di divorzio... Non mi rivolgo alla polizia ora, per evitare a mio zio ed a me uno scandalo, ma poichè i processi di divorzio non sono pubblici, state sicuro che il mio avvocato vi dirà quello che vi spetta... Siete trattato come meritate...

Parlava seccamente, con voce sibilante, rabbiosa. Pareva non accorgersi neppure dello stato deplorevole nel quale il marito si trovava. Ed egli pensò ad un'altra voce, una voce dolce musicale, amorosa... Quella che, quasi con tenerezza, dianzi, aveva pronunziato il suo nome!...

« Giovanni!... Giovanni!... ».

— Non vi chieggo che di ignorarmi — continuò Marisa — e non credo che ciò vi riesca difficile: non sono una avventuriera, io, come quella donna della quale mi avete parlato!...

E si allontanò, speditamente, avvolta nell'ampio mantello, senza rivoltarsi...

***

Tristemente, egli si diresse verso la stazione di Suresnes, nei primi chiarori. Camminava a fatica. L'aria libera lo stordiva, dopo una così lunga prigionia. A diverse riprese, fu sul punto di cadere, mi cercava di vincere la propria debolezza e di darsi un contegno, per non attirare troppo l'attenzione degli operai che si recavano alle officine e che prendevano quei giovanotto con i vestiti in disordine, per uno che avesse passata la notte in baldoria. Alcuni di essi risero, scorgendolo... Seniandosi allo stremo delle forze, sedette su una panchina. Egli non poteva più camminare: non riusciva neppure a tenersi ritto. Con la testa abbandonata sul petto, con le mani gelate, stava per svenire, allorchè una voce risuonò alle sue orecchie:

— Signor Giovanni!...

(Continua)

Novità!

BRODO di CARNE MAGGI non aromatizzato

Marca Croce Stella Oro

Purissimo brodo di carne «sostanzioso», squisito, privo di qualsiasi elemento o aroma vegetale.

PER I BUONGUSTAI

Scatola da 20 DADI (5 litri) L. 3,50

Nei migliori negozi alimentari di Torino

Ai bambini che hanno bisogno di cure ricostituenti i Medici prescrivono il Protonucleol perchè realmente e indiscutibilmente efficacissimo

5-10

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FALEGNAMI. Banchi, alberoni acquisto anche vera occasione. Calestino, via Borgaia, 2.

VENDO stabilimento liquido macchinari lavorazione ferro e legno, alberoni, motore, trasmissioni, vasche ferro, lillici per carri, incudini, cancellate ecc. Corso Stupinigi, 250.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPRENDISTA cercasi. Calzoleria via Sobrero, N. 2. 67402

ASSUMEREBBESI signorina diciotto, venti anni fatturista bellissima calligrafia. Indirizzare cassetta 203 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16005

ASSUMESI fuochista patentato saldatore alta pressione, capacità trattamenti termici. Referenze. Presentarsi Don Bosco, 57. 38401

CERCANSI abilissime lavoranti fantasia confezionista lingerista. Rivolte, Venti Settembre, 61. 381096

CERCASI abilissima rammendatrice. Albesano, via Cavour, 14. 67309

CERCASI chauffeur meccanico, referenze primo ordine. Grumi, corso Vittorio, 150.

CERCASI signorina aiuto contabile. Inviare domande. Cappella e Ramella, Pietro Micca 17. 61419

FARMACEUTICI. Importante fabbrica italiana prodotti farmaceutici cerca, per propria succursale Sud America, personale dirigente provata capacità organizzativa sia per propaganda scientifica che per vendite. Preferibile con laurea o diploma farmacia e pratica documentata rumeno. Scrivere, indicando titoli, attitudini, posti occupati, età, lingue conosciute, referenze, Cassetta 3 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3258

IMPORTANTE Azienda Editoriale Pubblicitaria cerca direttore amministrativo disponga cinquantamila conto corrente, ottima situazione. Scrivere cassetta 209 B, [illegible] Pubblicità Italiana, Torino. 16003

INGEGNERE giovane inizio carriera attivo ricercato da ditta tecnica forniture impianti governo. Senza pregiudizi requisiti personali preferiscesi se disposto versamento conto corrente garantito. Scrivere cassetta 195 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16009

MODELLATRICE cercasi subito cercasi subito. Via Saorgio, 21. 16002

PERSONE attive facile parola, troverebbero lucrosa occupazione presso importante ditta, stipendio provvigione. Scrivere cassetta 184 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38956

PORTINAI coniugi soli o con parente adulto, attivi, referenze serie, cercansi per casa signorile. Scrivere cassetta 127 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67403

PRODUTTORE ordinazioni ingrandimenti dipinti affiderebbesi zona Piemonte Liguria, disposto viaggiare proprio conto. Mayo, Consolato, 7. 67661

SIGNORINA buon aiutante contabile cercasi da importante ditta. Scrivere cassetta 192 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38833

UFFICIO preparatrici e apprendista cameriera. Orario 9, dalle 12.30 alle 14.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

A buona Ditta offresi giovanotto [illegible] pratico ogni lavoro ufficio, contabilità, magazzino, anche buon viaggi, piazza. Referenze. Offerte cassetta 105 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16074

AIUTO contabile, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi subito presso seria ditta. Scrivere cassetta 147 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67383

GIOVANE ventisettenne serio, causa scioglimento azienda propria, impiegherebbesi qualità magazziniere o commesso presso seria ditta. Scrivere cassetta 131 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67419

IMPRENDITORI case, fondi rustici. Ragioniere quarantacinque massima fiducia competenza, abbonamento ferroviario tutta Italia, occuperebbesi amministratore. Scrivere cassetta 104 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16004

PROVETTO aggiustatore attrezzista specialista per utensili macchine automatiche e capo squadra operaie lavorazione in serie, occuperebbesi. Scrivere cassetta 148 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38427

PROVETTO zapponiere offresi, tutti pretese. Berta, via Orfanelle 11, Alessandria.

SIGNORINA diciottenne pratica lavori ufficio, ottime referenze, cerca impiego serio, tutti pretese. Mirella, Istituto San Carlo, Venti Settembre 28. 16004

SIGNORINA pratica lavori uffici dattilografia, paghe operai, tutti pretese. Scrivere cassetta 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38566

STENODATTILOGRAFA conoscenza francese cognizioni inglese, offresi. Scrivere cassetta 125 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTENNE, sbrigli medi, disponendo cauzione, garanzie ed aiuti, cerca serio impiego. Scrivere Cassetta 144 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67360

VERMOUTH liquori sciroppi, fabbricante provetto, referenze primarie, offresi eventuali pretese. Scrivere cassetta 124 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67697

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA fabbrica pastigliaggi citrato rimettesi causa scioglimento società, cinquantamila, trattabile, occasione. Perino, via Schina, 8, Torino.

AVVIATISSIMO negozio ciclistico, alloggio, garage rimettesi. Via Vigone, 41, Stupinigi.

AVVIATO emporio vini, permesso drogheria, commestibili, forte incasso, alloggio, cedesi causa espatrio. Ferreri, Pastrengo, 15.

CAUSA altri impegni cedesi avviato commestibile, unico. Aosta, 90.

CAUSA malattia cedo avviato negozio lusi adatto genere biancheria ecc. Rivolgersi Maffrinato, via Giuseppe Pomba, 9.

CEDO negozio latteria igienico, annesso laboratorio completo 15.000. Rivolgersi Gadda S. Ignazio, 47. 16040

DROGHERIA, degustazione vini, alloggio, posizione d'angolo, cedesi nuovi famiglia floricoltori Cavoretto, corso S. Maurizio, 21.

FARMACIA buona, piazzata (trentenale), vicinanze Torino, vendesi 40 mila. Zanin, Montano, 3, Genova.

PER originalissimo articolo brevettato di vendita immediata, interessante tutti dettaglianti, cereali reale trentamila, eventualmente disposto viaggiare. Scrivere cassetta 201 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI avviato negozio novità biancheria uomo, signora. Fermo posta A. Z. Casalmonferrato.

URGENTE, cedo negozio centrale, rotabottega, mobili, impianti, Ballx, Roma, 15.

Villa, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CANELLO stabile uso industria abitazione coc. accanto scalo ferroviario, con casa qualunque prezzo, centrale, semicentrale, conguaglio contanti. Scrivere cassetta 185 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15002

CASA industriale mq. 600, 9 camere civili, nuova Barriera Nizza, tettoia, libera, vendesi 125.000 Giletta, Lagrange, 16. 38572

CASA nuova costruzione camere 46, Via Frejus, 110. 3[illegible]

CASA nuova 32 camere reddito 11 vendo permutando piccola parte terreno. Torrentio Mazzini, 5. 381723

CASA signorile centralissima 170 camere, riscaldamento, scalone marmo, reddito L. 1.500.000. Giletta, Lagrange, 16. 38593

CASA 60 camere, solidissima, redditizia, S. Salvario, 470.000. Giletta, Lagrange, 16.

CASETTA nuova, 4 vani, elevabile, giardino, libera, 37.000, Bassino, Po, 21. 67468

CERCASI in affitto vicino a Torino, villa signorilmente ammobigliata dieci o dodici camere, giardino, comodità moderne, posizione tranquilla, mezza montagna o collina, comodità transito. Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38990

DUE palazzine ottime volendo garage, vendonsi in Castellamonte. Geometra Felice Mezzano. 38480

OCCASIONISSIMA mq. 2500 terreno con costruzioni industriali, fabbricabile, presso stazione ferr. vendonsi. Scrivere Zavaroni, Corso Casale, 38. 38459

VENDO casa sei vani con o senza terreni, San Raffaele. Informazioni trattoria corso Francia 88. 38393

VENDO 74 camere, divise in 3 case. Corso Palermo, 150, Flecchia. 67471

£2.000 vendo casa nuova costruzione cinque ambienti. Chiesa Santo, 91. 67450

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere via Pietro Cossa 18, Porzo Strada. 67740

AFFITTANSI locali luminosi sottopiano uso laboratorio, magazzini. Corso Regina, 2.

AFFITTANSI subito due camere uso ufficio, vicinanze Municipio pretura. Scrivere cassetta 139 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI subito sei vani uso ufficio od alloggio. Corso Margherita, via Orfane.

AFFITTASI alloggio elegantemente ammobiliato, otto camere, veranda, garage, giardino. Strada Quieta 5 (dalle Valsalice). Ore 14-16. 38466

AFFITTASI dal 1.o luglio forse anche prima, grande appartamento signorile palazzo nuovo posizione centralissima provvisto impianti per grande ufficio moderno, millecalissimo per amministrazione importante, eventualmente divisibile per alloggi. Scrivere cassetta 148 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38444

AFFITTO 100, 150, mensili 2, 4 camere. Filo Quinto, 10. 16005

ALLOGGI, negozi, piccoli, grandi, casa Porta Nuova, comodità moderne vendonsi liberi. Fogliacco, Borgo, 13. 38530

A 63.000 alloggio bellissimo ammobigliato, 6 ambienti, vendo urgente causa partenza. Via Schina 5, vicino piazza Statuto. 67389

BAGNI, regione adattissima affittansi locali. Portanuova via Nizza 223. 38397

CEDESI alloggio 3 vani elegantemente mobigliato; posizione centralissima ottima ubicazione. Scrivere cassetta 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38537

CERCO alloggio ammobiliato sei vani bagno telefono, affitto o vendo, centro via Venti Settembre. Scrivere cassetta 112 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15997

CERCASI subito parecchi piazza Statuto alloggio signorile quattro camere, cucina, entrata, comodità moderne. Scrivere cassetta 127 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DUE belle camere affittansi senza rilievi. Mercato, Aosta, 20. 67454

MAGAZZINO con raccordo ricercasi da società alcoolgrica per deposito. Dirigere offerte dettagliate: Moberto, Hotel Ligure, Torino. 1009[illegible]

UFFICIO centralissimo quattro locali ammobiliati telefono comodità cedesi subito. Scrivere cassetta 136 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38398

UFFICIO, negozio, centralissimi cedonsi, negozio, 13. 38529

VENDESI alloggio libero mattino camere cucina, disimpegni. Via Nizza, 50. 38469

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI scapolo, Porta Nuova, elegantissimo piedi-a-terre mobiliato, indipendente, bagno, riscaldamento elettrico. Scrivere cassetta 147 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38440

AFFITTO mobiliata camera, salone, indipendenti, comodità massime. Cagliari, 14, Ponte Rossini. 38.00

CERCASI ammobigliata piano rialzato oppure seminuovo. Scrivere cassetta 163 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38495

CERCO camera indipendente vuota o ammobigliata anche piedi-a terre. Offrire Cappa Bernardino, corso Regina Margherita, 94.

PIEDI-A-TERRE elegantissimo, appartamento ammobigliato affittasi Corso Vittorio, 73.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE 26.me, residente Egitto, alto, bella presenza, simpatico, buone qualità, conoscenza a lingue, ottima posizione carriera, vuole Italia congedo cativo, sposerebbe signorina 18.me, molto bella, fine, simpatica, elegante, bionda, diplomata pianista. Inutili. Trattasi parenti intermediari, serietà, segretezza. Scrivere Cassetta 193 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE industriale sposerebbe signorina, vedova, con dote. Scrivere Cassetta 102 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67322

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Acquista gioielli di valore, gioielleria, via Roma, 41, rimpetto Cinema Ghersi.

A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, mantelle, smokings, indumenti militari, liporto, via Lagrange, 33, succursale via Principe Amedeo 45. 16017

A A Acquisto oro gioielli (anche impegnati). Ufficio Galleria Natta, due. 1006

A L'Italiana Motrli, corso Francia 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sedie, ecc. Prezzi convenientissimi, massima garanzia; facilitazione pagamento.

BAROCCO Piemontese, Lampadari! Alla fabbrica Alba, corso Orbassano 24. Telefono 44-254. 37235

CAMBIO grammofono nuovo moderno con cucciolo volpino razza piccola. Brusa, via Cavour, 12. 67434

CAMERE pranzo, matrimoniali mobili vari liquidansi solamente per cessazione. Treves, corso Sebastopoli 15, cedonsi locali. 38500

CASSAFORTE media segreta. Impalmiamo lana Lit. 650, specifico. Dalle 9 alle 14, giovedì Corso Casale 114, portinaio. 38522

COLUMBIA, fonografi, dischi, ribassatissimi, vendite rateali; riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 39. 38510

DENORA cancellata ferro con relativo padiglione, argenterie, cristallerie, vini fini e liquori, rame, cucina economica, mobili ecc. liquidansi. Ristorante Molinari, piazza Solferino, 5. 38471

INDUSTRIALE torinese gitrerebbe società riserva cauzione non molto distante da Torino. Pregasi scrivere cassetta 126 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16011

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 3, Stefanino. 3824

OCCASIONE vendesi macchina Ajeur Singer, Mercerie, via San Donato 38. 38479

PIANOFORTE verticale tedesco originale vendesi occasionissima. Marietti, corso Cavalli, 8. 38503

Cuochi Scozzesi

Quando la Casa CIRIO ha voluto fabbricare sul serio delle "Confetture,, e battere così la concorrenza sia per la qualità che per il prezzo, non ha preso un operaio qualunque ordinandogli di mescolare e cuocere frutta e zucchero per ottenere delle "confetture,,

NO

Ha fatto venire dai suoi stabilimenti CIRIO Limited della Scozia dei cuochi scozzesi che da diverse generazioni da padre in figlio fabbricano confetture ed ha ottenuto, considerata la sede degli stabilimenti CIRIO in Italia, vicino ai luoghi di produzione della frutta, un prodotto superiore anche a quello inglese

SOCIETÀ GENERALE DELLE CONSERVE ALIMENTARI CIRIO S. Giovanni a Teduccio (Napoli)

COMUNICATO CIRIO NUMERO SETTE

ALBERGATORI!

I Festeggiamenti Torinesi del 1928 richiameranno a Torino una folla di visitatori da ogni parte d'Italia e dall'estero: l'occasione non potrebbe essere migliore per far conoscere il vostro albergo a tutti i forestieri. – Prenotatevi per la

Pagina ALBERGHI

✱ PENSIONI - LUOGHI DI CURA ✱

che si pubblicherà dalla metà di Maggio ai primi di Agosto, richiedendo le condizioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Via Santa Teresa, 7 - Torino.

TAGLI [illegible] nazionali, residuo fallimentare. Ragioniere Fontana, Vinzaglio, 29. 67336

VENDO vetrine, sofà automatico, piano coda. Via Montevecchio, 19, pomeriggio.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI per vendita olio oliva corsa Ramella e Bianchi, Oneglia. 3033

CASA importante macchine utensili per metalli, legno e marmi, cerca viaggiatore Piemonte Liguria. Esigesi impegno produzione affari. Inutile offrirsi senza profonda conoscenza articolo, clientela e primarie referenze. Scrivere a casella postale 39, Pisa.

FRANCHIA, proprietario ufficio rappresentanze, vendendo in Italia occasione Esposizioni, cerca serio Ditta esportatrici. Referenze, proprietà in Italia. Scrivere Patos, Boulevard Tellenne, 38, Marsiglia. 10041

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PENSIONATO collina torinese assistenza reverenda suore, comodità tramval. Telefono 47-119. 15709

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASTA automobili massima importanza venduta 15 maggio. Cooperativa proprietari, Stadium. 10024

AUTOMOBILISTI. Raffreddami cilindri presa corrente celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-696. 3235

B. L. R. sponde ribaltabili cambieremo con Scat 4 tonnellate. Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO 503 o 509 berlina. Baldusi meccanico. Nestro Giovanni, Principi d'Acaia, 57.

FIAT 503 berlina, 4 sportelli, occasionissima, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 10021

OCCASIONE vendo camioncino ribaltato a cambio con moto. Vay, corso Francia N. 401, Paradiso. 15057

OCCASIONISSIMA, causa partenza, vendo motobicar Excelsior come nuova, impianto luce, inflata. Bruno, via Palmieri, 52.

PRIVATO vende 504, guida interna, qualunque prova. Aquila torpedo. Compero 10 Bl. Gonnelli, Italia, 22. 38487

VENDESI carrozzeria torpedo lusso 501 nuova. Ancili, via Canova, 7. 67424

Borsa dell'Automobile

Vendite mensili all'Asta Automobili usate
Giorno 25 ogni Mese
Cooperativa Proprietari - Stadium

SCIATICA – GOTTA – ARTRITE
SINOVITE — MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 2° TORINO (101)
Telef. 41-521 - Visite giorni feriali: ore 14-15.

Assenza - Nevrastenia - Esaurimento
Dichetti Mastrulli - Bellezza - Impotenza
Dr. Mascheroniella, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21.

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. CARALEGNO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi e alle 12

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9 - 19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose,
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccella
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 16-20
Riduzioni per operai

VENEREE Sifilide segrete e pelle
Studio D.r VERALDI
Via Belfiore cinque (P. Nuova) dalle 17 alle 18

FILIPAZZI PIERINA
LEVATRICE via Mercanti 3, p. 2° ang. via Garibaldi.

FONTANA LENA MASSARI
LEVATRICE Via Sant'Anselmo, 28 piano primo

BELTRAME RITA PREMIATA
OSTETRICA Via S. Domenico, 8

Tipografia del giornale LA STAMPA